

Rassegna Stampa

martedì 06 febbraio 2024

Rassegna Stampa

06-02-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	06/02/2024	35	Sussurri & Grida - Vertice Confindustria, candidature entro il 12 febbraio <i>Redazione</i>	4
SECOLO XIX	06/02/2024	18	Confindustria, la road map dei saggi Prove di alleanza Garrone-Marenehi <i>Gilda Ferrari</i>	5

SICINDUSTRIA

MF SICILIA	06/02/2024	1	Normanni, Aquile & Elefanti <i>Redazione</i>	6
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	06/02/2024	13	Una sala dedicata a Gregory Bongiorno <i>Redazione</i>	7

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	06/02/2024	9	Province, all` Ars la riforma: il voto un test politico = Province, tensioni sul nodo dei compensi <i>Giacinto Pipitone</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	06/02/2024	11	Le soluzioni del Piano Mattei per frenare l` afflusso dall` Africa in pieno boom demografico = Il diritto di scegliere se emigrare o restare <i>Lelio Cusimano</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	06/02/2024	11	E a Lampedusa continuano a sbarcare <i>Paolo Picone</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	06/02/2024	2	La nostra salute in mano ai soliti noti della Sanità = La Sanità dei partiti In mano ai soliti noti la salute dei siciliani <i>Giusi Spica</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	06/02/2024	2	Lega spaccata, arriva l` inviato di Salvini allarme per l` esodo dei dirigenti storici <i>Miriam Di Peri</i>	16

SICILIA ECONOMIA

MF SICILIA	06/02/2024	33	Turismo, dati positivi dalla Bit di Milano <i>Redazione</i>	17
MF SICILIA	06/02/2024	33	Il divario tra i Nord e i Sud <i>Carlo Lo Re</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	06/02/2024	9	Bit, Schifani: Dati su presenze incoraggianti <i>Redazione</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	06/02/2024	9	L` inchiesta per corruzione a Trapani, Safina torna libero <i>Laura Spanò</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	06/02/2024	9	La tela di Penelope alla Blutech di Termini Futuro ancora incerto per i 760 operai <i>Gioacchino Amato</i>	22
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	06/02/2024	19	Gli effetti sui nostri porti della crisi del canale di Suez <i>L. D.</i>	24
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	06/02/2024	19	Si accelera l` iter del Ponte? E allora si reintroduca l` ecopass <i>Redazione</i>	25

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	06/02/2024	10	Caso Montante, altri reati verso la prescrizione <i>Redazione</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	06/02/2024	14	Assalto armato alla ditta edile Ritrovati mezzi e refurtiva <i>Redazione</i>	27

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	06/02/2024	33	Nessun dubbio sui finanziamenti della Siracusa-Gela <i>Gianni Marotta</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	06/02/2024	8	Videosorveglianza, a Gela pronto il nuovo sistema <i>Donata Calabrese</i>	29
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/02/2024	16	Il ritorno dei cumuli di plastica Rap in affanno sulla raccolta <i>Davide Ferrara</i>	30

Rassegna Stampa

06-02-2024

REPUBBLICA PALERMO	06/02/2024	7	Prove di normalità per il mercato dell'Albergheria <i>C. B.</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	06/02/2024	7	Stampanti 3D e escursioni sub la scuola che seduce gli studenti = Gli occhiali stampati in 3D e le escursioni subacquee La scuola di Borgo Nuovo dove imparare è una gioia <i>Claudia Brunetto</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	06/02/2024	11	Il duello dei patroni di Ragusa approda in Vaticano = Due feste e due chiese La contesa di Ragusa per i santi patroni approda in Vaticano <i>Giada Lo Porto</i>	36
SICILIA RAGUSA	06/02/2024	16	Comiso, in un anno i passeggeri sono calati del 16,8% <i>Michele Farinaccio</i>	39
SICILIA RAGUSA	06/02/2024	16	L' Ast vuole levare le tende sia a Ragusa che a Modica Prima, però, le soluzioni <i>Mariacarmela Torchi</i>	40

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/02/2024	2	Lotta all'evasione, nel 2023 recuperati a 24,7 miliardi = Nel 2023 recuperati 24,7 miliardi Giorgetti: Scomodi ma cruciali <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	41
SOLE 24 ORE	06/02/2024	3	Intervista a Ernesto Maria Ruffini - Entrate, l'intelligenza artificiale aiuterà i funzionari nei controlli = Alert in prima linea e intelligenza artificiale in aiuto dei funzionari <i>Nn</i>	43
SOLE 24 ORE	06/02/2024	4	Meloni: No a incentivi a una sola azienda Bizzarre le dichiarazioni di Tavares <i>Barbara Fiammeri Carmine Fotina</i>	46
SOLE 24 ORE	06/02/2024	4	Stellantis, ancora Cassa a Mirafiori Lontano l'obiettivo di 1 milione di auto = Auto, produzione italiana lontana dal milione veicoli E a Mirafiori riparte la Cig <i>Filomena Greco</i>	47
SOLE 24 ORE	06/02/2024	7	La protesta dei trattori si allarga e arriva a Roma = Protesta dei trattori in arrivo a Roma <i>Micaela Cappellini</i>	50
SOLE 24 ORE	06/02/2024	8	Allarme per l'aria inquinata a Milano Nel Nord Italia Pm10 oltre soglia = Nord Italia, emergenza Pm10 Allarme in Lombardia <i>Sara Monaci</i>	52
SOLE 24 ORE	06/02/2024	10	Idrogeno, Snam e Confindustria avviano test per il mercato = Idrogeno: Snam e Confindustria testano la domanda italiana <i>Celestina Dominelli</i>	54
SOLE 24 ORE	06/02/2024	11	Pnrr, al palo 8,5 miliardi di cantieri delle Ferrovie = Pnrr, al palo 9 miliardi di cantieri: 8,5 sono ferrovie <i>Flavia Landolfi</i>	56
SOLE 24 ORE	06/02/2024	12	Intervista a Luigi Maruotti - Giustizia amministrativa al passo con gli obiettivi Pnrr <i>Patrizia Maciocchi</i>	59
SOLE 24 ORE	06/02/2024	12	Negli appalti meno di un anno per le sentenze <i>P. Mac</i>	61
SOLE 24 ORE	06/02/2024	14	Rapporto Ocse: il conflitto sta minacciando la crescita, timori per l'inflazione = Ocse: il conflitto minaccia crescita e prezzi <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	63
SOLE 24 ORE	06/02/2024	16	G7, scambio di consegne tra Kishida e Meloni = G7, asse tra Meloni e Kishida: Presenti nell' Indo Pacifico <i>Barbara Fiammeri</i>	64
SOLE 24 ORE	06/02/2024	33	UniCredit, l'utile 2023 sale di oltre il 50% a 8,6 miliardi Grande balzo del titolo a Piazza Affari: 8,4% = UniCredit, utili a 8,6 miliardi Grande balzo in Borsa: 8,4% <i>Luca Davi</i>	66
SOLE 24 ORE	06/02/2024	36	Petrolio russo nel mirino Così i nuovi droni ucraini riducono l'export di Mosca <i>Sissi Bellomo</i>	68
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2024	3	Ora è più vicino il ritorno all'esenzione dell'Irpef Ma solo per i redditi bassi <i>Marco Cremonesi</i>	70

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	06/02/2024	4	Premier, cambia la riforma = Premierato, intesa in maggioranza Si rafforza la norma anti ribaltone <i>Virginia Piccolillo</i>	71
---------------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	06/02/2024	4	Il bilancio in deficit: Prendi i soldi e vendi	73
-------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

06-02-2024

			<i>Paolo Bricco</i>	
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2024	5	Una riforma alla prova di referendum e tempi lunghi <i>Massimo Franco</i>	75
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2024	29	Italia-Africa e istruzione: che sia per tutti <i>Laura Frigenti</i>	76
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2024	30	La storia usata come clava = Se la storia viene dimenticata è difficile capire il presente <i>Angelo Panebianco</i>	77
CORRIERE DELLA SERA	06/02/2024	31	Le carte di Cossiga e la storia della Prima Repubblica <i>Pasquale Chessa</i>	79
REPUBBLICA	06/02/2024	24	Cortocircuito sovranista <i>Stefano Cappellini</i>	80

Sussurri & Grida

Vertice **Confindustria**, candidature entro il 12 febbraio

(ri.que.) Si sono insediati ieri i «saggi» di **Confindustria** che vaglieranno le candidature alla presidenza, che dovranno arrivare entro il 12 febbraio. Gli stessi saggi consulteranno poi i territori: il 15 febbraio a Milano, il 16 a Bologna, il 23 a Torino, il 28 ed il 29 febbraio a Roma, il primo marzo a Milano, il 9 a Padova, l'11 marzo a Napoli. Starebbero valutando di farsi avanti Edoardo Garrone, Antonio Gozzi, Alberto Marengi, Emanuele Orsini. Mentre Giovanni Brugnoli potrebbe convergere verso Garrone.



Peso:5%

Insedata la commissione, che comincerà da Assolombarda. Autocandidature entro lunedì

Confindustria, la road map dei saggi

Prove di alleanza Garrone-Marenghi

IL RETROSCENA

Gilda Ferrari / GENOVA

Edoardo Garrone, Antonio Gozzi, Alberto Marenghi ed Emanuele Orsini. Sono questi, in ordine alfabetico, gli industriali che dovrebbero scendere in campo per la successione di Carlo Bonomi alla presidenza di **Confindustria**. Secondo fonti, Marenghi «sarebbe pronto a schierarsi con Garrone, nel caso la sua candidatura risultasse meno gradita» di quella del presidente del gruppo Erg e del Sole 24 Ore. In Assolombarda c'è già unanimità. «Ormai ci siamo. Bisogna avere le idee chiare molto a breve» dice il presidente Alessandro Spada. La maggior parte delle richieste che ho raccolto è di un presidente che abbia una consolidata esperienza

aziendale per mettere in pista una serie di ristrutturazioni necessarie e poi che abbia la capacità di poter dialogare in Europa, quindi che abbia ben presente che l'Europa è la nostra visione prima, che abbia una capacità di comprendere come le transizioni vadano fatte nei modi corretti e non come sono state fatte in questi anni. E naturalmente che abbia la conoscenza del sistema **Confindustria**, perché questo è fondamentale per avere un presidente subito efficace». L'ipotesi più accreditata è che Assolombarda sostenga Garrone. Gozzi, numero uno di Federacciai e del gruppo Duferco, si dice sia intenzionato a giocare la partita. Orsini, partito con largo anticipo, pure.

La commissione di designazione si è insediata ieri e il 15 febbraio inizierà da Milano il primo giro di consultazioni, che terminerà l'11 marzo. I tre saggi - Mariella Enoc, An-

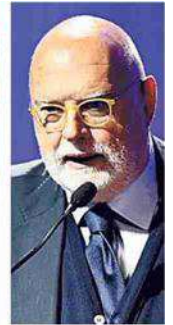
drea Moltrasio e Ilaria Vesco- vi - lo hanno comunicato con una lettera agli associati, in cui si ricorda che sino al 12 febbraio potrà essere inviata loro la documentazione per le candidature sostenute per iscritto dal almeno il 10% dei voti dell'assemblea o del consiglio generale. I voti dell'assemblea sono 740; 184 quelli del consiglio generale, l'organo più ristretto che designerà il successore di Bonomi il 4 aprile. L'assemblea sarà chiamata a ratificare l'elezione il 23 maggio, «mai è accaduto che, in caso di due sfidanti, l'esito del voto in consiglio fosse ribaltato dall'assemblea», ricordano gli esperti di viale dell'Astronomia.

La commissione di designazione ha definito il calendario delle consultazioni che saranno fatte con tutte le articolazioni del sistema di rappresentanza degli industriali: sono previsti incontri il 15 a Milano, il 16 a Bologna, il 23 a

Torino, il 28 e il 29 a Roma, il primo marzo a Milano, il 9 marzo a Padova, l'11 marzo a Napoli. Genova, che rischia di avere due candidati, potrebbe essere consultata alla fine, «a quadro più definito».



Edoardo Garrone



Antonio Gozzi



Peso: 20%

**NORMANNI,
AQUILE &
ELEFANTI**

■ **Ad un anno dalla sua prematura scomparsa**, nella ricorrenza del suo compleanno, **Sicindustria** e Ance Trapani intollerano la sala conferenze dell'Associazione alla memoria di Gregory Bongiorno, imprenditore che ha lasciato un'impronta indelebile nel mondo confindustriale e in chiunque ne abbia incrociato il cammino. Sarà presente il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi. L'appuntamento è per giovedì 8 febbraio, alle 16, in via Mafalda di Sa-

voia, 26 e vedrà la partecipazione del vescovo di Trapani, S.E. Mons. Pietro Maria Fragnelli; di Silvia Bongiorno, sorella di Gregory e presidente di Agesp spa; di Luigi Rizzolo presidente di **Sicindustria** e dei presidenti di **Sicindustria** e Ance Trapani, Vito Pellegrino e Sandro Catalano. "Con questa cerimonia", affermano Pellegrino e Catalano, "vogliamo evidenziare il valore dell'uomo, del collega e dell'amico, con l'auspicio che l'esempio di Gregory possa essere seguito dai giovani che de-

cideranno di avvicinarsi all'associazione degli industriali". (riproduzione riservata)



Peso: 1%

SICINDUSTRIA**Una sala dedicata
a Gregory Bongiorno**

● Ad un anno dalla sua prematura scomparsa, nella ricorrenza del suo compleanno, Sicindustria e Ance Trapani intitoleranno la sala conferenze dell'Associazione alla memoria di Gregory Bongiorno. Sarà presente il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. L'appuntamento è per giovedì

alle 16, in via Mafalda di Savoia, 26 e vedrà anche la partecipazione del vescovo di Trapani, Pietro Maria Fragnelli.



Peso: 2%

Centrodestra alla prova Province, all'Ars la riforma: il voto un test politico

Pipitone Pag. 9



La riforma arriva oggi in aula all'Assemblea regionale: per la maggioranza un altro test politico decisivo

Province, tensioni sul nodo dei compensi

Previste 330 nuove poltrone. Lo stipendio dei presidenti, almeno per il momento, non potrà essere equiparato a quello dei sindaci. Abbate: «Non c'è la copertura finanziaria»

Giacinto Pipitone

PALERMO

I futuri presidenti delle Città metropolitane di Palermo e Catania avranno uno stipendio di 6.972 euro lordi al mese. Quello di Messina si fermerà a 5.784. Tutti gli altri vertici delle Province non supereranno i 5 mila euro.

A 24 ore dall'inizio delle votazioni della riforma che reintrodurrà l'elezione diretta nelle Province, ridando vita agli enti nella versione tradizionale, è il nodo compensi a tenere banco all'Ars. Perché la vulgata parlamentare da mesi indicava una equiparazione fra lo stipendio dei sindaci capoluogo e quello dei presidenti della Provincia. «Operazione al momento impossibile - ha spiegato ieri il presidente della commissione Affari Istituzionali, Ignazio Abbate - perché non c'è la copertura finanziaria». Le buste paga dei primi cittadini sono state aumentate, e di molto, appena un anno fa. E adesso, almeno nel caso delle grandi città, sfiorano il compenso del presidente della Regione (circa 14 mila euro lordi al mese).

Lo stipendio dei presidenti

Dunque - ha spiegato Abbate ieri - la riforma che arriva oggi a Sala d'Ercole prevede una norma transitoria che richiama i compensi stabiliti dallo Stato per le vecchie Province (quelle abolite nel 2015). E quindi chi guiderà Pa-

lermo e Catania percepirà 6.972 euro al mese, chi si occuperà di Messina si fermerà a 5.784 e i presidenti delle sei Province minori incasseranno 5.009 euro lordi al mese. Già così per coprire il costo di tutte queste buste paga e di quelle di consiglieri e assessori servono 5 milioni e 700 mila euro all'anno.

Abbate ha precisato ieri che una serie di richiami ad altre norme regionali e nazionali permetterebbero a ogni Provincia di aumentare i compensi di presidenti, assessori e consiglieri una volta svolta la prima elezione. Ma il nodo è sempre la copertura: «Dovrebbero trovare i fondi all'interno dei propri bilanci» è la sintesi del presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars.

I compensi dei consiglieri

I consiglieri provinciali verranno pagati a gettone per ogni singola seduta ma ci sarà un tetto che impedirà loro di guadagnare più di un terzo del presidente del consiglio: i gettoni oscilleranno fra i 75 e i 100 euro e ciò vuol dire che nelle sei Province minori non si dovrebbe andare oltre i 1.500 euro. Gli assessori, ha calcolato ancora Abbate tabella alla mano, non dovrebbero superare i 2.400 euro.

Curioso il caso delle tre città metropolitane. Al momento i compensi

dei presidenti sono equiparati a quelli dei sindaci del capoluogo, visto che la figura coincide. Ma quando la riforma delle Province verrà approvata i ruoli si sdoppieranno e ci sarà un autonomo presidente della Città metropolitana che prenderà meno di quanto incassa oggi il sindaco metropolitano e il sindaco del capoluogo.

Le poltrone saranno 330

Resta invariato invece il conto delle nuove poltrone che la riforma creerà. Il testo prevede che le due Città metropolitane di Palermo e Catania possano avere, oltre al presidente, 10 assessori e 40 consiglieri. Quella di Messina 9 assessori e 36 consiglieri. Le sei Province minori avranno 8 assessori e 30 consiglieri ciascuna. Il totale fa 330 nuove poltrone che, come detto, costeranno 5 milioni e 700 mila euro all'anno. Il testo della legge prevede



Peso:1-3%,9-44%

tra l'altro che sia il presidente che i consiglieri vengano eletti a suffragio universale con voto di preferenza.

Iniziano le votazioni

La riforma arriva oggi in aula. E ci sarà subito una votazione, che riguarda il passaggio agli articoli dopo la discussione generale e le eventuali pregiudiziali. È un vero test per la maggioranza che la scorsa settimana è andata in tilt sulla leggina che avrebbe sanato retroattivamente le cause di ineleggibilità di cui sono accusati 4 deputati, tre dei quali di Fratelli d'Italia. Nei giorni scorsi il ministro degli Affari Regionali, Roberto Calderoli, aveva sgomberato il campo, con una intervista al

Giornale di Sicilia, da una delle pregiudiziali principali: quella secondo cui approvare la riforma siciliana mentre a Roma è ancora in vigore una norma di segno opposto spingerebbe il governo nazionale verso una impugnativa. Tra l'altro nel week end ci sono state varie manovre di posizionamento all'Ars. Il Pd, con Michele Cantanzaro, si è detto disponibile a discutere nel merito la riforma se verrà meno il timore di incostituzionalità. Fratelli d'Italia, con Giorgio Assenza, ha ribadito invece i timori di impugnativa da parte del governo nazionale. Sulla carta però, tranne i grillini, tutti i

partiti dell'Ars sono a favore del ritorno delle Province. Su questo adesso si vota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I gettoni dei consiglieri Costeranno da 75 a 100 euro per ogni seduta ma vi saranno dei tetti non superabili



Fdi. Giorgio Assenza



Peso:1-3%,9-44%

L'analisi

Le soluzioni del Piano Mattei per frenare l'afflusso dall'Africa in pieno boom demografico

Lelio Cusimano Pag. 11

Il continente africano sempre più in pieno boom demografico. Ogni donna ha in media più di 5 bambini. L'Italia in prima fila per creare occasioni di sviluppo e frenare così i forti flussi migratori

Il diritto di scegliere se emigrare o restare

Lelio Cusimano

La Camera dei Deputati ha definitivamente approvato la legge che dà attuazione al «Piano Mattei», dal nome dall'ex presidente dell'Eni che s'impegnò ad instaurare rapporti paritari con i Paesi africani già negli anni '50.

In sostanza il Piano Mattei rappresenta una scelta strategica del governo italiano, volta a rafforzare una forte cooperazione tra l'Unione Europea e le Nazioni africane, rinunciando a qualunque «finalità predatoria».

In attuazione del Piano, la legge ha istituito una Cabina di regia presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri; la Cabina monitora l'attuazione del Piano; predispone una relazione annuale per il Parlamento e promuove l'accesso alle risorse messe a disposizione dall'Unione Europea, da organizzazioni internazionali, da istituzioni finanziarie e da banche di sviluppo.

Sono sostanzialmente cinque gli ambiti di intervento in cui si sviluppa il Piano Mattei: istruzione, sanità, agricoltura, acqua ed energia; non è difficile cogliere, però, il vero obiettivo finale: quello di creare localmente migliori condizioni di vita, in alternativa ai flussi migratori.

Proprio su quest'ultimo tema (gestione dei flussi migratori) sono sufficienti pochi dati per cogliere le implicazioni di un ulteriore, imponente afflusso di Africani, alla ricerca di migliori condizioni di vita.

L'Africa conta, infatti, 1,4 miliardi di abitanti ma, già nel 2050, raddoppieranno, saranno cioè 1,3 miliardi in più rispetto ad oggi. C'è un altro aspetto della questione che impone, però, una sottolineatura: le mi-

gliaia di immigrati arrivati in Italia rappresentano la quota minoritaria rispetto ai movimenti complessivi interni all'Africa, dove il grosso degli spostamenti si concretizza, appunto, tra campagne e città.

Si calcola che entro il 2040 ci saranno in Africa 11 grandi città con almeno dieci milioni di abitanti ciascuna.

Gli Stati dove c'è un boom di nascite sono gli stessi dove si concentra, però, la maggiore percentuale di poveri. Si tratta, ad esempio, della Nigeria dove la popolazione nel 2050 raggiungerà i 430 milioni di abitanti, di cui oltre 150 milioni sotto la soglia di povertà, e del Congo, il cui territorio ospiterà oltre 170 milioni di persone, con quasi 70 milioni di poveri.

Per fare un confronto, la popolazione in Europa è, attualmente, attestata attorno ai 450 milioni di abitanti, mentre l'Italia scivola sotto i 60 milioni ed un grande Paese come la Russia non va oltre i 140 milioni.

Non bastasse, i Paesi africani vivono ancora un boom demografico, mentre l'Europa soffre invece un «inverno demografico»; in Nigeria, ad esempio, nascono 5,3 bambini per singola donna fertile, quando in Italia ci fermiamo a 1,2 bambini per singola donna.

Se prendiamo per buoni questi fenomeni, e allo stato attuale non c'è ragione per non farlo, tra pochi anni la pressione alle frontiere dell'Europa diventerà una vera emergenza, niente a che vedere con la paura e l'insicurezza percepite oggi; da qui la necessità di garantire opportunità di lavoro e di reddito nei Paesi di origine.

Di questi temi si è parlato a lungo a Roma nel corso del summit che ha

coinvolto direttamente, su iniziativa del Governo italiano, una trentina di capi di Stato africani. L'obiettivo dello sviluppo locale si fonda sul principio condiviso: se esiste il diritto di emigrare, esiste a maggior ragione il «diritto di non emigrare», trovando nei Paesi di origine adeguate condizioni di vita.

Il Piano Mattei, ha dichiarato il Presidente del Consiglio dei ministri, può fare conto su una dotazione iniziale di 5,5 miliardi, cui si aggiungeranno altre importanti risorse finanziarie attraverso i Fondi Europei, le banche di sviluppo, istituzioni finanziarie e singoli Stati, oltre che un Fondo ad hoc che sarà attivato «entro l'anno».

Solo per avere una idea della posta in gioco, è sufficiente ricordare che l'Unione Europea distribuisce, ogni anno, tra i Paesi africani circa 50 miliardi di euro che, spalmati però su una miriade di piccoli progetti, non risultano idonei a generare effetti propulsivi; e questo per non parlare del Global Gateway, il programma europeo per la realizzazione di infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo, che può mobilitare fino a 300 miliardi di euro. Un grande progetto è già in fase avanzata: Elmed trasporterà dall'Africa all'Italia (Partanna di Trapani) energia elet-



Peso: 1-2%, 11-46%

trica da fonti rinnovabili, attraverso cavo sottomarino.

Sembra tutto bello, ma recepire annunci e promesse, specie in tempi di elezioni, richiede un impegnativo esercizio di ottimismo; va detto comunque che la proiezione esterna del Piano Mattei ha coinvolto le principali istituzioni mondiali, dal Fondo monetario all'ONU, i vertici dell'Unione Europea, 46 Stati africa-

ni e l'intera batteria delle società pubbliche, tra cui Enel, Eni, Snam, Leonardo, Fincantieri, Terna e la Cassa Depositi e Prestiti.

Sarebbe dura, a questo punto, arrendersi al proverbiale «abbiamo scherzato», cagionando gravissimo pregiudizio all'immagine e alla credibilità del nostro Paese; vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediterraneo. Un gruppo di migranti prima di essere soccorsi da una imbarcazione della Guardia Costiera



Peso:1-2%,11-46%

La rotta mediterranea verso l'Europa

E a Lampedusa continuano a sbarcare

Paolo Picone

Non si fermano gli sbarchi di migranti a Lampedusa. Sono 115 le persone che ieri hanno toccato la terraferma sulla più grande delle isole Pelagie. Viaggiavano su due barconi con a bordo 47 e 68 persone, salpati da Zuwarah e Ras Ajadir in Libia, che sono stati agganciati da una motovedetta della guardia di finanza. Sul primo natante c'erano egiziani, bengalesi e siriani. Sulla seconda imbarcazione erano in-

vece in 68, fra cui 5 minori non accompagnati, originari di Nigeria, Etiopia, Pakistan, Bangladesh ed Egitto. Nel gruppo anche una persona che non riesce a camminare perché disabile. Tutti sono stati portati all'hotspot dove, dopo gli sbarchi dei giorni scorsi di rispettivi 19 e 46 migranti, sono state ospitate 194 persone, fra cui 23 minori non accompagnati. Ieri il centro si è praticamente svuotato: la prefettura di Agrigento d'intesa con il Viminale, ha disposto un trasferimento di 190 migranti che hanno lasciato l'hotspot di contrada Imbriacola. I migranti sono stati imbarcati sul traghetto di li-

nea diretto a Porto Empedocle.

Intanto Alarm Phone ha lanciato un nuovo alert sulla scomparsa di un barchino con 55 persone a bordo nel Mediterraneo centrale. ««eri sera – si legge in un tweet di Alarm Phone - abbiamo avvisato le autorità di un gruppo fuggito dalla Libia su una barca di gomma. Sono riusciti ad andare avanti solo lentamente. Da ore non riusciamo più a raggiungere la barca». (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

La nostra salute in mano ai soliti noti della Sanità

Ecco chi ha vinto la partita nel centrodestra per la guida di Asp e ospedali
Quasi tutti vecchi nomi, in qualche caso con una casacca politica cambiata

di Giusi Spica • a pagina 2

La Sanità dei partiti In mano ai soliti noti la salute dei siciliani

Ecco chi ha vinto la partita nel centrodestra per la guida di Asp e ospedali
Quasi tutti vecchi nomi, in qualche caso con una casacca politica cambiata

di Giusi Spica

In nomi, al netto di qualche new entry, sono sempre gli stessi. Cambiano solo il referente politico e la collocazione geografica. A volte neanche quelli. Dopo selezioni pubbliche, commissioni di esperti, rose di candidati, il governo Schifani ha puntato sull'usato sicuro per le nomine della Sanità. Confermando manager che da decenni guidano Asp e ospedali. Con i risultati che i siciliani sperimentano ogni volta che si trovano – loro malgrado – a varcare le soglie di un pronto soccorso o prenotare una visita specialistica. La mappa del potere ha visto trionfare i due maggiori azionisti di governo, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Sono loro che – manuale Cencelli alla mano – si accaparrano le aziende più ambite. Quelle che gestiscono più personale, più appalti, più soldi. Insomma, più consensi elettorali. Il

partito del governatore ha messo le mani sull'Asp di Palermo, oltre un miliardo di euro l'anno di budget. Forza Italia ha riconfermato **Daniela Faraoni**, in sella dal 2019. Allora a indicarla fu l'allora leader forzista Gianfranco Micciché, ormai fuori gioco. Ma Faraoni ha trovato la sponda del governatore, riuscendo a fargli cambiare idea sul criterio della rotazione.

A Catania l'ala forzista capitanata dall'assessore all'Economia Marco Falcone ha piantato la sua bandierina sull'ospedale Garibaldi, con il volto di un'altra vecchia conoscenza della sanità: **Giuseppe Giammanco**, direttore generale dell'Asp di Catania durante il governo di centrosinistra targato Crocetta, alle spalle una lunga carriera da direttore sanitario. Un posto sotto le insegne di Forza Italia è stato trovato pure all'uscite dell'Asp di Catania **Maurizio Lanza**, dirottato sull'istituto Bonino Pulejo di Mes-

sina, e ad **Alessandro Caltagirone**, passato all'Asp di Siracusa dopo l'esperienza a Caltanissetta e al Policlinico di Palermo. Da Siracusa è migrato a Caltanissetta **Salvatore Lucio Ficarra**, nominato in quota. Diventerà bellissima nella scorsa tornata. L'unica novità in casa azzurra è il radiologo siracusano **Giuseppe Capodieci**, indicato dai deputati Margherita La Rocca Ruvolo e Riccardo Gennuso per l'Asp di Agrigento.

Non è da meno il partito della premier Meloni che ha conquistato l'ospedale più grande della Sicilia, il Civico di Palermo, con **Walter Messina**, uscente a Villa Sofia-Cervello. Una nomina contestata persino den-



tro il partito: Messina è reduce da due commissariamenti (uno decretato dall'ex assessore Ruggero Razza, l'altro dall'attuale assessora Giovanna Volo) perché rischiava di perdere finanziamenti per 280 milioni. FdI si è preso poi il Policlinico palermitano con **Marzia Furnari**, ex direttore sanitario all'Asp di Trapani ed ex commissaria Covid a Messina. I meloniani possono contare poi su due direttori sanitari uscenti - **Giuseppe Drago** all'Asp di Ragusa e **Giuseppe Cucci** all'Asp di Messina - e su **Salvo Giuffrida**, passato dal Garibaldi al Cannizzaro di Catania. L'unico volto nuovo (ma non troppo) è **Ferdinando Croce**, ex capo di gabinetto dell'assessore Razza, scelto per l'Asp di Trapani.

Nel podio dei vincitori c'è anche la Dc di Totò Cuffaro, che in cambio del passo indietro sull'Asp di Agrigento ha ottenuto due posizioni: Villa Sofia-Cervello a Palermo, dove ha indicato l'uscente del Civico **Roberto Colletti** (un tempo vicino al deputato forzista scomparso Riccardo Savona) e l'Asp di Enna con **Mario Zappia**

(uscente ad Agrigento, prima in quota Mpa). Cuffaro può contare su una terza casella "fuori sacco", l'ospedale Giglio di Cefalù, guidato dal fedelissimo **Giovanni Albano**, fratello dell'assessore alla Famiglia. La sanità, del resto, è sempre stata un pallino dell'ex governatore, ma anche l'inizio della sua caduta: nel 2008, per i suoi rapporti con Michele Aiello, patron della clinica Santa Teresa a Bagheria e ritenuto prestanome del boss Bernardo Provenzano, è finito nei guai e poi condannato per favoreggiamento.

Un bottino più magro per la Lega, dilaniata dalla faida per la leadership regionale. Il Carroccio ha piazzato due nomi: **Giuseppe Laganga Senzio** (ex manager al Policlinico catanese nel primo scorcio del governo Musumeci) all'Asp di Catania e **Giorgio Santonocito** al Policlinico di Messina. Anche questa una nomina contestata: Santonocito è stato ragioniere generale del Comune di Catania quando era sindaco Raffaele Stanca-nelli (eurodeputato di FdI ora in avvicinamento alla Lega). Uscente all'Asl Roma 5, è balzato agli onori della cronaca per l'incendio dell'ospedale di

Tivoli e a dicembre è stato raggiunto da un avviso di garanzia della procura di Roma per falso in bilancio.

Infine, gli autonomisti di Raffaele Lombardo, in rotta con l'ala del Carroccio guidata dall'assessore Luca Sammartino. L'Mpa ha conquistato il Policlinico di Catania, caricandosi l'attuale commissario **Gaetano Sirna** (che fu nominato in quota Musumeci). La seconda casella autonomista è il Papardo di Messina. A guidarlo sarà un'ex direttrice sanitaria, **Catena Di Blasi**. E il banchetto non è finito: le compensazioni per chi ha avuto meno arriveranno con le nomine dei direttori sanitari e amministrativi.



Al timone

L'assessore alla Salute Giovanna Volo "tecnica" di area Forza Italia con il presidente della Regione Renato Schifani. La mappa dei 18 manager delle aziende sanitarie e ospedaliere è stata approvata mercoledì scorso dalla giunta regionale. A destra, un pronto soccorso siciliano





Peso:1-11%,2-38%,3-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Lega spaccata, arriva l'inviato di Salvini allarme per l'esodo dei dirigenti storici

Faccia a faccia con
 la segretaria Tardino
 in rotta di collisione
 con Sammartino
 Il rebus delle Europee

di **Miriam Di Peri**

Matteo Salvini corre ai ripari e invia nell'Isola il suo braccio destro Claudio Durigon per cercare di sedare gli animi belligeranti nel partito ormai ai ferri corti. La fronda anti-Sammartino cresce e i malumori non si placano, non soltanto in vista delle Europee, ma anche delle prossime elezioni provinciali, mentre deve ancora rientrare la delusione dell'ala del partito rimasta a bocca asciutta nelle nomine dei manager della sanità. La scorsa settimana era stata la segretaria regionale Annalisa Tardino a sbottare, in una nota pesantissima in cui riconosceva che «in Sicilia non c'è una Lega spaccata, ma solo taluni con una visione diametralmente opposta, linee parallele, di intendere la politica e la sua funzione. Potere fine a sé stesso, lontano dal potere a servizio della gente».

Parole che avevano suscitato un terremoto, mentre in casa Salvini i siciliani avrebbero recapitato la lista dell'emorragia costante di dirigenti che il partito ha subito negli ultimi anni e che in molti adesso attribuiscono proprio al vicepresidente della Regione.

«Dobbiamo essere obiettivi – osserva l'ex segretario provinciale di

Catania Fabio Cantarella – c'è un tentativo di sostituire la nostra classe dirigente. La gente va via costantemente: soltanto pochi giorni fa Giovanni Barbagallo, presidente del Consiglio comunale di Giarre, iscritto alla Lega dagli albori, è passato con Sud chiama Nord di Cateno De Luca. Si sta tradendo quella base che ci aveva creduto e che si riconosceva in quei valori».

Cantarella, da vicesindaco di Mascalucia, era stato il primo amministratore locale a aderire alla Lega in Sicilia: «Non so quanti pomodori, arance, uova ho preso. Proprio per il mio impegno accanto a Salvini». Ma adesso l'ex assessore comunale in giunta con Salvo Pogliese a Catania non ha alcuna intenzione di fare un passo indietro: «Non starò zitto e non me ne andrò dalla Lega. Della vecchia guardia siamo rimasti pochissimi, se vogliono che vada via mi buttino fuori loro, io non me ne vado, sono stato l'unico siciliano dal notaio quando abbiamo depositato lo statuto. Penso che sia giusto far entrare nuovi soggetti, ma devi farlo con equilibrio».

Ma la lista degli addii è molto più lunga e a metterla insieme sono stati tutti i dirigenti ancora tesserati

alla Lega, sebbene pronti a salutare Salvini, a meno di un riequilibrio tra le correnti interne al partito. La Lega negli ultimi anni ha dovuto fare i conti con l'addio dell'ex senatore Alessandro Pagano, ma anche di Enzo Fontana, Giancarlo Granata, Vincenzo Giambone, Maricò Hopps, Carmelo Pullara, l'ex capogruppo all'Ars Antonio Catalfamo, soltanto per citare alcuni nomi.

Adesso Salvini corre ai ripari e manda per la seconda volta in poche settimane Durigon a mettere pace. Il sottosegretario ha incontrato Annalisa Tardino, in campagna elettorale per riconquistare uno scranno a Bruxelles, in un faccia a faccia a Palermo. Bocche cucite nell'entourage dell'eurodeputata uscente, ma anche in quello del vicepresidente della Regione, che non vuole entrare nel merito delle dinamiche di partito.

Lui, Durigon, glissa sulle ragioni della sua visita: «Amo la Sicilia, ogni volta che posso torno volentieri», si limita a dire al telefono. Adesso quanto raccolto dal sottosegretario sarà riportato al ministro delle Infrastrutture. A lui spetterà l'ultima parola per sedare lo scontro.



Peso:32%

Turismo, dati positivi dalla Bit di Milano

Dati incoraggianti dal settore turismo che vengono dalla Bit di Milano per la Regione siciliana. "Un risultato che è frutto dell'efficacia delle politiche di settore poste in essere dal governo regionale e del lavoro fatto in termini di individuazione dei mercati-target e di azioni di promozione della destinazione", ha spiegato il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani intervenendo alla manifestazione di Milano alla conferenza stampa di presentazione delle strategie turistiche della Sicilia. Presente anche l'assessore al Turismo Elvira Amata. Importanti i dati relativi ai flussi turistici 2023 in costante crescita, grazie ad

un progressivo allungamento della stagione, a una maggiore attenzione a target diversi, "ma soprattutto grazie a un sempre più consolidato lavoro di rete tra Regione e realtà territoriali". Il dato annuo 2023, con oltre 16 milioni 462 mila presenze complessive, rileva un incremento del 10,8% rispetto al 2022 a conferma del superamento della situazione pre-pandemica (2019) quando i pernottamenti nell'Isola avevano contabilizzato poco più di 15 milioni 115 mila unità. Il dato è ancora più macroscopico se si guarda alla componente straniera (+24,8% rispetto al 2022) che ha di fatto trainato l'andamento dei flussi turistici della Regione. Infatti, in valore assoluto, nel corso del

2023 le presenze straniere ammontano a oltre 8 milioni. I dati provvisori del 2023 rilevano inoltre un flusso turistico non più concentrato esclusivamente nei mesi tipicamente estivi e caratterizzato da incrementi percentuali considerevoli specie nei mesi di bassa stagione (in modo particolare tra gennaio e marzo) soprattutto per la componente straniera. Anche nel 2023, il comparto alberghiero, con oltre 11 milioni 778 mila presenze, domina il panorama regionale della ricettività, ma resta assolutamente soddisfacente anche il dato dell'extra-alberghiero che, con oltre 4 milioni 680 mila presenze (di cui oltre 2 milioni

370 mila stranieri, +36,5%) registra un incremento del 13,5% sul 2022. Il mercato straniero continua a caratterizzarsi per una forte presenza francese e tedesca, ma si sta assistendo a una decisa avanzata di altri mercati come quello americano e britannico. (riproduzione riservata)



Peso: 15%

PROSPETTIVA SICILIA 2024 PREVISIONI ECONOMICHE PER IL NUOVO ANNO/2

Il divario tra i Nord e i Sud

Il nodo infrastrutture: nell'Isola si sta provando a portare avanti opere pensate oltre un quarto di secolo fa. Tra aumenti del rischio e cauti ottimismo, parla Cozzo (Fedespedi Sicilia): «Siamo stati rigettati in mare aperto»

DI CARLO LO RE

Seconda puntata dell'inchiesta di Milano Finanza Sicilia sulle prospettive economiche per la regione nel 2024 da poco iniziato. Interviste a imprenditori, esperti, sindacalisti e rappresentanti di categoria sui possibili scenari di breve-medio termine. La parola oggi all'avvocato Alberto Cozzo, presidente dell'Associazione siciliana operatori spedizioni e logistica (associazione territoriale aderente a Fedespedi, la Federazione nazionale delle imprese di spedizioni internazionali), che nel corso dello scorso anno è stato riconfermato alla guida.

Le infrastrutture

A qualcuno che si occupa soprattutto di spedizioni non si può preliminarmente non porre una domanda sullo stato delle infrastrutture oggi in Sicilia. Infrastrutture obsolete e del tutto insufficienti per le esigenze dei cittadini, come ognuno sa nell'Isola.

«I dati sui cantieri, benché la loro collazione e analisi siano riferiti al semestre precedente, ci dicono che le opere previste nel Pnrr per 1/3 sono state progettate, per meno di 1/5 sono in gara, per 1/4 sono in fase di esecuzione o ultimate», spiega l'avvocato Cozzo, «come leggere questi dati? Proviamo a essere cautamente ottimisti, per mutuare dall'ultimo Commodities Outlook 2024 di ING Bank N.V., che - benché sia stato redatto prima della crisi del Mar Rosso - provava a individuare elementi positivi a livello globale. Ma certo non può non lasciare perplessi

il fatto che, mentre la Commissione UE sta lavorando alla nuova stesura del piano per le Reti TEN (sorta di master plan delle infrastrutture per l'intera UE), nella sostanza in Italia e in Sicilia stiamo provando a portare avanti opere pensate oltre un quarto di secolo fa».

La rivoluzione industriale precedente

Una situazione che aumenterà sempre più il divario fra il Nord e il Sud, anzi fra i Nord e i Sud. D'Italia, d'Europa, del mondo. «L'ho già ripetuto», prosegue Cozzo, «inseguiamo sempre la rivoluzione industriale precedente, e dinanzi all'ingresso dell'AI nelle nostre vite gli investimenti latitano, con una diminuzione significativa del gradiente di competitività già nel medio periodo per l'intero Sistema Paese. Soprattutto preoccupa come l'Italia, la sesta potenza del G7, secondo il Logistics Performance Index della World Bank sia sempre stabile (per così dire) in 19a posizione».

La merce al centro

Ma perché e come uscire dalla situazione? «Il nostro presidente nazionale, Alessandro Pitto», spiega Cozzo, «nel corso dell'ultima assemblea generale a Roma lo scorso settembre ha voluto cambiare paradigma di lettura, angolo visuale. Mettere la merce al centro significa, anche alle nostre latitudini, che una politica delle infrastrutture, non solo materiali, deve servire alle imprese che lottano sul mercato della competizione mondiale, che impiegano assai più giorni che altrove nel mondo a raggiunge-

re coi loro prodotti i consumatori finali. Questo, certifica la Banca Mondiale, è il nostro essere slow, che però non è affatto trendy».

Il sogno Mediterraneo

Cozzo ha citato il Mar Rosso e la nuova crisi in atto da qualche settimana. Come la si mette, dunque, con il sogno di un Mediterraneo allargato, di un mercato comune che potrebbe essere il principale naturale sbocco per le imprese siciliane? «Fermo restando che il rischio geopolitico è alto», continua l'avvocato specialista di diritto marittimo, «almeno stando a quanto certificato nel corso dell'ultimo Forum di Davos, è evidente che parrebbe non andarne bene una. Per dirla con Leibniz, credevamo di essere arrivati in porto e siamo stati rigettati in mare aperto! Dopo il Covid-19 si è provato il rimbalzo, così leggevamo su tutte le pagine economiche italiane, dimenticando che comunque, a spulciare attentamente le statistiche, non avevamo ancora recuperato Lehman Brothers. Ma, tra l'invasione dell'Ucraina e la crisi di Gaza e gli Houthis che ingaggiano le navi in una guerra di corsa del Terzo millennio (guerra di corsa e non semplice pirateria), certamente siamo di fronte all'ennesimo rischio di venire tagliati fuori dalle direttrici di traffico. Il Far East rimane officina del mondo, al netto del nuovo friendly e near-shoring, ma



Peso:54%

non mi stupirei se sempre maggiori volumi si spostassero sulla rotta artica (complice un Mare Artico ormai navigabile) e - soprattutto - se le navi continuassero a circumnavigare l'Africa passando per il Capo di Buona Speranza. A quel punto tirerebbero dritto su Rotterdam e i grandi hub del Nord Europa, lasciando nel Mediterraneo ben poco, quantunque apprezzabile in termini di traffico. Del resto, quello degli investimenti sulle rotte infra-mediterranee è un dato che emerge chiaro».

Ancora Paese di navigatori?

Più che altro, oltre la ristretta cerchia degli operatori della Blue Economy -che pure in Italia rappresenta il 9,1% della ricchezza nazionale - pare sempre avvertirsi una distanza con il decisore politico. «E anche con il mondo della comunicazione», precisa il marittimista, «eppure basta avvicinarsi ai nostri porti per vedere, a esempio, alcune banchine alle prese con la messa a terra di torri eoliche. Un indizio sulla rotta che finalmente anche in Sicilia stiamo percorrendo, in linea finalmente con i Maritime Forecast to 2050 del Det Norske Veritas. Un ciclo può

aprirsi, insomma, e virtuoso pure. Con i sistemi portuali che devono recitare pienamente la loro funzione di cluster, di motori di una crescita che non sembra al momento schiudarsi dallo zero virgola su scala nazionale».

Conclusioni

Quale, dunque, la richiesta oggi di Fedespedit alla politica? «Investimenti, cultura del lavoro, semplificazioni, regolazione. La richiesta verrebbe da dire dei 50mila addetti del settore logistico nazionale», conclude Cozzo, «vale soprattutto in Sicilia, però, perché proprio il Lpi di Banca Mondiale che citavo poc'anzi ci rammenta che non possiamo pensare all'Helicopter money come al toccasana, ma mirare a quegli investimenti che ci fanno recuperare il gap col resto del mondo (la famosa "partita degli investimenti"). Serve poi prepararsi al "lavoro che non esiste", citando l'Institute for the Future, lo spin-off della Rand Corporation che nel 2017 affermava più o meno che "chi nasce oggi probabilmente farà un lavoro che ancora non esiste" ("partita della formazione") e derubricare a lontano ricordo il patchwork legislativo che grava su cittadini, professioni-

sti e imprese, visto che per l'Ocse abbiamo dieci volte più leggi che in Francia Germania e Regno Unito messi assieme ("partita della semplificazione"). Si devono poi centrare gli ambiziosi obiettivi che il Pnrr contempla per ridurre gli effetti distorsivi nel sistema produttivo, perché non bisogna leggere l'ultima Relazione annuale di Bankitalia per constatare come i miglioramenti realizzati siano per il momento inferiori a quelli che sarebbero necessari per guadagnare posizioni anche nella classifica del Global Innovation Index 2023 del Wipo (World Intellectual Property Organization). Siamo al 26esimo posto». (riproduzione riservata)



Peso:54%

Bit, Schifani: «Dati su presenze incoraggianti»

● «I dati sull'andamento dei flussi turistici in Sicilia sono senz'altro incoraggianti e restituiscono l'immagine di un comparto dinamico e in costante crescita. Un risultato che è frutto dell'efficacia delle politiche di settore poste in essere dal governo regionale e del lavoro fatto in termini di individuazione dei mercati-target e di azioni di promozione della destinazione». Lo ha detto il presidente della Regione, Renato Schifani, intervenendo a Milano alla Bit alla conferenza di presentazione delle strategie turistiche della

Sicilia, alla presenza dell'assessore al Turismo, Elvira Amata. «Seppur provvisori e suscettibili di variazioni al rialzo poiché in costante aggiornamento - ha aggiunto Schifani -, i dati sulle presenze turistiche forniscono già elementi che concorrono a un clima di ottimismo e fanno intravedere buoni margini per un consuntivo migliore rispetto a quello degli anni più recenti». Importanti i dati relativi ai flussi turistici 2023, in costante crescita, grazie ad un progressivo allungamento della stagione e a una maggiore attenzione a target diversi. Il dato del 2023, con oltre

16 milioni 462 mila presenze complessive, rileva un incremento del 10,8% rispetto al 2022 a conferma del superamento della situazione pre-pandemica (2019) quando i pernottamenti erano stati poco più di 15 milioni 115 mila. Il dato è ancora più macroscopico se si guarda alla componente straniera (+24,8% rispetto al 2022) con oltre 8 milioni di presenze.



Turismo. Schifani e Amata



Peso:9%

Tribunale del Riesame, accolto il ricorso: annullato anche l'obbligo di dimora nei confronti del parlamentare regionale del Pd

L'inchiesta per corruzione a Trapani, Safina torna libero

Laura Spanò
TRAPANI

Torna libero il deputato regionale del Pd, Dario Safina. Il Tribunale della Libertà di Palermo ha infatti annullato l'ordinanza cautelare originaria a carico del parlamentare regionale trapanese. Il Tribunale del Riesame si è riservato 45 giorni di tempo per depositare le motivazioni della sua decisione. «Sono molto soddisfatto del risultato raggiunto oggi - scrive lo stesso Safina -. Nonostante la vicenda che mi ha riguardato non ho mai perso fiducia nella giustizia e nella magistratura. Sono sempre stato un amministratore onesto e corretto e avrò modo di continuare a dimostrarlo con i fatti, oggi come sempre, nei giorni a venire. Ringrazio i miei avvocati difensori Giuseppe Rando, Salvatore Longo e Debora Ciaramitaro per l'ottimo lavoro svolto in queste dif-

ficili ore. Un grazie speciale va a tutti coloro che mi sono stati accanto, a partire dalla mia splendida famiglia».

Dario Safina era finito ai domiciliari lo scorso 24 gennaio e poi all'obbligo di dimora nei comuni di Trapani ed Erice, con le accuse di corruzione, turbativa d'asta e rivelazione di notizie d'ufficio. L'onorevole Dario Safina torna libero e avrà così modo di chiarire la sua posizione nelle opportune sedi. Il deputato era rimasto coinvolto in una inchiesta giudiziaria, coordinata dalla Procura di Trapani, per fatti che avrebbe commesso quando era assessore ai Lavori pubblici del Comune di Trapani.

Safina resta indagato ma non è più sottoposto ad alcuna misura cautelare. Già dopo l'interrogatorio di garanzia il Gip, giudice Samuele Corso, aveva sostituito gli arresti domiciliari con l'obbligo di dimora. Anche quest'ultimo provvedimento, però, è stato annullato dai giudici del Riesame accogliendo la richiesta dei legali di Safina. Per la Procura che ha coordinato le indagini effettuate dai carabinieri, a Safina, si contesta di aver pilotato, da assessore comunale la gara di «project financing» per la manutenzione

dell'illuminazione pubblica, informando preventivamente l'imprenditore Valerio Christian (anche lui indagato), energy manager per la Sicilia della City Green Light, delle tempistiche di pubblicazione, dei contenuti e dell'importo di base del bando, consentendo alla società di ottenere l'aggiudicazione della procedura con la presentazione di una offerta migliore rispetto a quelle dei concorrenti. Da qui la scoperta dei «regali» che, secondo i pm, sarebbero stati sollecitati da Safina alla City Green Light, per «conseguire il personale vantaggio di accrescere la propria visibilità e quindi il personale consenso presso il corpo elettorale con ciò, incrementando il proprio rilievo politico». Accusa che, però, lo stesso Safina ha negato davanti al Gip rispondendo a tutte le domande e presentando una circostanziata memoria. (*LASPA*)



Riesame. Il deputato Dario Safina



Peso:18%

La tela di Penelope alla Blutec di Termini Futuro ancora incerto per i 760 operai

Valutazione negativa
 sulle proposte
 e riaperto il bando
 “L’occupazione di tutti
 i lavoratori rimane
 obbligatoria” dice
 il sindacato

di Gioacchino Amato

Nella complessa operazione di salvataggio dell'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese la parte debole continua ad essere quella delle offerte dei due gruppi industriali che si sono candidati a rilevare il sito. Era emerso con chiarezza, con la preoccupazione dei sindacati, al vertice di fine gennaio all'assessorato regionale alle Attività Produttive. Adesso lo mettono nero su bianco i tre commissari straordinari che hanno vagliato i piani industriali e dai quali si aspettava la scelta del vincitore entro la fine del mese scorso. Invece Giuseppe Glorioso, Fabrizio Grasso e Andrea Bucarelli hanno per la seconda volta riaperto i termini del bando fino al 28 febbraio. Lo hanno comunicato venerdì in una lettera ai gruppi in gara che anticipava i contenuti dell'avviso pubblicato nelle edizioni del lunedì dei principali quotidiani nazionali.

«Egregi signori – si legge nella mail resa nota dal Sole 24 Ore – considerato che nessuna delle offerte pervenute è risultata ido-

nea, è imminente la pubblicazione, attraverso i medesimi canali già utilizzati, di un ulteriore bando di rimessione in termini che vi consentirà di integrare e/o modificare la vostra offerta, depositando gli atti in modalità cartacea entro e non oltre le ore 13 del giorno 28 febbraio 2024». Nell'avviso pubblicato dopo il weekend si chiarisce che il bando rimane aperto anche a eventuali nuove proposte rivolgendosi a «tutti i soggetti interessati a presentare, ovvero integrare, le proprie offerte irrevocabili e garantite per l'acquisto dell'intera “BU Termini Imerese” (il complesso delle attività industriali, ndr) al facente capo alla società Blutec». Una precisazione, quella dell'acquisto di tutta la fabbrica, che taglierebbe già fuori la terza offerta presentata, quella di un'impresa locale, Artemare, che si occupa di cantieristica navale ma che sarebbe interessata soltanto al piccolo padiglione della Universalpa e che dei

560 operai ex Blutec e dei 200 dell'indotto ne potrebbe assorbire al massimo 5.

Le altre due che per i commissari non sono al momento ritenute idonee per carenza di documentazione, sono quelle del patron del Catania Calcio, l'australiano Ross Pelligra che guida il Pelligra Group, colosso dell'edilizia specializzato anche in costruzioni per industrie e centri commerciali, e del consorzio Smart City Group in partnership con il gruppo Sciarra Holding con il Progetto Sud (Smart Utility District), per trasformare l'area in un distretto di produzioni green che il consorzio aveva già presentato nel 2020.

Proprio Fabio Bertolotti, ceo del gruppo Sciarra Holding, si è



Peso:71%

detto sorpreso dal nuovo rinvio e ancor di più dalla possibilità che nella procedura si inseriscano nuove offerte. Una posizione critica che Bertolotti aveva già manifestato per iscritto ai commissari che, però, preferiscono evitare ogni polemica e hanno scelto la strada del silenzio. «Inutile cercare di buttarla in caciara – fa notare Roberto Mastro Simone, della Fiom Cgil che segue dall'inizio, 13 anni, la vertenza – è chiaro che in tutte e due le offerte non ci sono garanzie di solidità finanziarie e di piena occupazione di tutti i lavoratori che rimane obbligatoria secondo il bando. Invece di stupirsi, farebbero meglio a definire il piano industriale e dare le garanzie che dopo le esperienze fallimentari del passato i commissari, giustamente, pretendono».

La riapertura dei termini, in

ogni caso, si traduce in un allungamento dei tempi: «Il commissariamento e gli ammortizzatori sociali scadono il 4 novembre – ricorda Mastro Simone – anche se dopo il 28 febbraio si dovesse assegnare lo stabilimento a uno dei due concorrenti non ci sarebbe il tempo per concludere tutte le procedure. Noi siamo intenzionati a chiedere al più presto una proroga dell'amministrazione straordinaria e della cassa integrazione». La decisione dei commissari ha preso in contropiede anche la politica regionale, ad iniziare dal presidente della Regione, Renato Schifani, a cui il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, aveva assicurato qualche settimana fa una conclusione positiva entro fine gennaio. Ma i commissari, che agiscono proprio sotto il controllo del ministro Urso come som-

messamente fanno notare, hanno deciso diversamente. Anche Eddy Tamajo dopo il vertice in assessorato si era detto «speranzoso che presto ci possa essere un risvolto positivo» mentre adesso aspetta ancora una risposta dal ministero di Urso alla sua richiesta di un tavolo romano per risolvere le altre questioni aperte nella vertenza. Si tratta di trovare una soluzione per favorire, da un lato, il prepensionamento di alcuni lavoratori anche utilizzando i fondi europei e dall'altro, per chi avrebbe il diritto alla pensione anticipata grazie alla certificazione del lavoro usurante ma non riesce a dimostrarlo all'Inps perché le buste paga sono andate distrutte nei magazzini della fabbrica termitana.

I punti

1 Il rinvio
I commissari straordinari hanno riaperto i termini del bando fino al 28 febbraio. I tre concorrenti potranno integrare le offerte, altri gruppi potranno candidarsi

2 Le offerte
In corsa il patron del Catania Calcio, l'australiano Ross Pelligra con il Pelligra Group e il consorzio Smart City Group con il gruppo Sciarra Holding. Poi la termitana Artemare che vuole solo un piccolo padiglione

3 I lavoratori
Dopo 13 anni rimangono in attesa di un rientro a lavoro 560 operai ex Blutec e dei 200 dell'indotto. Più di 200 degli operai diretti potrebbero ottenere la pensione anticipata

La riapertura dei termini porta a un allungamento dei tempi Ammortizzatori e commissariamento scadono il 4 novembre



▲ **L'assemblea**
L'assemblea sindacale della Blutec con Roberto Mastro Simone



📍 **La fabbrica**
La ex Blutec di Termini Imerese



Peso:71%

Il focus del Rapporto nazionale che fa luce sugli attuali scenari internazionali

Gli effetti sui nostri porti della crisi del canale di Suez

**Il presidente di Assoporti:
«Permane l'incertezza
a livello mondiale»**

Il Rapporto di Assoporti-Banca Intesa contiene in anteprima esclusiva tutti i dati ufficiali dei porti italiani fino al terzo trimestre del 2023. Ed è un prezioso strumento di analisi e riflessione in particolare sugli ultimi accadimenti che stanno caratterizzando il panorama geopolitico coinvolgendo anche l'Italia e tutti i sistemi portuali del nostro Paese. All'interno del Report, vi è anche un "Focus" sulla sostenibilità ambientale, analizzando il ruolo dei porti come hub energetici e il percorso "green" che stanno intraprendendo le navi.

«Da tempo Assoporti – dichiara il presidente Rodolfo Giampieri – sta lanciando messaggi e portando avanti idee rivolte a far comprendere in modo forte quanto i nostri scali abbiano non solo un'importanza commerciale, turistica e occupazionale ma anche quanto essi possano dare al nostro Paese in termini di competitività nel Mediterraneo. L'incertezza geopolitica ed economica permane, prevalentemente legata alla durata delle guerre». E il direttore generale di "Srm", il Centro studi collegato a Banca Intesa,

Massimo Deandreis, aggiunge: «Il trasporto marittimo e la portualità vivono un momento geopolitico complesso connesso alla situazione che stiamo vivendo nel Canale di Suez, ma anche denso di sfide ed opportunità; si ravvisa quanto mai l'esigenza da parte degli operatori di avere informazioni e dati per interpretare e conoscere al meglio i fenomeni in atto».

Nei 9 mesi analizzati, sono stati 360 i milioni di tonnellate di merce movimentata nei porti italiani, in calo del 3% sull'analogo periodo del 2022 (e qui fanno eccezione solo Messina e Palermo, che registrano rispettivamente un più 1,9 e più 1,7 per cento). «Il Ro-Ro è in crescita (+0,6%), calano i container e le rinfuse solide e liquide; ottime le performance per passeggeri e crociere (+16,4% e +54,4%); il 37% dell'import export italiano nei primi 9 mesi del 2023 (254 miliardi di euro) è trasportato via mare, nel 2003 la quota era del 29%», è la sintesi del Rapporto. E Assoporti e Srm prevedono che fino al 2030 la movimentazione di container cresca al ritmo di 1,2% l'anno e

quella di ro-ro del 2,2%. Inoltre, oggi il 49% del tonnellaggio attualmente in ordine nei cantieri navali è alimentato a combustibili alternativi; al 2030 il 23% della flotta navale complessiva in acqua sarà alimentata a carburante alternativo; il 40% delle navi ordinate nel 2023 andrà a Gnl ed il 24% a metano; 126 navi sulle 145 totali ordinate dagli armatori italiani ai cantieri nazionali ed esteri prevedono carburanti alternativi. Interessantissimo, infine, lo speciale dedicato al Mar Rosso con tutti i dati sugli effetti internazionali della crisi del canale di Suez.

I.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«I nostri porti
possono dare
molto in termini
di competitività
nel Mediterraneo»
Rodolfo Giampieri**



Peso: 15%

La richiesta avanzata dal capogruppo al Comune di Fratelli d'Italia Libero Gioveni che si rivolge al sindaco Basile

Si accelera l'iter del Ponte? E allora si reintroduca l'ecopass

Il pedaggio per attraversare lo Stretto era stato bloccato nel 2017 per sentenza del Tar

«L'ormai evidente velocizzazione dell'iter per la realizzazione del Ponte sullo Stretto deve presupporre, fra le altre incombenze legate all'opera, anche la necessaria reintroduzione dell'ecopass». A sostenerlo è il capogruppo al Comune di Fratelli d'Italia, Libero Gioveni, il quale ricorda di aver già chiesto in passato al sindaco Basile di valutare «la possibilità di reintrodurre l'ecopass, dopo la brusca sospensione avvenuta il 17 giugno 2017 a seguito di una sentenza del Tar».

Gioveni rilancia la proposta pro-

prio in funzione degli inevitabili disagi che investiranno dal punto di vista viario e strutturale le strade cittadine, durante i lunghi anni della fase di cantierizzazione del Pon-

te, della Metropolitana dello Stretto e di tutte le altre opere, viarie e ferroviarie, connesse al collegamento stabile tra Sicilia e Calabria.

«Avevo avuto precise rassicurazioni in Aula sia dal primo cittadino che dall'assessore ai lavori pubblici e vicesindaco Salvatore Mondello sulla fattibilità del provvedimento – afferma Gioveni – ma della delibera ancora non vi è traccia. Eppure, oggi più che mai, avremmo anche una validissima giustificazione per reintrodurre la tassa di attraversamento in funzione del Ponte. E, dunque il ritorno di questo “tesoretto” per Palazzo Zanca, quantificato in almeno 2 milioni di euro l'anno, si rende necessario per una migliore pianificazione degli interventi straordinari in diverse arterie stradali. Sarebbe altresì necessario – prosegue il consigliere comunale – con l'auspicio che si voglia perseguire questo obiettivo, avviare una seria interlocuzione con l'Amministrazione di Villa San Giovanni per definire tutte le modalità di riscossione e, soprattutto,

le percentuali delle misure spettanti ai due Comuni. Pertanto – conclude Gioveni – auspico che l'Amministrazione, anche e soprattutto attraverso il concretizzarsi della vicenda Ponte, possa varare una delibera stavolta giuridicamente inattaccabile da nuovi possibili ricorsi e avere quindi quella disponibilità di cassa sempre pronta per rendere le nostre strade sempre più sicure sia strutturalmente, sia sotto l'aspetto della mobilità urbana».

Ricordiamo che il Tar, nel giugno 2017, dispose la sospensione della delibera della Giunta Accorinti sull'ecopass, quella “tassa di attraversamento” che aveva portato per 4 anni, nelle casse di Palazzo Zanca, risorse destinate a interventi «per migliorare la mobilità urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ecopass rimase in vigore per 4 anni Introdotto dall'allora Giunta Accorinti nel 2013, venne sospeso nel 2017



Peso: 23%

Caso Montante, altri reati verso la prescrizione

● Al maxi processo sul presunto «sistema Montante» che si celebra al tribunale di Caltanissetta, il presidente Francesco D'Arrigo, ieri ha comunicato che alla data del 22 gennaio sarebbe giunta la prescrizione per l'ex presidente della Regione Rosario Crocetta, l'ex leader degli industriali Antonello Montante e l'imprenditore

agrigeno **Giuseppe Catanzaro**. I tre sono imputati nel secondo filone processuale. L'accusa che veniva mossa ai tre è di concorso in corruzione.



Peso:2%

Le indagini lampo della polizia portano allo Zen e in un'abitazione di San Lorenzo

Assalto armato alla ditta edile Ritrovati mezzi e refurtiva

I lavori all'illuminazione pubblica, bloccati per la mancanza di materiale, ripartono domani. L'imprenditore: bella risposta

Materiale ritrovato e lavori all'illuminazione pubblica che ripartono già da domani a pieno regime. Dopo la rapina-choc, avvenuta all'alba di giovedì scorso nei confronti della ditta edile Di Bella costruzioni di via Tommaso Natale, arrivano risposte sul piano investigativo che permettono anche all'azienda di poter ripartire. Costretta a fermarsi a causa del maxi furto di materiale, l'impresa aveva interrotto i suoi cantieri in giro per la città per la mancanza di «materia prima». A distanza di 5 giorni da quella terribile incursione, con assalto di un commando di cinque persone che hanno raziato di tutto e sequestrato il vigilantes all'interno del magazzino, è arrivata immediata la risposta. Da una parte sul piano investigativo, con il ritrovamento prima dei furgoni allo Zen e poi anche di parte del materiale edile rubato.

Dall'altra c'è anche la reazione della stessa Di Bella costruzioni che ha subito rialzato la testa: «Abbiamo fatto un ricarico del materiale che necessitava - afferma Daniele Di Bella, titolare della ditta - e nel contempo possiamo contare anche su parte della refurtiva recuperata. Da mercoledì saremo in grado di ripartire a pieno regime, non si poteva dare risposta più celere ed efficace di questa». Gli agenti hanno trovato in

un'abitazione nel quartiere di San Lorenzo circa 500 chili di rame, la maggior parte del quale già lavorato per essere rivenduto, utensili da lavoro tra trapani, tassellatori e flex, ed un gruppo elettrogeno. Il residente dell'immobile è stato denunciato con l'accusa di ricettazione ed il materiale è stato riconsegnato all'imprenditore.

«È stata una grandissima risposta da parte dello Stato, un plauso alla polizia per quel che ha fatto - aggiunge Di Bella -. Gli inquirenti hanno lavorato incessantemente dopo la mia denuncia, notte e giorno, riuscendo a dare delle risposte immediate. Era quello che mi aspettavo dopo l'increscioso episodio, ho trovato una grande vicinanza delle istituzioni a tutti i livelli».

L'imprenditore però torna a chiedere che anche la collaborazione dei cittadini: «Anche la gente deve però dare delle risposte - aggiunge Di Bella - perché non si può pensare che ci sia ad ogni angolo di strada un agente o un militare. Serve che ognuno faccia la sua parte, compresi noi operatori economici. La criminalità, che sia micro o di un certo livello, ci sguazza nel silenzio, nella paura e nell'indifferenza. Sono stati tantissimi i furti subiti dopo gli interventi fatti negli impianti di illuminazione, possibile che nessuno abbia mai visto nulla?».

La rapina si è consumata in mo-

do abbastanza eclatante. I cinque malviventi hanno fatto irruzione all'interno del magazzino, immobilizzando e imbavagliando l'agente di sorveglianza. Quindi hanno rubato mezzi, attrezzature e telecamere. Il commando, una volta completata l'operazione, è fuggito a bordo di un furgone appartenente alla stessa ditta. Un episodio che ha portato a galla un'altra quindicina di furti subiti dalla Di Bella costruzioni negli ultimi mesi.

Gli inquirenti al momento non escludono nessuna pista, ma inevitabilmente una delle ipotesi investigative più battute è quella di un possibile tentativo della criminalità organizzata di fare pressioni sull'azienda per costringerla alla «messa in regola», quindi con l'obiettivo di far piegare la testa e pagare il pizzo sulla commessa affidata dal Comune. D'altronde i fondi in ballo sono sostanziosi: si parla di due lotti per l'ammodernamento dell'illuminazione pari a circa 10 milioni di euro. Già numerosi gli interventi fatti: ad oggi sarebbero stati riattivati all'incirca un terzo dei punti luce della città.

Mi.Gi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appelli a denunciare Di Bella: «Non si può pensare che ci sia ad ogni angolo di strada un agente o un militare»



Peso:26%

Nessun dubbio sui finanziamenti della Siracusa-Gela

di Gianni Marotta

L'assessore regionale alle Infrastrutture, Alessandro Aricò sgombra i dubbi sul definanziamento del lotto Modica-Scicli dell'autostrada Siracusa-Gela. E lo ha fatto intervenendo alla seduta aperta del Consiglio comunale di Scicli, convocato appositamente per discutere sulla questione dopo le notizie riguardanti il dirottamento dei fondi su altre opere infrastrutturali regionali. Al fianco di Aricò c'erano anche il Presidente del Consorzio Autostrade Siciliane, Filippo Nasca, il direttore Franco Calogero Fazio e il Responsabile unico del procedimento per il lotto Modica-Scicli, Salvatore Minaldi. In aula anche i parlamentari Salvo Sallemi e Filippo Scerra, i deputati regionali Ignazio Abbate, Giorgio Assenza, Stefania Campo e Nello Dipasquale. «Le risorse finanziarie per la realizzazione del lotto sono presenti all'interno del programma dei Fondi di Coesione 2021-2027. Quest'opera era stata pensata nel 2013 e valeva già allora 390 milioni di euro,

oggi alla luce dei rincari del costo dei materiali, costerà quasi mezzo miliardo di euro», ha sottolineato Aricò.

Il costo preventivato per il lotto Modica-Scicli era di 350 milioni di euro e a questi saranno aggiunti altri 150 milioni di euro per il rincaro materiali. Il progetto, attualmente, è all'esame del Consiglio superiore dei Lavori pubblici del Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture.

L'esponente della giunta Schifani ha ribadito l'impegno del governo a portare avanti l'infrastruttura, considerata «fondamentale per la Regione siciliana». Lo stesso Aricò ha annunciato che il bando per la gara d'appalto del lotto potrebbe essere pubblicato prima della prossima stagione estiva e l'aggiudicazione dell'appalto, alla luce del nuovo Codice degli appalti (si tratterebbe di un appalto integrato ndr) dovrebbe avvenire entro i nove mesi. Sui lavori del lotto appena inaugurato lo scorso 7 dicembre, il tratto Ispica-Modica, i vertici del Cas hanno ribadito che si tratta di lavorazioni accessorie, su aree adiacenti alle due carreggiate, che non comporteranno la chiusura dell'autostrada. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

Domani l'inaugurazione della rete, il sindaco Greco: «Le nostre strade saranno più sicure»

Videosorveglianza, a Gela pronto il nuovo sistema

Donata Calabrese
GELA

«La videosorveglianza a Gela diventa realtà». Ad affermarlo è il sindaco Lucio Greco che dopo tanti anni di attese, ha annunciato che la città sarà dotata di un sistema di video sorveglianza. Un centinaio le telecamere posizionate nei punti nevralgici della città, dove preoccupa l'alta incidenza della criminalità mafiosa e della criminalità comune, come sottolineato dal presidente reggente della Corte d'Appello Giuseppe Melisenda proprio una settimana fa in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. L'inaugurazione del servizio di telecontrollo da remoto è in programma per domani, alle 11, nei locali del commissariato di Gela. Una rete di sensori collegati tra loro alle sale di controllo, nei comandi delle forze di polizia, in grado di restituire in tempo reale immagini ad alta definizione di luoghi, strade e

piazze. Un'arma in più nella lotta al crimine messa a disposizione delle forze dell'ordine. «Ringrazio il prefetto per il sostegno e l'impegno con cui sta seguendo la vicenda», ha sottolineato Greco. In una prima fase verrà attivata una rete di telecamere nelle principali aree della città, in corrispondenza con la dorsale della fibra ottica già attiva. Il progetto sarà completato in maniera ancor più capillare nelle settimane successive. «Le nostre strade – ha aggiunto il sindaco – saranno più sicure, controllata da decine di sensori digitali, che aiuteranno le nostre forze dell'ordine. Una tecnologia in grado di contribuire in maniera decisiva alle indagini e alla prevenzione dei reati».

A Gela, al momento, esiste un vecchio sistema di videosorveglianza, risalente ad una ventina di anni fa. Venne realizzato quando a capo della città, c'era il sindaco Rosario Crocetta nell'ambito del progetto «Città futura». Vennero installate ottanta telecamere che funzionarono solo per un breve periodo. Da allora, prefetti, vertici delle forze dell'ordine, magistrati, hanno chiesto che venisse collocato un sistema di videosorveglianza. Le uniche telecamere funzionanti sono quelle

dei privati che in molte occasioni si sono rivelate utilissime per alcune indagini. Adesso finalmente la svolta. Gela sarà una città videosorvegliata. All'inaugurazione che si terrà domani nei locali del commissariato interverranno, oltre al sindaco, il prefetto, Chiara Armenia, il procuratore generale della corte d'appello, Fabio D'Anna, il presidente reggente della corte d'appello, Giuseppe Melisenda Giambertoni e l'ex presidente Maria Grazia Vagliasindi, il presidente del tribunale di Gela, Roberto Riggio, il procuratore capo facente funzioni Lucia Musti, il questore, Pinuccia Albertina Agnello e i vertici delle forze dell'ordine. (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

In via dei Cantieri e in via dell'Arsenale c'è la differenziata, ma i sacchetti aumentano

Il ritorno dei cumuli di plastica Rap in affanno sulla raccolta

«Squadre ogni due settimane, malgrado la carenza di personale stiamo facendo il possibile». Il nodo mai risolto degli ingombranti

Davide Ferrara

In via dei Cantieri e in via dell'Arsenale tornano cumuli di rifiuti. Nella zona, servita dalle stazioni di raccolta differenziata e non dal porta a porta, si rivedono montagne di immondizia, per la precisione plastica. Da giorni, i sacchetti debordano, finendo per fuoriuscire dai cassonetti gialli invadendo i marciapiedi, dove gli ultimi arrivati vengono abbandonati in mancanza di spazio. Scene cui i cittadini sembrano essere ormai abituati. Pare però che la situazione sia sotto controllo: dalla Rap, azienda che gestisce i rifiuti in città, fanno sapere che «le squadre passano dalle stazioni una volta ogni due settimane. L'ultima raccolta è stata effettuata il 19 gennaio».

Da piazzetta Cairolì hanno assicurato che oggi il quartiere vedrà scendere in campo gli operatori: le squadre raccoglieranno la plastica e controlleranno se all'interno dei sacchetti sono presenti anche rifiuti indifferenziati. Nel caso, quest'ultimi, verrebbero isolati e portati via separatamente. «Al momento soffriamo di una grave carenza di personale - spiegano dalla società - e se qualche itinerario do-

vesse saltare il proprio turno abbiamo comunque 48 ore di tempo per recuperare l'arretrato. Purtroppo, alcuni cittadini non ci aiutano, specialmente la domenica, quando non si dovrebbe conferire ma non è raro trovare i cassonetti comunque pieni di immondizia. Stiamo facendo il possibile. E poi ci sono i soliti abbandoni».

Su questo fronte, la lotta prosegue estenuante: gli ingombranti continuano ad invadere gli angoli della città, che si trasformano in vere e proprie discariche a cielo aperto. Nel solo mese di gennaio, gli uomini della società partecipata hanno raccolto oltre tremila ingombranti in 376 vie. Le più colpite, come sempre, sono le zone periferiche del capoluogo, dove il fenomeno della migrazione dai paesini dell'hinterland è costante e non accenna a frenare. I pendolari del sacchetto, giornalmente, rimpinguano le montagne di immondizia, che una volta rimosse sembrano riapparire come per magia.

Così, in via Bologna, una traversa della via Roma, campeggiano materassi e altri rifiuti abbandonati lungo il marciapiede e nella discesa Scalo Vecchio Arenella, nascoste dietro le barche dei pescatori, si sono generate vere e proprie discariche. Assi di legno, carcasse di elettrodomestici, mobili, ferraglia e cianfrusaglie varie po-

polano gli angoli bui del porticciolo, facendo capolino alle spalle delle imbarcazioni. Su quest'ultimo sito, la Rap è intervenuta ma il lavoro è stato vanificato in pochissimo tempo. Il pericolo, però, è dietro l'angolo: se qualcuno dovesse ricorrere al solito e incivile metodo del fai da te - alias, dare fuoco alle montagne di rifiuti - i danni sarebbero incalcolabili.

Nel fine settimana appena trascorso, Rap è intervenuta in via Rocky Marciano, via Pitrè, via Atlante, via Regina Margherita, via Riserva Reale, via Altofonte e via Placido Rizzotto a pochi passi da via Oreto. Pulite invece le stazioni di via Montepellegrino, via La Loggia, via Autonomia Siciliana, piazza Meli, via Amedeo D'Aosta, via Papireto, via Chinnici, via Pagano e via Barbarino. «Abbiamo raccolto ingombranti, pulito le stazioni e riallineato i cassonetti che erano stati spostati - spiegano dall'azienda - sono interventi che facciamo quotidianamente in città. Purtroppo nonostante la presenza dei Ccr c'è chi preferisce abbandonare per strada questa tipologia di rifiuti». L'azienda prova a promuovere il conferimento nei centri comunali di raccolta sparsi per le circoscrizioni, un'operazione che alleggerirebbe e non poco il lavoro degli operatori e il quantitativo di immondizia sparsa per le strade della città. (*DAVIFE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Numeri preoccupanti
Solo a gennaio sono stati
prelevati oltre tremila
pezzi di mobili, carcasse
e ferraglia in 376 strade**



Peso:45%



Via dell'Arsenale. I cassonetti gialli per la plastica sono strapieni e la gente abbandona i sacchetti in strada e marciapiede FOTO FUCARINI



Peso:45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Prove di normalità per il mercato dell'Albergheria

Prove di rivoluzione all'Albergheria. Da oltre una settimana gli agenti della polizia municipale e gli operatori della Rap sono in azione per rimuovere le discariche abusive e intervenire su chi prova a vendere merce in strada senza alcuna autorizzazione.

In più, i commercianti riuniti nell'associazione "Sbaratto", hanno la responsabilità di rimuovere ogni giorno dai marciapiedi la merce che non riescono a vendere. In questi giorni sono stati potati anche gli alberi per dare un segnale ai residenti che da tempo chiedono la manutenzione a trentosessanta gradi della zona.

«Ci stiamo avvicinando passo dopo passo all'ordinanza in cantiere che delimiterà il mercato dell'usato nel quartiere con nuove regole – dice Maurizio Carta, assessore comunale alla Riqualificazione ur-

bana – Nei prossimi giorni, intanto, uscirà l'ordinanza per la pedonalizzazione di piazza San Francesco Saverio. Nel frattempo stiamo verificando la disponibilità di **Confindustria** Palermo per indirizzare sull'Albergheria alcuni interventi di piccolo arredo e decoro sponsorizzati da privati».

In via Giuliano Maiali e in altre traverse limitrofe a corso Tukory saranno disegnate delle strisce bianche per la sosta di una quarantina di auto in modo da creare degli stalli parcheggio regolari ed evitare, quindi, che in quelle strade si sistemino le bancarelle di venditori senza regole.

I controlli dei vigili urbani si concentrano soprattutto nel fine settimana. Il sabato e la domenica, infatti, arrivano da tutta la città e anche dalla provincia persone pronte a vendere di tutto all'Alber-

gheria, anche merce rubata.

«Finalmente si sta dando seguito alla richiesta di aiuto dei residenti del quartiere – dice il consigliere comunale Salvo Imperiale – e allo stesso tempo si stanno sostenendo i commercianti onesti che da tempo chiedono la regolarizzazione del mercato dell'usato. Una scommessa che dobbiamo vincere». – **c.b.**



▲ **Il mercato**
 Il mercato dell'Albergheria



Peso:17%

Stampanti 3D e escursioni sub la scuola che seduce gli studenti

Ci sono professori sub e guide naturalistiche, ci sono i laboratori per creare montature di occhiali con la stampante 3D e per realizzare protesi dentarie. E, ancora, quelli di chimica e microbiologia dove si imbottiglia persino una birra con tanto di etichetta della scuola. All'istituto superiore Ernesto Ascione di via Centuripe, a Borgo Nuovo, ci si fa in quattro per

conquistare i ragazzi che scelgono un istituto professionale e tecnico, e da poco anche il liceo scientifico-sportivo.

di **Claudia Brunetto** ● a pagina 7



Studenti e professori

Gli occhiali stampati in 3D e le escursioni subacquee La scuola di Borgo Nuovo dove imparare è una gioia

All'Ascione si conquistano i ragazzi che scelgono il professionale
 "È una bellissima esperienza che li avvicina al mondo del lavoro"

di **Claudia Brunetto**

Ci sono professori sub e guide naturalistiche, ci sono i laboratori per creare montature di occhiali con la stampante 3D e per realiz-

zare protesi dentarie e ancora quelli di chimica e microbiologia dove si imbottiglia persino la birra con tanto di etichetta della scuola.

All'istituto superiore Ernesto

Ascione di via Centuripe a Borgo Nuovo ci si fa in quattro per conquistare i ragazzi che scelgono un istituto professionale e tecnico e da poco anche il liceo scientifico-sportivo. Tutti gli indirizzi se-



Peso:1-8%,7-72%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

guono un'unica regola: mettere in pratica le materie che si studiano.

Così gli alunni si ritrovano nelle aree marine protette a fare snorkeling, nei fiumi ad analizzare flora e fauna, a fare escursioni sull'Etna o alle isole Egadi.

«L'utenza nel tempo è cambiata – dice la preside Sara Inguanta – Non ci sono soltanto i ragazzi di Borgo Nuovo, ma studenti in arrivo da tutta la città e dalla provincia. Li abbiamo trovati a uno a uno e da meno di seicento di qualche anno fa adesso superano quota mille. Con la grande gratificazione che tanti ex studenti adesso insegnano nella nostra scuola».

Studenti che non se ne vogliono andare e anche docenti che dopo aver insegnato in altre scuole arrivano all'Ascione e ci restano.

«Le materie scientifiche e tecniche non si possono studiare solo nei libri – dice Andrea Milazzo che insegna Scienze naturali – Per questo tutti gli indirizzi hanno una forte connotazione prati-

ca. L'Ascione è una scuola vera, ossia uno spaccato della società che ci circonda. L'istituto dà ai ragazzi la possibilità di vedere posti che difficilmente vedrebbero accompagnati dalle loro famiglie, di innamorarsi del patrimonio che ci circonda e di essere educati al bello. E soprattutto gli offriamo l'occasione di chiedersi il perché delle cose: la domanda chiave di tutti gli indirizzi scientifici». Francesco Di Trapani con un passato da biologo marino i ragazzi li porta al mare. Spesso si immerge con un drone subacqueo così anche le altre classi che sono rimaste a scuola possono collegarsi in streaming e guardare in diretta la lezione sott'acqua. «Scopriamo il mondo marino con maschere e pinne facendo snorkeling oppure usando il drone, registrando le immagini da vedere in classe. Ogni occasione è buona per portarli in giro», dice il professore.

E c'è spazio anche per la solidarietà. I ragazzi del quinto anno dell'indirizzo professionale Odontotecnico realizzano progetti di riabilitazione protesica per i pazienti che non possono affrontare i costi di una dentiera. In cima alla lista ci sono gli ospiti della missione "Speranza e carità" del missionario laico Biagio Conte.

«Per gli studenti è una bellissima esperienza che davvero li avvicina anche al mondo del lavoro», dice Vincenzo Cottoni che conduce il laboratorio odontotecnico da oltre 11 anni. Fra i professori dell'indirizzo c'è anche un ex alunno, Gae-

tano Corrao, che dopo il diploma superiore all'Ascione ha continuato gli studi e si è laureato come medico odontoiatra.

Il prossimo anno si attiveranno anche gli indirizzi Tecnico informatico e delle telecomunicazioni, mentre è già attivo anche il Tecnico agrario.

Fra gli indirizzi professionali, invece, c'è anche l'Ottico. Nei laboratori si creano le montature di occhiali con la stampante 3D.

«Con questi strumenti siamo in grado di creare montature per tutti i gusti – dico-

no Roberta Mini, professoressa di optometria e contattologia, anche lei ex alunna, e Claudio Nappo, professore di fisica e ottica – Il futuro del resto è proprio la personalizzazione del prodotto che oggi siamo nelle condizioni di progettare grazie alle nuove tecnologia. Questa è l'innovazione».





L'istituto

I ragazzi dell'istituto Ascione di Borgo Nuovo: l'imbottigliamento della birra, la fungaia e i laboratori chimici sono tra le attività promosse dalla scuola



Peso:1-8%,7-72%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Il duello dei patroni di Ragusa approda in Vaticano

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 11



I festeggiamenti per San Giorgio a Ibla

Due feste e due chiese La contesa di Ragusa per i santi patroni approda in Vaticano

di Giada Lo Porto

Sotto l'azzurro cielo di Ragusa Ibla, poco dopo l'aristocratico Circolo di conversazione con due leoni in cima e donne alate sulla facciata, una signora a passeggio esclama: «Hanno spodestato san

Giorgio». Apriti cielo. Qui coesistono due patroni, un duomo e una cattedrale, e due fazioni di devoti. San Giovanni Battista patrono della parte superiore ricostruita dai popolani, san Giorgio patrono del-

l'antico paese, Ibla, dove rimasero i nobili. Solo che, a un certo punto, è accaduto che l'unico a comparire



Peso: 1-18%, 11-95%

nelle carte ufficiali del Dicastero per il culto divino fosse san Giovanni.

Di san Giorgio si sono perse le tracce, allora i "sangioorgiari" si sono costituiti in associazione per chiarire la questione e sono giunti fino in Vaticano portandosi dietro documenti vescovili e bolle papali, alcuni risalenti alla fine del '500, che indicano come chiesa madre la chiesa di san Giorgio. «Ci deve essere stato un equivoco», si sono detti, mentre a Ragusa si diffondeva la perdita del patronato di san Giorgio sulla città. «San Giorgio è stato il patrono di tutta la città fino al 1896 – dice il parroco Pietro Floridia – quando era amministrativamente già divisa da 30 anni. Quando Ragusa si riunisce non viene detto chi è il patrono tra i due. Restano entrambi».

«Lotteremo affinché a san Giorgio venga riconosciuta pari dignità», dice Damiano Salinitro, dell'associazione san Giorgio martire che conta oltre 200 "sangioorgiari".

Dopo il terremoto i "sangiovanari" che si erano trasferiti riuscirono a promuovere la divisione amministrativa della città, dopo avere trasportato il culto di san Giovanni nella nuova Ragusa, con

contrasti tra le loro stesse fazioni. Alcuni sono rimasti a Ibla, i trasferiti fecero una petizione per ottenere la divisione della città in due distinti comuni e la ottennero. Durò poco e i due abitati vennero riunificati.

Nonostante ciò le liti continuarono perché i due cleri non riuscivano ad accordarsi nello stabilire i limiti delle rispettive giurisdizioni. Si arrivò a un concordato tra i parroci di san Giorgio e san Giovanni per sancire i rispettivi diritti e doveri per il presente e per il futuro. Nell'accordo viene stabilito che san Giorgio è il patrono principale protettore di Ragusa e conserva tutte le prerogative di chiesa madre, successivamente san Giovanni viene proclamato patrono di Ragusa superiore.

Tra alterne baruffe e carte bollate tutto rimase più o meno pacificamente in vigore fino ai giorni nostri. Almeno fino a quando nel calendario delle chiese di Sicilia, è stata operata l'esclusione di san Giorgio ed è stato inserito soltanto san Giovanni come patrono di Ragusa. Cosa è accaduto? Le ipotesi si susseguono nel labirinto di vicoli di Ibla, fra fastosi palazzi nobiliari e la vista della cupola bianca del duomo che al calar della sera diventa blu e si confonde con il cielo. La più accreditata è che l'ex parroco di san Giorgio, ormai anziano, erroneamente o meno, abbia dimenticato di inserire nel documento il patrono. Qualcuno addebita il gesto a «uno dei tanti colpi bassi, allo scopo di mettere in oblio il culto e il patronato di san Giorgio per sentimenti astiosi e campanilistici».

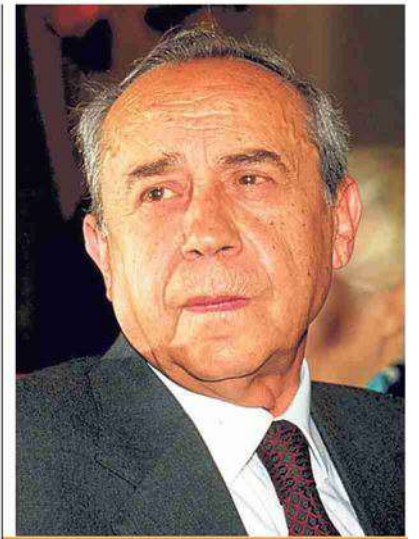
E sembra quasi di rileggere "Feste religiose in Sicilia" di Leonar-

do Sciascia. «Che cosa è una festa religiosa in Sicilia? – scrive – Sarebbe facile rispondere che è tutto, tranne che una festa religiosa. È, innanzitutto, una esplosione esistenziale. Poiché è soltanto nella festa che il siciliano esce dalla sua condizione di uomo solo per ritrovarsi parte di un cetto, di una classe, di una città». Sciascia riferisce innumerevoli esempi di santi che ne hanno soppiantati altri. C'è la guerra tra i santi di Agrigento, la città dove da secoli la devozione per il santo nero, san Calogero, è più sentita che per il santo patrono, il francese san Gerlando. Qualche anno fa volarono pugni e bestemmie per la festa di san Calogero. Un tempo partiva anche qualche coltellata.

«Nulla di tutto ciò – chiariscono sangioorgiari e sangiovanari – noi vogliamo che sia riconosciuto a entrambi i santi il titolo di copatrono». Anche se, ammettono, la rivalità non è solo religiosa e deriva dalla diversa fisionomia delle due Ragusa, una nobile, l'altra proletaria. Tradotto significa che c'è sempre stata e mai si estinguerà. «Adesso abbiamo consegnato tutti i documenti in Vaticano – proseguono i devoti a san Giorgio – Ci riesce difficile accettare come oltre 1500 anni di storia e devozione della città, possono essere cancellati». Da qui la decisione di andare a Roma, presentandosi alla Congregazione dei riti per chiedere conto e ragione della faccenda. Il segretario della Congregazione accoglie la delegazione, li ascolta e riferisce che si sarebbe sentito col vescovo di Ragusa monsignor Giuseppe La Placa. A oggi si attendono risvolti sulla vicenda.

“Riconoscere a entrambi i santi il titolo di copatrono” dicono ‘sangioorgiari’ e ‘sangiovanari’





📷 Le feste

In alto, la festa di san Giovanni (a sinistra) a Ragusa e quella di San Giorgio a Ibla. Accanto, la delegazione ragusana in Vaticano. Sopra, Leonardo Sciascia



Peso:1-18%,11-95%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

AEROPORTO: FDI CHIEDE IL PRESSING ANCHE DEL SINDACO DI RAGUSA

Comiso, in un anno i passeggeri sono calati del 16,8%

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Assaeroporti ha pubblicato la classifica degli aeroporti usando come indicatore il numero dei passeggeri transitati in un anno solare. L'anno preso in considerazione è il 2023 e Comiso, così come riportato anche nella pagina Facebook Fly Comiso, sempre attenta alle vicende che riguardano l'aeroporto ibleo, si piazza al 29 posto con 303.414 passeggeri, con un calo rispetto al 2022 del 16,8%.

Tutti gli altri scali siciliani invece registrano un aumento sostanziale chiudendo l'anno in segno positivo e a rendere ancora più eloquenti i dati non può non essere messo in conto l'incendio dell'aeroporto di Catania che per quasi un mese ha tenuto l'aerostazione chiusa e il conseguente spostamento dei voli sugli altri scali siciliani. Nonostante i voli dirottati siano stati tantissimi. Comiso chiude

ugualmente l'anno in segno negativo rispetto all'anno precedente.

Intanto, sulla questione, intervienne il coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia Ragusa, Luca Poidomani: «Il confronto avviato dal sindaco Cassì sul fronte del turismo manca, secondo noi, di un elemento fondamentale. Un forte pressing politico che il primo cittadino di Ragusa, città capoluogo, dovrebbe esercitare, unitamente agli altri sindaci, sulla Sac per ottenere riscontri sull'incremento dell'operatività che, in questo periodo invernale, è rimasta sotto i livelli minimi e che rischia di pregiudicare tutta la prossima stagione estiva. L'Amministrazione comunale si sta sforzando di programmare. Ma con il turismo, a quanto pare, viene proprio difficile, soprattutto se non si tengono in considerazione tutte le componenti in gioco. E tra queste, naturalmente, il futuro dell'aeroporto è

quella più importante».

«Proprio in questi giorni - continua Poidomani - il nostro senatore Salvo Sallemi ha presentato una interrogazione al ministro delle Infrastrutture sulla continuità territoriale oltre ad avere sollecitato la Sac a una gestione più oculata e reattiva sulle sorti dello scalo casmeneo che, come correttamente dice il senatore, non può essere relegato al ruolo di ruota di scorta. Sappiamo, naturalmente, che il sindaco di Ragusa non può avere voce in capitolo sulle scelte della Sac. Ma ha un ruolo politico che deve cercare di fare valere. Pochissimi, invece, in questi anni, gli interventi del sindaco sull'aeroporto. Non ha partecipato neppure alle proteste. C'è bisogno di molto altro».



Peso:14%

L'Ast vuole levare le tende sia a Ragusa che a Modica «Prima, però, le soluzioni»

**Trasporto. Gurrieri: «Non ci sarà stop il 31 marzo senza un'alternativa»
Drago: «Interlocuzioni avviate per dare vita a una mobilità sostenibile»**

MARIACARMELA TORCHI

Il 31 marzo sarà davvero l'ultimo giorno in cui l'Azienda siciliana trasporti in provincia di Ragusa svolgerà il servizio all'interno dei comuni? Non è proprio così. Infatti, parlando di un servizio pubblico l'azienda non può interromperlo fin quando i Comuni non sono pronti a fornire una soluzione alternativa. Per questo motivo sia il Comune di Modica che quello di Ragusa stanno lavorando per trovare una soluzione. «Stiamo affrontando la situazione - dichiara l'assessore al ramo del Comune di Ragusa Giovanni Gurrieri - valutando gli aspetti positivi dell'affidamento del servizio ad una nuova ditta che ci permetterà di ripristinare delle linee abolite da parte dell'Ast. Non solo, ci sarà anche la possibilità per i Comuni, con la reversibilità, di mantenere alcuni mezzi dell'azienda. In tutto questo stiamo lavorando all'aggiornamento del piano urbano della mobilità, con una mobilità smart che garantirà un miglioramento del servizio di trasporto per i nostri cittadini. Per cui mi sento di tranquillizzare i ragusani, ma non solo, perché nessuno potrà interrompere un servizio pubblico fin quando non saremo pronti ad affidare il servizio di trasporto ad un'altra azienda in attesa del bando che però richiede più tempo».

Anche a Modica già da tempo si sta lavorando per trovare una soluzione alternativa ma soprattutto per dotare la città di una mobilità sostenibile. «Il trasporto pubblico locale - dichiara l'assessore alla Mobilità Antonio Drago - rappresentava già un problema per le modalità e l'efficienza del servizio. Le interlocuzioni con l'Ast sono iniziate nel mese di novembre e noi abbiamo approcciato la situazione come un'opportunità piuttosto che una criticità. Siamo già in contatto con alcune aziende per garantire la continuazione del servizio a partire dal mese di aprile. Ma stiamo facendo di più, stiamo lavorando per migliorarlo notevolmente, valutando soluzioni di infomobilità, l'inserimento di mezzi elettrici ove possibile e l'aumento delle linee. La mobilità sostenibile è un obiettivo di questa amministrazione e io, come assessore, mi sto dedicando a questa tematica con il massimo impegno».

Ma la notizia della sospensione del servizio a causa dei problemi economici dell'azienda di trasporti siciliana mette in evidenza un problema più generale ovvero quello della cattiva gestione del servizio pubblico da parte della Regione. «Si tratta - commenta il deputato regionale del Pd Nello Dipasquale - dell'ennesimo fallimento, prima del governo Musumeci e a seguire del governo Schifani. Mentre il governo pensa a spartirsi le

poltrone noi, come opposizione, stiamo pensando a delle soluzioni che possano salvare il servizio ma è necessario investire. Purtroppo, in questi anni la tendenza, e non solo per il trasporto, è quella di demolire i servizi pubblici per privatizzarli ma ci sono dei servizi in cui il privato non può sostituirsi in tutto e per tutto al pubblico altrimenti il rischio è che saranno definitivamente abolite delle tratte che sono anti economiche». Anche per la deputata regionale del Movimento 5 Stelle Stefania Campo il disegno della Regione è purtroppo evidente ed è quello di «privatizzare anche il servizio di trasporti così come sta facendo con i rifiuti e la sanità. Il disegno di questo governo è chiaro, cioè quello di far morire l'azienda anche perché fino ad oggi non è stato messo un centesimo per aiutare la partecipata nemmeno nell'ultima finanziaria in cui lo stesso presidente Schifani si era impegnato ad anticipare 20 milioni di contributo straordinario».

Ma per il deputato regionale di Fratelli d'Italia Giorgio Assenza le cose stanno in maniera diversa: «L'obiettivo del governo è salvare l'Azienda siciliana di trasporti e l'ipotesi a cui si sta lavorando e quella di trasformarla in una società in house in modo tale da assicurare tutti i servizi».



Peso:35%



Nel 2023 recuperati 24,7 miliardi Giorgetti: «Scomodi ma cruciali»

Fisco. Per l'Agenzia delle Entrate «risultato più alto di sempre». Pesano 11,6 miliardi di versamenti diretti, dai ruoli 3,8 miliardi. Leo: «Ottima base per la svolta, sul concordato niente caccia alle streghe»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

L'anno scorso il contatore delle entrate etichettate come «lotta all'evasione» è salito fino a 24,7 miliardi di euro, con un salto del 22% rispetto al 2022, e arriva a 31,4 grazie ai 6,7 miliardi recuperati per Inps, Inail, ministeri e Comuni.

Numeri importanti, che alla presentazione dei risultati di agenzia delle Entrate e agenzia delle Entrate-Riscossione ha spinto l'amministrazione finanziaria a celebrare il «risultato più alto di sempre». In parallelo ha corso anche il gettito spontaneo, arrivato a 536 miliardi con un aumento di 26 (+5,1% abbondante) rispetto a dodici mesi prima. «Il ruolo di agenzia delle Entrate è scomodo e delicatissimo - ha riassunto il ministro dell'Economia,

Giancarlo Giorgetti, intervenendo alla presentazione dei risultati - ma è decisivo per segnare anche la riuscita della riforma fiscale», oggetto nel Governo di «un'ambizione alta» che punta a completare la riscrittura delle regole italiane sulle tasse «entro la primavera».

Guardando al suo interno, il monte dei «risultati anti-evasione» si compone di molte voci, che accompagnano fasi diverse della complessa attività di spinta alla riscossione e di lotta al sommerso vera e propria.

Le attività di controllo ordinarie portano 19,6 miliardi, che per il 59,2% (11,6 miliardi) nascono da versamenti diretti e per il 21,4% sono figli delle azioni «di promozione della compliance», a partire dalle lettere che avvisano di «anomalie» nelle loro dichiarazioni o nei versamenti contribuenti come i forfettari e li spingono al ravvedimento

operoso in un filone «preventivo» rispetto alla riscossione coattiva che si è rivelato piuttosto fortuna-

to. Alle cartelle spedite ai contribuenti più riottosi all'appuntamento con la cassa è invece attribuito il resto, 3,8 miliardi in tutto.

Nei calcoli ufficiali la colonna delle «entrate antievasione» è poi spinta in alto dalle «misure straordinarie», definizione anodina in cui



Peso: 1-10%, 2-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

sono abbracciate le varie forme di accordo costruite con i contribuenti che non si erano presentati puntuali al versamento: fanno parte di questa famiglia la rottamazione delle cartelle, che l'anno scorso ha prodotto 4,3 miliardi di entrate dello Stato (6,8 con contributi ed entrate locali; si veda l'articolo a fianco) ed è quindi la protagonista assoluta della scena, la definizione delle liti pendenti (586 milioni) e la «pace fiscale», che si è fermata a 245 milioni di euro, cifra piuttosto modesta se si richiama alla mente il peso della misura nel dibattito pubblico del tempo in cui è stata introdotta.

Ma nella pioggia di cifre offerte ieri dall'Agenzia il capitolo più promettente è rappresentato forse da un'altra voce, quella che riassume le attività di prevenzione messe in campo per evitare che si formi l'evasione da combattere ex post. La cifra che campeggia in questa casella è 7,6 miliardi, ed è il valore delle minori uscite assicurate dalle analisi di rischio e dei controlli preventivi antifrode sviluppati negli ultimi 12 mesi dall'Agenzia. Con queste operazioni l'amministrazione finanziaria ha individuato in tempo utile indebite compensazioni, rimborsi Iva non spettanti e crediti fiscali fittizi; fenomeno, quest'ultimo, gonfiato dalle frodi fiorite intorno ai

bonus edilizi, di cui però ieri all'Agenzia delle Entrate nessuno ha voluto parlare. È forse un altro segno del fatto che per il Governo la partita è definitivamente chiusa, nonostante i tentativi di riaprirla fatichino a fermarsi. Nel pacchetto del contrasto alle frodi entra anche la norma contro le partite Iva «apri e chiudi», che ha prodotto la cessazione d'ufficio di 2.300 posizioni.

A rendere promettente questo filone è la sua connessione stretta con la filosofia ispiratrice della delega, che enfatizza il ruolo della prevenzione negli sforzi per ridurre tax gap ed evasione. «Tutto sta andando nella direzione che vogliamo», sostiene il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Maurizio Leo. Nell'ottica di Leo, che segue in prima fila il lavoro sui decreti attuativi (a breve sono attesi quelli su sanzioni e riscossione, centrali nella lotta all'evasione), l'«ottimo risultato» da consolidare con la riforma è la premessa «per una svolta del sistema fiscale», che passa anche da «un'ulteriore riduzione delle aliquote». Nella caccia alle risorse avrà un ruolo centrale «la sfida del concordato preventivo», accompagnata dalle liste selettive degli autonomi che non accetteranno la proposta del Fisco. Nei confronti dei contribuenti che restano fuori linea, puntualizza però il titolare della de-

lega alle Finanze dopo le polemiche dei giorni scorsi, «non ci sarà nessuna persecuzione, nessuna caccia alle streghe, ma nella normale prassi del rispetto della legge e della privacy cercheremo di sapere perché il contribuente, a fronte di una proposta interessante, non si adegua».

Il consuntivo ufficiale del 2023 è stata per l'agenzia anche l'occasione per fare il punto sulle attività di assistenza ai contribuenti. I rimborsi fiscali hanno superato i 22,4 miliardi di euro, con un aumento del 12% sul 2022: la fetta ampiamente maggioritaria, 19,5 miliardi, è andata alle imprese, mentre alle famiglie sono stati indirizzati 2,9 miliardi. Negli ultimi 12 mesi l'Agenzia ha gestito quasi 4,5 milioni di richieste nei propri uffici, oltre 3 milioni al telefono e più di 2 milioni di istanze Civis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimborsi fiscali sopra i 22,4 miliardi (+12%); 19,5 miliardi alle imprese mentre alle famiglie indirizzati 2,9 miliardi

Recuperati dall'Agenzia Entrate-Riscossione anche altri 6,7 miliardi per conto di Inps, Inail, ministeri e Comuni

CONFRONTO CON LE ISTITUZIONI

La presentazione dei risultati sulla lotta all'evasione ha visto la presenza di diversi interlocutori istituzionali dell'Agenzia. Tra gli altri, il comandante

generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro, il presidente dell'Anac Giuseppe Busia, il presidente della Corte dei conti Guido Carlino e il Garante Privacy Pasquale Stanzone

La presentazione dei dati.

Da sinistra il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini



Peso: 1-10%, 2-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

INTERVISTA A RUFFINI

Entrate, l'intelligenza artificiale aiuterà i funzionari nei controlli

Del Bo, Mobili, Parente — a pag. 3



Ernesto Maria Ruffini.
Direttore
Agenzia
delle
Entrate

Alert in prima linea e intelligenza artificiale in aiuto dei funzionari

L'intervista. Ernesto Maria Ruffini. Il direttore delle Entrate traccia il bilancio dei risultati della lotta all'evasione 2023 e individua le strategie per il futuro: compliance e tecnologia ma non in sostituzione delle scelte degli accertatori

Jean Marie Del Bo
Marco Mobili
Giovanni Parente

Sempre più spazio alla compliance. Intelligenza artificiale a supporto dei controlli dei funzionari che, però, continueranno a rivestire il ruolo centrale nell'attività di prevenzione e contrasto all'evasione. Un rafforzamento degli organici che entro fine 2025 potranno contare su 11 mila nuovi ingressi, ma soprattutto su nuove competenze dall'analisi dei dati alla sicurezza informatica. Sono le linee tracciate dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, che con Il Sole 24 Ore esamina dal suo ufficio dell'Agenzia i dati del 2023 e già guarda al futuro. Obiettivi, quelli dell'anno scorso, raggiunti grazie al dialogo e al confronto continuo con le articolazioni regionali dell'Agenzia nella definizione delle strategie, che ha visto Ruffini impegnato in prima persona in un vero e proprio viaggio sul territorio. La strategia continuerà a puntare sulla compliance e sugli alert per spingere i contribuenti a dichiarare di più o a correggere gli errori. Del resto, le lettere hanno portato incassi per un miliardo in più rispetto al 2022

contribuendo così a centrare gli obiettivi del Pnrr. E ora l'intenzione è continuare su questa strada, individuando le aree e le modalità attraverso cui favorire l'adempimento spontaneo di cittadini, imprese e professionisti.

Direttore Ruffini, partiamo dai risultati. I dati che avete diffuso testimoniano un altro recupero importante. Quali sono le differenze rispetto al passato e cosa sta consentendo di consolidare i recuperi?

Nel 2023 Entrate e Riscossione hanno recuperato 24,7 miliardi a favore dell'Erario, ai quali vanno aggiunti quasi 7 miliardi per conto di Inps, Inail e altri enti. Parliamo, nel complesso, di oltre 31 miliardi, una somma analoga a quella di una legge di bilancio, senza contare le minori uscite per lo Stato per effetto dell'attività antifrode. È la cifra più alta di sempre, che si inserisce in un trend in crescita da anni se si eccettua il biennio pandemico e testimonia l'efficacia del lavoro che stiamo portando avanti. A mio avviso, è stata decisiva la scelta di puntare sulle lettere di invito alla compliance, che solo nel 2023 hanno consentito di recuperare oltre 4 miliardi,

ovvero oltre il 30% in più in un anno senza dover ricorrere a verifiche o accertamenti. È su questo terreno che deve giocarsi la partita del futuro, anche alla luce delle opportunità offerte dall'intelligenza artificiale: fare in modo che chi ha commesso errori, magari anche in buona fede, possa regolarizzare per tempo la propria posizione.

Quali sono i settori da cui avete recuperato maggiormente?

Non è una questione di individuare un settore piuttosto che un altro, perché ogni anno analizziamo le informazioni disponibili nelle nostre banche dati relative a tutti i contribuenti. Oltre al controllo delle dichiarazioni presentate e alla richiesta di pagamento delle maggiori imposte non versate, l'Agenzia individua le posizioni



Peso: 1-3%, 3-61%

maggiormente a rischio di evasione. Al termine di questa analisi viene selezionato un numero di posizioni da sottoporre a verifica, coerentemente con la nostra capacità operativa e fermo restando che le situazioni più gravi vengono comunque sottoposte a controlli più stringenti.

Quanto "vale" la fedeltà fiscale delle grandi imprese in cooperative compliance?

Nel corso del 2023 altre 19 grandi aziende hanno aderito al regime di adempimento collaborativo. Adesso sono in tutto 111. Parliamo di un pezzo relevantissimo dell'economia nazionale, da cui derivano per lo Stato quasi 7 miliardi di entrate e per le imprese la possibilità di confrontarsi costantemente con l'agenzia delle Entrate. A conferma dell'attrattiva dell'istituto, ci sono altre 35 istanze in corso di istruttoria e con la progressiva riduzione della soglia di ingresso ci attendiamo un significativo incremento dei numeri.

Il 2023 è stato anche l'anno della tregua fiscale. Quanto avete incassato dalle diverse misure di chiusura agevolata e quanto influiscono sui risultati finali?

Gli incassi relativi alle due ultime rottamazioni ammontano a 4,3 miliardi (in relazione alle sole entrate erariali, ndr), in larghissima parte relativi alla quater. A questa somma si aggiungono circa 600 milioni riferiti alla definizione delle liti pendenti e più di 200 milioni relativi alla pace fiscale, per un totale di oltre 5 miliardi su quasi 25 di recupero complessivo. Queste misure – è bene sottolinearlo – hanno inciso solo su sanzioni e interessi, garantendo il pagamento integrale delle imposte originariamente richieste dallo Stato.

Ogni anno ponete molta attenzione sul fenomeno delle frodi. Come state procedendo per intercettare gli illeciti in modo preventivo, soprattutto per le false compensazioni?

I controlli preventivi hanno consentito di assicurare minori uscite a carico dello Stato per 7,6 miliardi, di cui 2 miliardi relativi

alle sole compensazioni indebite in F24. Queste somme sarebbero finite nella disponibilità di soggetti che frodano il fisco attraverso operazioni illecite, spesso connesse ad altri reati. Siamo intervenuti in anticipo e lo abbiamo impedito grazie alla tempestiva attività di analisi del rischio, i cui esiti vengono poi verificati dagli uffici sul territorio.

Che obiettivi vi prefissate di recupero e non solo? Grazie alla riduzione del tax gap certificata dalla relazione sull'economia non osservata il target del Pnrr per il 2024 è già centrato. Come pensate di consolidarlo?

Non solo diminuisce il tax gap, ma cresce il gettito spontaneo: 536 miliardi di euro, 26 miliardi in più rispetto al 2022. Sono segnali che si sta diffondendo la consapevolezza che eventuali inadempienze, anche per effetto della digitalizzazione dei processi, vengono intercettate in misura sempre maggiore. E questo ci incoraggia a proseguire sulla strada intrapresa. Man mano che aumentano le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie, anche il fattore umano diventa sempre più rilevante ed è per questo che stiamo procedendo alla selezione di nuovi profili professionali. Il programma di potenziamento degli organici, grazie al quale potremo contare entro fine 2025 su circa 11mila nuove risorse, sta consentendo di disegnare l'Agenzia del futuro, in cui saranno sempre più presenti analisti dei dati, statistici, esperti di privacy e di sicurezza informatica.

Nuove semplificazioni sono in arrivo sulle dichiarazioni. Ci spiega cosa farete sul 730 già da quest'anno e se davvero ci sarà una precompilata anche per gli autonomi?

Il punto di svolta c'è stato quando il modello di carta, che ogni anno andava riempito da zero, è stato precompilato dall'Agenzia con un servizio online. Da quest'anno, il contribuente non avrà più a che fare con campi, quadri e righe ma potrà limitarsi a confermare o modificare le informazioni che lo riguardano con una modalità ancora più semplice, fino al progressivo superamento del concetto stesso di modello. Oltre

alla precompilata Iva, sarà poi ulteriormente sviluppata la dichiarazione precompilata per i lavoratori autonomi, che includerà anche i dati delle certificazioni uniche inviati dai sostituti d'imposta.

In attesa della riforma della riscossione, quali azioni metterete o state mettendo in campo per far pagare chi ancora non lo ha fatto e aiutare chi vuole mettersi in regola e non riesce perché ha difficoltà finanziarie?

Sono molto affezionato a un principio di "buon senso" espresso oltre due secoli fa da Adam Smith, che teorizzava la necessità di rendere più facile la vita dei cittadini anche semplificando le modalità di pagamento delle imposte. Ad esempio, già oggi le somme riscosse che vengono pagate a rate hanno ampiamente superato il 50 per cento. E tutti possono chiedere e ottenere direttamente online un piano di rateizzazione per debiti fino a 120mila euro. Per riuscirci abbiamo investito in risorse e tecnologie. Pensiamo ancora alla rottamazione quater: 3 milioni di contribuenti, circa 3,8 milioni di domande di adesione e 26,6 milioni di cartelle interessate. Tutte le fasi, dalla presentazione dell'istanza ai pagamenti, sono state gestite attraverso i servizi web evitando criticità e disagi ai contribuenti, come le lunghe file agli sportelli che si erano registrate in passato.

L'analisi del rischio sarà sempre più cruciale sia nella prevenzione che nei controlli. Concretamente cosa significa nel lavoro di ogni giorno dell'Agenzia? Le banche dati sono davvero affidabili o c'è il rischio che informazioni non attendibili creino "falsi evasori"?

Non dimentichiamoci che stiamo parlando della più grande banca dati pubblica del Paese,



Peso: 1-3%, 3-61%

l'Anagrafe tributaria, che ogni anno riceve miliardi di informazioni, sottoposte a diverse fasi di controllo. Per utilizzare questa massa di informazioni occorre l'uso di software specialistici che consentono l'applicazione di tecniche di intelligenza artificiale come l'auto-apprendimento o la network analysis. Ma voglio dire molto chiaramente che queste tecnologie si inseriscono in una fase prestrutturata e non sono destinate in alcun modo a sostituire le valutazioni del personale addetto alle attività di

accertamento. Né, a maggior ragione, verranno utilizzate per la creazione dei provvedimenti impositivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORGANICO
Il programma di potenziamento porterà a contare entro la fine del 2025 su 11mila nuove risorse

2.300

PARTITE IVA FITTIME

Sono 2.300 le partite Iva «apri e chiudi» finalizzate a frodi o evasione, che sono state chiuse d'ufficio dall'agenzia delle Entrate

LOTTA ALLE FRODI

Nel 2023 sono stati bloccati 7,6 miliardi con l'analisi del rischio e i controlli preventivi sui crediti fiscali

TUTOR PER LE IMPRESE

Sono 111 le grandi società ammesse alla cooperative compliance. Altre 35 in lista d'attesa



Al vertice delle Entrate.

Ernesto Maria Ruffini è direttore dell'Agenzia delle Entrate e di Agenzia delle Entrate-Riscossione dal 31 gennaio 2020. Ha ricoperto gli stessi incarichi anche dal 2017 al 2018



Peso:1-3%,3-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Meloni: «No a incentivi a una sola azienda» «Bizzarre» le dichiarazioni di Tavares

Il governo

La premier: «Perché dare incentivi a chi costruisce le vetture all'estero?»

**Barbara Fiammeri
Carmine Fotina**

La stoccata è netta. E Giorgia Meloni la rivolge direttamente a Carlos Tavares definendo «bizzarre» le richieste dell'amministratore delegato di Stellantis. «Un manager di quel livello dovrebbe sapere che gli incentivi non possono essere rivolti a una sola azienda», dice la premier da Tokyo dove si è appena concluso il bilaterale con il suo omologo Funio Kishida. Quanto all'impegno del Governo Meloni usa toni più diplomatici. «Siamo interessati a ogni forma di investimento che possa produrre posti di lavoro, ma il rapporto deve essere equilibrato. Chiaramente se invece si ritiene che produrre in altre nazioni, dove c'è un costo di produzione inferiore, sia meglio non posso dire niente, però non mi si dica che l'auto che viene prodotta è italiana, e non la si venda come italiana», dice la presidente del Consiglio facendo riferimento all'automotive e aggiungendo di averne parlato ieri «anche con i ceo di grandi aziende giapponesi».

La tensione resta alta e certamente contribuisce anche l'annuncio di altre quattro settimane di cassa integrazione a Mirafiori. Eppure, dopo la netta smentita di John Elkann alle indiscrezioni su un presunto piano per la fusione Stellantis-Renault, il clima potrebbe, seppure gradualmente, tornare a rasserenarsi. Dalle parti del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) sono considerate un buon segnale le parole del presidente di Stellantis sulla conferma dell'impegno al Tavolo con il dicastero per il «raggiungimento di importanti obiettivi sulla transizione elettrica».

Paradossalmente, secondo il Mimit, la bufera sulle voci delle nozze con Renault ha portato a un'esterna-

zione importante sulla volontà di proseguire il dialogo verso un accordo sui livelli produttivi. Intesa su cui non c'è troppa distanza in realtà, dicono entrambe le parti: 1 milione tra auto e veicoli commerciali. Un problema, ma tutto sommato risolvibile, potrebbero essere i tempi, perché il Mimit punta al 2028 e Stellantis parla di un piano al 2030 con margini, comunque, per anticiparlo. In realtà si sta entrando nel dettaglio delle produzioni dei singoli stabilimenti, e quindi indirettamente a cascata dei livelli occupazionali, ed è qui che la partita si fa più complessa.

Il ministro Adolfo Urso ha delineato incentivi condizionati, annunciando che non saranno rinnovati nel 2025 se non ci saranno sul tavolo impegni concreti, con primi effetti già quest'anno. In assenza di progressi, dice, tutta la dote restante del Fondo automotive - 6 miliardi fino al 2030 - non andrebbe più al mercato ma alle agevolazioni per la filiera produttiva, sia a chi è pronto ad arrivare in Italia per costruire auto sia ai componentisti interessati magari a una riconversione verso nuove produzioni. Ma non è facile immaginare che un governo attento al sostegno alla domanda come l'esecutivo Meloni possa accettare di essere il primo, dopo svariati anni, a chiudere i rubinetti degli ecobonus all'auto.

E anche le ipotesi di nuove case costruttrici sono per ora piuttosto labili. Ci sono contatti, è vero, soprattutto con produttori cinesi dell'elettrico - Byd, Chery, Great Wall Motors - ma nulla che sia in fase avanzata.

La soluzione di questo clamoroso cortocircuito con Stellantis dovrà essere soprattutto diplomatica. Le bellicose ipotesi di adottare il golden power sono destinate a restare tali a fronte delle smentite sulle nozze con

Renault. Lo scenario di un ingresso dello Stato in Stellantis per pareggiare la presenza francese è derubricato a provocazione del momento, come del resto dimostra anche l'uscita ieri del leader della Lega e titolare del Mit Matteo Salvini («Diciamo che lo Stato ci è già entrato 18 volte con i soldi dei cittadini»).

Per stemperare le tensioni il governo può intanto lavorare a una rapida attuazione del nuovo piano per l'ecobonus presentato al Tavolo automotive del 1 febbraio. Stellantis ha sempre chiesto tempi rapidi, dopo gli annunci iniziati alcuni mesi fa. Bisogna definire il Dpcm, mandarlo in Gazzetta ufficiale e aggiornare la piattaforma per le prenotazioni. Potrebbe servire almeno un mese e mezzo. Ma nel frattempo il mercato rischia di andare in confusione tra i vecchi incentivi ancora in vigore e i nuovi annunciati. I primi - molto meno generosi - nel frattempo stanno già erodendo la dote del 2024, secondo l'ultimo aggiornamento di ieri scesa da 950 a circa 830 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al ministero delle Imprese giudizio positivo sull'impegno di Stellantis al tavolo sulla transizione elettrica



Peso: 20%

Stellantis, ancora Cassa a Mirafiori Lontano l'obiettivo di 1 milione di auto

Automotive

Il mercato scommette sulla fusione con Renault, ma John Elkann smentisce Meloni a Tavares: «Bizzarro chiedere incentivi e poi costruire vetture all'estero»

Nel mezzo delle indiscrezioni e della smentita di Elkann su una fusione Stellantis-Renault arriva l'annuncio di Stellantis di una pesante cassa integrazione nell'impianto di Mirafiori: a marzo 2.260 lavoratori coinvolti. Tuttavia i mercati scommettono sull'accordo e il titolo Renault guadagna l'1% in chiusura. La premier Meloni torna sul tema degli incentivi all'acquisto di auto elettriche chiesti da Tavares:

«Bizzarro chiedere incentivi se si costruiscono vetture all'estero». **Greco, Fiammeri, Fotina, Mangano**
— a pag. 4 e 5 con l'analisi di **Paolo Bricco**

Auto, produzione italiana lontana dal milione veicoli E a Mirafiori riparte la Cig

Automotive. Nel 2023 produzione ferma a 750mila veicoli: l'obiettivo del milione rischia di essere archiviato. Intanto l'azienda comunica ai sindacati che sulla linea della Fiat 500 bev si passerà da due a un turno. Allarme dell'industria dei componenti: volumi produttivi critici per la manifattura italiana e insostenibili

Filomena Greco

TORINO

Le parole del presidente di Stellantis John Elkann e il lavoro che si sta facendo al tavolo del Mimit provano a tenere l'attenzione sulla questione industriale e sull'obiettivo del milione di veicoli da produrre in Italia, tema che rischia di passare, però, da una sfida di sistema a un obiettivo da archiviare, a fronte di un contesto, di mercato e produttivo, che sta cambiando in fretta. Costringendo i player europei a giocare una partita in difesa, razionalizzando i costi, spingendo sulle economie di scala, differenziando la

produzione in paesi emergenti come Marocco e Algeria, a scapito dei componentisti italiani.

Dopo le polemiche pesanti con il Governo italiano, il presidente John Elkann ribadisce gli impegni del



Peso: 1-9%, 4-43%

Gruppo in Italia ma a tenere alta l'attenzione è la notizia di un mese di cassa integrazione a Mirafiori. E intanto pesa l'eco delle parole del ceo Tavares su Pomigliano e Mirafiori, considerati stabilimenti a rischio per l'Italia, senza una adeguata politica degli incentivi. Ieri l'azienda ha comunicato ai sindacati che sulla linea della Fiat 500 bev si passerà da due a un solo turno, come per la linea Maserati, con un mese intero di cassa integrazione a marzo per circa 350 dipendenti mentre gli altri lavoreranno in altri comparti, fermo produttivo che segue le tre settimane di cig già fissate dal 12 febbraio al 3 marzo. Sulla storica fabbrica torinese dunque incombono numerose incertezze, dal calo dei volumi della city car elettrica più venduta del Gruppo alle incertezze del marchio Maserati, che a Torino ha visto ridurre al lumicino le produzioni del Tridente e che probabilmente vedrà lo stop della produzione del Levante, nel secondo trimestre dell'anno, senza certezze sull'assegnazione del futuro suv elettrico del brand.

In questo contesto l'obiettivo del milione di veicoli prodotti in Italia sembra allontanarsi ancora - l'anno scorso tra auto e commerciali leggeri la produzione si è attestata sulle 750mila unità -, con ricadute pesanti sull'indotto. La questione è emersa con drammaticità a Melfi, dove le aziende della componentistica e le imprese dei servizi sono nate intorno allo stabilimento ex Fiat, per servire le linee di assemblaggio del produttore nazionale e

che ora si trovano a corto di commesse e rischiano di veder sfumare le opportunità legate al lancio della nuova piattaforma STLA Medium che il Gruppo ha assegnato alla fabbrica lucana. Più in generale, si stanno acuendo le difficoltà dell'intera filiera alle prese con la transizione elettrica, filiera di per sé già sottoposta ad una spinta forte sui prezzi e sulla necessità di differenziare le produzioni in aree più vantaggiose. In questa situazione si inseriscono i nodi industriali legati a big player come Marelli - si va verso la cessione del sito di Crevalcore ad un altro soggetto industriale - o alle difficoltà di multinazionali come Bosch, che in Italia ha un grande stabilimento a Bari da 1.600 persone da riconvertire, Lear (produzione di sedili), alle porte di Torino, o Denso, con una situazione critica nella fabbrica abruzzese per la quale, oltre ai sindacati, si è mobilitata anche **Confindustria** Abruzzo.

A nome dell'Anfia parla Marco Stella, presidente dei Componentisti dell'Anfia, che lancia l'allarme proprio sul tema dei volumi futuri: «Stando al piano attuale delle produzioni annunciate da Stellantis, andiamo, dopo il 2025, verso volumi produttivi nel paese ancora più critici e insostenibili per la manifattura italiana». Il tema dunque è guardare a strategie a medio termine e non a piani industriali basati solo sugli economics. «Serve un richiamo forte da una lato della politica, dall'al-

tro dell'industria, per tutelare la produzione industriale in Italia, andando oltre le mere logiche di buona gestione manageriale - aggiunge Stella - ecco perché la questione va affrontata superando le polemiche, ma con maggior coraggio».

La partita della possibile fusione tra Stellantis e Renault potrebbe avere anche impatti ulteriori sulla filiera italiana dell'auto, che in Francia ad esempio esporta quasi il 10% del totale dei componenti realizzati in Italia e spediti all'estero, secondo paese di destinazione dopo la Germania. A Renault i produttori italiani forniscono commesse per circa un miliardo (dato 2022), in un contesto che ha visto crescere le esportazioni di componenti a quota 23,4 miliardi nel 2022 - sopra la soglia del pre-Covid -, con un trend positivo nel 2023 a guardare i dati elaborati dall'Anfia, aggiornati a ottobre.

Il problema è rappresentato dalle economie di scala, quelle già realizzate in occasione della fusione tra Psa e Fca - per circa 5 miliardi -. Si tratta di uno strumento importante nelle mani del ceo Tavares per tenere alta la redditività del business, ma allo stesso tempo rappresenta una potenziale minaccia per i fornitori, a cominciare alle piccole e medie imprese di cui è ricco il tessuto industriale italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente John Elkann getta acqua sul fuoco e ribadisce di rispettare gli impegni di Stellantis in Italia

7 milioni

LE AUTO PRODOTTE

Il nuovo gigante dell'auto, che nascerebbe dall'ipotetica aggregazione tra Stellantis e Renault, avrebbe 7 milioni di auto e 220 miliardi di fatturato



Il presidente di Stellantis, John Elkann



Peso: 1-9%, 4-43%

Un settore in riassetto

VEICOLI VENDUTI NEL 2023

Inclusi veicoli commerciali leggeri. In milioni



(*) Dati comunicati dalla case. Fonte: IHS LV Sales DB

IL VALORE DI MERCATO

Dati in milioni di euro



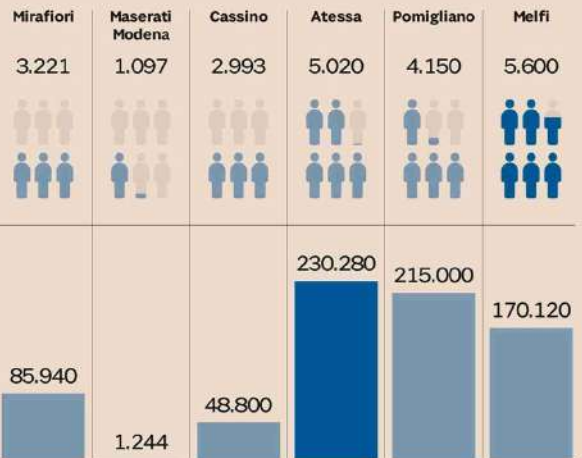
I SITI PRODUTTIVI IN ITALIA

DIPENDENTI

1 icon = 1.000

VEICOLI PRODOTTI NEL 2023

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Fim Cisl



Peso:1-9%,4-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

AL FESTIVAL DI SANREMO DELEGAZIONE DEI COLTIVATORI, MA LA RAI FRENA

La protesta dei trattori si allarga e arriva a Roma

La protesta degli agricoltori arriva a Roma. Già ieri numerosi trattori erano sulla via Nomentana. Da giovedì attesi 1.200 mezzi. Intanto, su invito degli organizzatori, una delegazione dei coltivatori potrebbe essere al Festival di Sanremo. **Cappellini** — a pag. 7



In marcia. Trattori verso la Capitale

Protesta dei trattori in arrivo a Roma

Verso la manifestazione nazionale. Da giovedì il concentramento, organizzato dal Cra, che porterà nella Capitale gli agricoltori da tutta Italia. Amadeus invita un coltivatore a salire sul palco del Festival di Sanremo ma la Rai frena

Micaela Cappellini

Chi l'avrebbe immaginato, due settimane fa, che la rabbia degli agricoltori potesse arrivare fino al Festival di Sanremo? «Trovo la protesta dei trattori assolutamente giusta. Se vengono li faccio salire sul palco», ha dichiarato ieri mattina Amadeus, durante la conferenza stampa del festival. Detto, fatto. «Uno di noi sarà sul palco di Sanremo, probabilmente nella serata di apertura, per portare le ragioni della nostra protesta»: raccoglie subito l'invito Danilo Calvani, ex leader dei Forconi del 2012 e oggi tra i coordinatori del Cra, il Comitato agricoltori traditi. Niente bandiere sindacali, niente sigle di partiti politici, solo 10 richieste da sottoporre al governo italiano e alle istituzioni europee. La Rai, però, nella tarda serata frena, e smentisce ogni contatto con i comitati degli agricoltori.

Nell'attesa di vedere se si realizzerà o no la cassa di risonanza mediatica del Festival, la protesta dei trattori intanto è arrivata a Roma. Un primo contingente di mezzi ieri ha raggiunto la via Nomentana, ap-

pena fuori dal Grande raccordo anulare. Il vero concentramento però inizierà soltanto giovedì, quando cominceranno a convergere sulla capitale centinaia di trattori provenienti da tutta Italia. «Ci vorranno dai cinque ai sette giorni per consentire a tutti i manifestanti di raggiungere Roma», dice Calvani, che in stretto coordinamento con la Questura e la Digos si sta occupando della logistica della protesta. Nel mirino degli agricoltori c'è la richiesta di un incontro direttamente con la premier, Giorgia Meloni. L'unica, all'interno del governo, secondo loro in grado di fare qualcosa di concreto per il settore.

Rispetto ai primi giorni della protesta spontanea, il fronte degli agricoltori comincia a darsi un'organizzazione. Ma insieme alla struttura, arrivano anche le prime divergenze. Su Roma, oltre ai contadini coordinati dal Cra, stanno convergendo anche i manifestanti che fanno capo al movimento Riscatto Agricolo, che ha il suo epicentro nella Val di Chiana: «Entro giovedì pomeriggio prevediamo l'arrivo di 1.500 trattori da

varie regioni: Toscana, Lazio, Umbria, Molise e anche dal Nord», ha detto uno dei suoi coordinatori, Andrea Papa. Ma i colleghi del Cra non vogliono unire le loro file dei trattori a queste: «Riscatto Agricolo accoglie anche alcuni politici - dicono dal Comitato agricoltori traditi - noi invece vogliamo tenere tutti i partiti fuori dalla protesta».

Anche all'interno delle grandi associazioni del mondo agricolo il dibattito è aperto e a tratti lacerato. Perché se è vero che il 40% degli agricoltori italiani non ha nessuna tessera sindacale, è anche vero che in piazza non sono scesi solo questi ultimi, ma anche diversi iscritti



Peso: 1-3%, 7-31%

alle principali sigle del settore. C'è dunque chi si interroga, all'interno della dirigenza: cavalcare o no, la protesta? In fondo, molte delle richieste di chi manifesta coincidono con le battaglie portate avanti dalle associazioni stesse sui tavoli istituzionali: dalla revisione della Pac al mantenimento delle agevolazioni sul gasolio agricolo, dalla giusta remunerazione dei prodotti della campagna fino alla protezione del made in Italy dalla concorrenza extra-Ue.

Le proteste dei trattori hanno già incassato la solidarietà di molti personaggi famosi che di secondo lavoro coltivano la terra, come Al Bano, Nek e l'ex pm di Mani pulite Antonio Di Pietro. Con l'opportunità di salire sul palco di Sanremo, gli agricoltori contano di portare dalla loro anche una parte dell'opinione pubblica dei cittadini-consumatori: «La nostra

battaglia riguarda quello che ciascuno di noi mette nel piatto - dice Paolo Giaretta, del Cra della Lombardia - è interesse di tutti mangiare alimenti sani, prodotti in Italia, e che non provengono da Paesi con standard di sicurezza alimentare inferiori ai nostri».

A Roma sono concentrate tutte le attese, ma la capitale ieri non è stata l'unico teatro della protesta. Da giorni, ormai, i cortei attraversano tutto il Paese. In Veneto 500 trattori hanno attraversato ieri il centro di Rovigo, occupando Corso del Popolo e piazza De Gasperi. Un centinaio, invece, si sono radunati a Nardò, in provincia di Lecce, coordinati dal movimento Agricoltori salentini contro le politiche europee. Davanti al porto di Cagliari è ormai la sesta notte che gli agricoltori e i pastori occupano lo spazio antistante al varco Dogana: a partire da venerdì, una

delegazione abbandonerà il presidio per unirsi alla manifestazione nazionale di Roma.

All'interporto di Rivoli, accanto alla tangenziale di Torino, alcune centinaia di agricoltori e allevatori hanno bloccato il traffico e, poi, hanno allestito un presidio informativo che durerà una settimana, per sensibilizzare la cittadinanza. Infine, al casello autostradale della A14 di Castel San Pietro Terme, in provincia di Bologna, è stata portata una bara di legno con la scritta "L'agricoltura sta morendo".

È RIPRODUZIONE RISERVATA

In cima alla lista delle richieste c'è quella di un incontro con la premier Giorgia Meloni



Verso la Capitale.

I mezzi degli agricoltori posizionati sulla via Nomentana, appena fuori dal Grande Raccordo Anulare a Roma.



Peso:1-3%,7-31%

LOMBARDIA SOTTO LA CAPPA

Allarme per l'aria inquinata a Milano Nel Nord Italia Pm10 oltre soglia

In Lombardia cresce il numero di città oggetto di misure emergenziali per l'inquinamento atmosferico. La "cappa" di calore che in genere si forma in inverno nella parte alta dell'atmosfera potrebbe avere una tregua con l'arrivo delle piogge, forse tra giovedì e

venerdì. Situazione critica anche in Veneto e in Emilia-Romagna.

— a pagina 8

Nord Italia, emergenza Pm10 Allarme in Lombardia

Inquinamento. Le aree più critiche come numero di giorni di sfioramento da inizio 2024 sono Milano, Monza, Bergamo e Brescia ma ora le misure emergenziali toccano anche Lecco e Mantova

Sara Monaci

MILANO

In Lombardia le misure emergenziali per l'inquinamento atmosferico vengono estese da oggi anche a Lecco e Mantova (con restrizioni di primo livello) e a Brescia (con restrizioni di secondo livello). La "cappa" di calore che si forma tipicamente nel periodo invernale nella parte alta dell'atmosfera, e che quest'anno in Pianura Padana preoccupa di più rispetto all'anno scorso, potrebbe avere una tregua con l'arrivo delle piogge, forse tra giovedì e venerdì, migliorando la situazione di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e parzialmente Piemonte. Ma si tratta ovviamente di un'incognita. Al momento, stando ai dati di ieri, le aree più critiche come numero di giorni di sfioramento del Pm10 (al di sopra dei 50 microgrammi al metro cubo) da inizio 2024 rimangono Milano, Monza, Bergamo e Brescia. Considerando però i giorni consecutivi di sfioramento, le aree più critiche sono Bergamo (13 giorni), Brescia (7 giorni), Cremona e Mantova (5 giorni), anche se in questo caso parliamo di una media provinciale, dato meno significativo dal punto di vista strettamente scientifico, ma utile come parametro per far scattare le restrizioni.

Restrizioni che in questo caso si estendono ancora, come detto: quelle

di primo livello saranno da oggi anche a Lecco e Mantova, mentre finora erano state imposte solo a Milano; quelle di secondo livello verranno estese da oggi anche a Brescia, mentre finora erano attive a Monza, Bergamo e Cremona.

Vediamo in cosa consistono. Al primo livello c'è il divieto di combustione e di accensione di fuochi all'aperto; dalle 7,30 alle 19,30 i veicoli euro 0 e 1 non possono viaggiare, così come gli euro 2, 3 e 4 a gasolio e gli euro 0 e 1 a Gpl e metano, fine settimana incluso; le temperature vanno tenute al massimo a 19 gradi; vietati gli spandimenti in agricoltura. Al secondo livello si aggiunge anche il divieto di utilizzo di generatori a legna per il riscaldamento domestico.

Le cause di questa situazione sono dovute al clima che in questo periodo è privo di piogge, che si aggiunge ad una ventosità tipicamente bassa in quest'area e ad una temperatura stabile. In estrema sintesi si crea un'alta pressione, con aria calda in alto e aria fredda in basso, e una forte stagnazione.

«È una situazione tipica del bacino padano circondato dalle Alpi e dagli Appennini - spiega la presidente dell'Arpa Lombardia Lucia Lo Palo - Questa è la stagione in cui alle emissioni da traffico ed industriali si sommano le emissioni da riscaldamento. Infine è ormai cessato anche il divieto di spandimento dei liquami in agricoltura vigente nei mesi di dicembre e gennaio. Inoltre siamo

proprio nel periodo dell'anno in cui le condizioni meteorologiche favoriscono l'accumulo di inquinanti».

Secondo Guido Lanzani, direttore della Qualità dell'aria di Arpa Lombardia, «va osservato il trend nel suo complesso, visto che questo è un periodo generalmente negativo. Stiamo andando peggio rispetto al 2023, l'anno migliore di sempre, ma già meglio rispetto al 2022 e al 2020». Anche in Emilia Romagna la situazione da bollino rosso non è destinata a risolversi nell'immediato. «Nei prossimi giorni le condizioni saranno simili, almeno finché non cambia la situazione meteo ad ampia scala», dice Vanes Poluzzi, responsabile della Qualità dell'aria di Arpa, che spiega come le limitazioni come lo stop ai diesel Euro 5 «vanno nella direzione giusta, ma se siano sufficienti ahimè dipende anche dalle condizioni meteo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

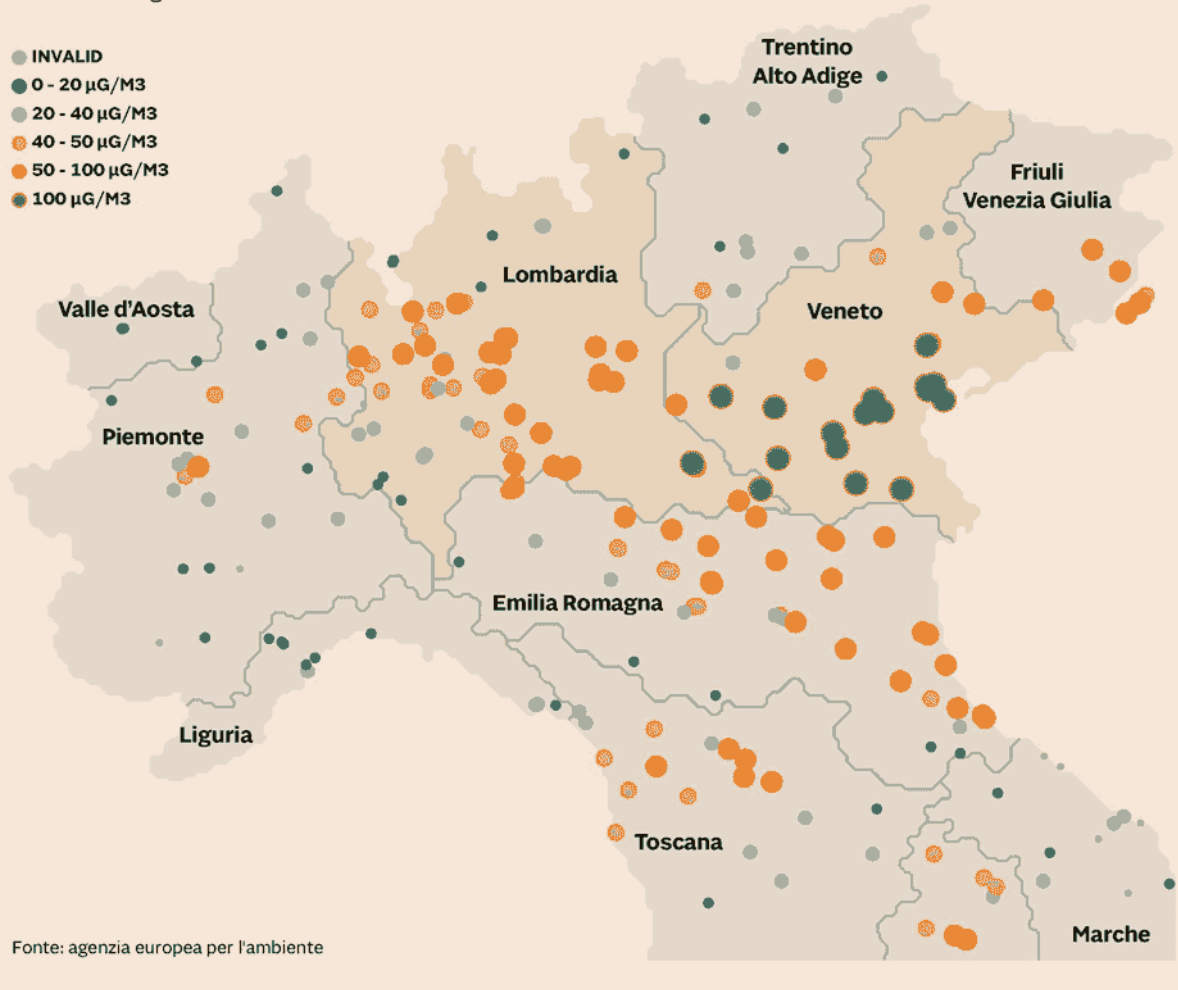


Peso: 1-3%, 8-34%

Situazione critica anche in Veneto e in Emilia Romagna dove la situazione non si risolverà nell'immediato

Bollini rossi concentrati tra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna

Dati riferiti al giorno 4 febbraio 2024



Peso:1-3%,8-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ENERGIA

Idrogeno, Snam
e Confindustria
avviano test
per il mercato

Celestina Dominelli — a p. 10

25mila

CAPACITÀ DI STOCCAGGIO

È l'asticella annua, in tonnellate,
per la fase 1 di Ravenna

Idrogeno: Snam e Confindustria testano la domanda italiana

Imprese. Al via in collaborazione con Eni anche la raccolta di manifestazioni di interesse per il trasporto e lo stoccaggio della CO₂: le due iniziative sosterranno la transizione energetica

Celestina Dominelli

ROMA

Una doppia mossa per fotografare il mercato e supportare il percorso di transizione energetica dell'Italia, alimentando due settori strategici per gli obiettivi di decarbonizzazione italiani ed europei. Entrambe nascono lungo l'asse tra Snam e Confindustria e prenderanno forma già domani con l'avvio di un sondaggio per misurare la domanda di idrogeno nel Paese, e, in collaborazione con Eni, con la raccolta di manifestazioni di interesse non vincolanti per il trasporto e lo stoccaggio dell'anidride carbonica presso il sito di Ravenna, nell'ambito del progetto di cattura e stoccaggio del carbonio (Ccs), che, come noto, punta a fare del polo emiliano l'hub di riferimento per la Ccs nel Mediterraneo.

Sul fronte dello sviluppo del mercato dell'idrogeno, che beneficerà anche della spinta assicurata dalle recenti iniziative messe in campo dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, con il lancio nei giorni scorsi di un tavolo tecnico incaricato di redigere una strategia nazionale per l'idrogeno, la sinergia di Snam con Confindustria consentirà di accendere un faro sulle diverse realtà manifatturiere ed energivore che, per decarbonizzare i propri asset, dovranno necessariamente

sfruttare tutti i vettori a disposizione. Ma è chiaro che le informazioni raccolte costituiranno altresì una base fondamentale per le istituzioni impegnate a definire un quadro normativo e regolatorio di riferimento in modo da favorire il pieno decollo delle filiere dell'idrogeno e della Ccs in Italia.

«In uno scenario energetico come quello attuale, sicurezza e transizione energetica sono due lati della stessa medaglia. Snam, oltre a garantire forniture continue di energia, è impegnata quotidianamente nello sviluppo di un sistema italiano ed europeo che traguardi il trasporto di molecole decarbonizzate - ha sottolineato Piero Ercoli, executive director Decarbonization di Snam -. Con il lancio del market test dedicato all'idrogeno e della raccolta di manifestazioni di interesse per il progetto Ccs di Ravenna, vogliamo confermare il ruolo di Snam nel facilitare il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione del Paese tenendo in considerazione le caratteristiche del nostro tessuto industriale».

Per il direttore generale di Confindustria, Raffaele Langella, «gli eventi straordinari che si sono susseguiti negli ultimi anni hanno messo prepotentemente in risalto i temi dell'indipendenza strategica e della sicurezza energetica nazionale ed europea, rendendo indispensabile l'adozione di

nuove soluzioni in grado di conciliare gli obiettivi di sostenibilità ambientale con quelli di politica industriale e di stabilità socioeconomica». La risposta a queste esigenze per il nostro Paese, ha aggiunto il dg di Viale dell'Astronomia, «passa anche dalla costruzione di un mix energetico basato sulla complementarità di diverse soluzioni tecnologiche, compreso l'idrogeno rinnovabile e la Ccs. Auspichiamo che questa iniziativa agevoli il percorso di transizione energetica facendo leva sugli investimenti in ricerca, per mettere a segno contemporaneamente tre diversi obiettivi: la decarbonizzazione, la competitività e la sicurezza degli approvvigionamenti».

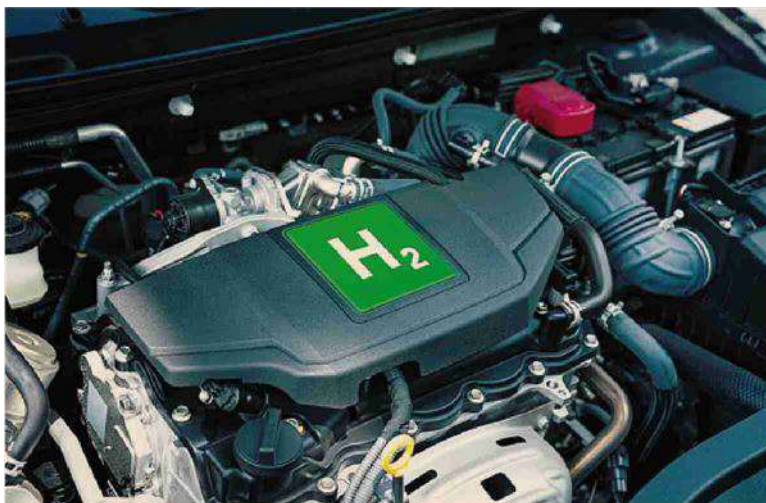
Entrambe le iniziative saranno presentate attraverso un webinar dedicato che si svolgerà domani alle 11 e che potrà essere seguito collegandosi a un indirizzo web dedicato (<https://>



Peso: 1-2%, 10-25%

snam-2024.ambientivirtuali.it/register.php). Le attività termineranno, invece, il 5 aprile e i risultati saranno condivisi in forma aggregata entro il terzo trimestre del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idrogeno.

Le due iniziative finalizzate a spingere il mercato italiano saranno presentate in un webinar dedicato

**RAFFAELE LANGELLA**
È direttore generale di Confindustria

**PIERO ERCOLI**
È executive director Decarbonization di Snam



Peso:1-2%,10-25%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

OSSERVATORIO

Pnrr, al palo
8,5 miliardi
di cantieri
delle Ferrovie

Flavia Landolfi — a pag. 11



Pnrr, al palo 9 miliardi di cantieri: 8,5 sono ferrovie

Osservatorio Ance. Le rilevazioni dei costruttori sull'avanzamento del Piano. I ritardi legati alle lungaggini burocratiche delle amministrazioni

Flavia Landolfi

ROMA

Intoppi autorizzativi sul fronte ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e carenze progettuali. Sono le zavorre che tengono fermi 9 miliardi di grandi cantieri, la gran parte finanziata con fondi Pnrr e che secondo l'Osservatorio Ance è imbrigliato in lacci e laccioli burocratici. La fetta più grossa del campione analizzato riguarda le opere ferroviarie con 8,5 miliardi di investimenti che non riescono a prendere l'abbrivio, bloccati nelle pastoie di verifiche e autorizzazioni. Il resto, circa 5-600 milioni, sono ripartiti tra interventi idrici, stradali e investimenti nei porti.

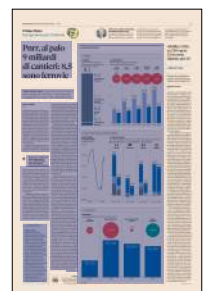
Sul Pnrr «si sono molto accorciati i tempi fra bandi aggiudicazioni e aperture di cantiere» e «il dato dei Comuni e della spesa sulle piccole

medie opere è molto positivo - ha detto la presidente Ance Federica Brancaccio che qualche giorno fa a Roma ha presentato i risultati dell'Osservatorio congiunturale 2024 - . Ma rileviamo rallentamenti forti nella fase di esecuzione, per le solite criticità del nostro paese come autorizzazioni e imprevisti. Bisogna intervenire lì, perché nei prossimi tre-quattro mesi si giocherà il futuro del Pnrr».

A viaggiare con i freno a mano tirato c'è per esempio la Circonvallazione ferroviaria di Trento, un'opera da 986 milioni di euro: aggiudicata a febbraio 2023, si è arenata davanti agli scavi che hanno portato alla luce terreni inquinati. Da qui i rallentamenti e poi lo stralcio dal Piano come da copione. Per non parlare del Mezzogiorno con il collegamento Palermo-Catania-Messina, tratta Caltanissetta Xirbi -

Nuova Enna che vale 1,3 miliardi: aggiudicata ad aprile scorso si è scon-

trata, dicono i costruttori, con problemi legati alla qualità del progetto. E ancora: stessa linea ferroviaria, altri ritardi sul nodo di Catania e sull'intervento di interrimento della linea per il prolungamento della pista dell'aeroporto di Fontanarossa (370 milioni): aggiudicata a giugno 2023 le autorizzazioni starebbero creando più



Peso: 1-2%, 11-73%

di un rallentamento al progetto.

E del resto che le opere Rfi negli ultimi tempi stiano scontando ritardi lo certifica anche la Corte dei conti nella sua ultima relazione sul Pnrr pubblicata a novembre che conferma i problemi di messa a terra dei progetti da parte delle amministrazioni. I giudici contabili hanno evidenziato che dei 159 progetti affidati alla società del gruppo Fs dei 42 obbiettivi in scadenza al 30 giugno 2023 ne sono stati centrati solo 18. Spiega la Corte che « in relazione a 23 progetti, il mancato raggiungimento dell'obiettivo è stato causato dal prolungarsi degli iter autorizzativi ». D'altra parte che in questa fase del Pnrr si annidassero le maggiori difficoltà era fatto ben noto: il passaggio dalle gare ai cantieri sarebbe stato, dicevano gli osservatori, il vero banco di prova del Pnrr. E anche il piano su cui si sarebbe giocata la reale fattibilità dei singoli progetti: si sarebbe passati, insomma, dalle parole ai fatti.

Eppure qualcosa si muove. E lo mette bene in evidenza l'Ance quando registra un'importante contrazione dei tempi che passano tra il

bando e l'avvio dei lavori. La contrazione più forte anche solo dall'anno scorso si registra per i lavori oltre i 100 milioni di euro che in 12 mesi hanno dimezzato la tempistica: dai 18,6 mesi del 2021 utili per dare il via ai lavori, si è passati lo scorso anno a 9,3. Si è ancora lontani dall'obiettivo dei 100 giorni chiesto da Bruxelles e inserito nel Pnrr ma non c'è dubbio che almeno su questo si siano compiuti notevoli passi in avanti. L'altra buona notizia riguarda i Comuni che - e non era scontato - in questi mesi sul Pnrr hanno performato più di altri: secondo l'Osservatorio Ance la spesa per gli investimenti pubblici delle amministrazioni locali è passata dai 13,2 miliardi del 2022 a 18,6 nel 2023 con un incremento del 41 per cento. Il picco massimo si è registrato nell'ultima parte dell'anno scorso che in un quadri-mestre ha aumentato la spesa in conto capitale di ben il 70 per cento. Sul fronte delle gare, l'Ance aveva già rilevato in un dossier pubblicato a novembre che su un campione di 51 mila gare Pnrr 34.200 erano quelle aggiudicate per un importo di oltre

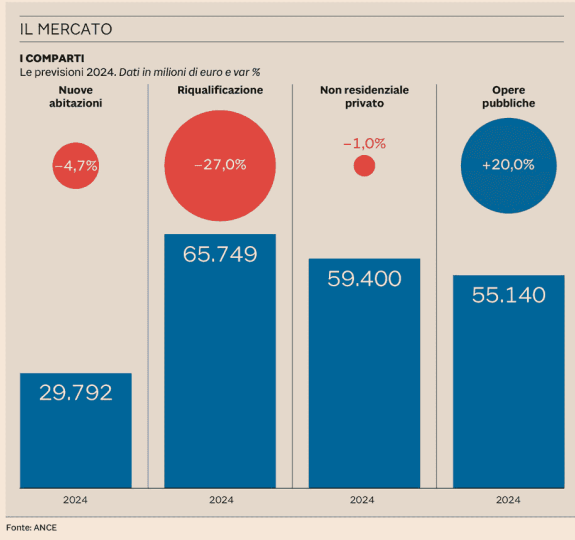
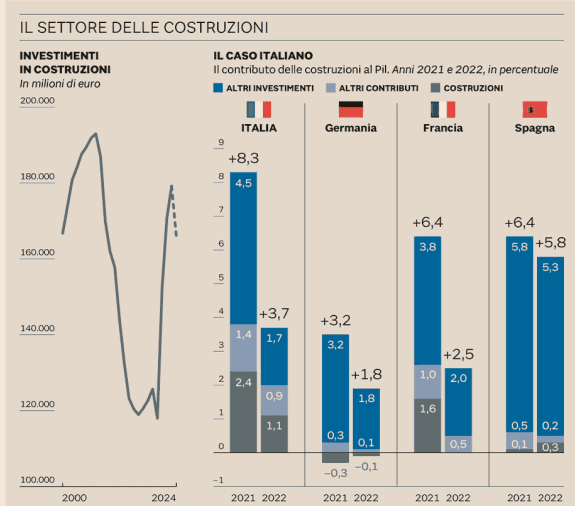
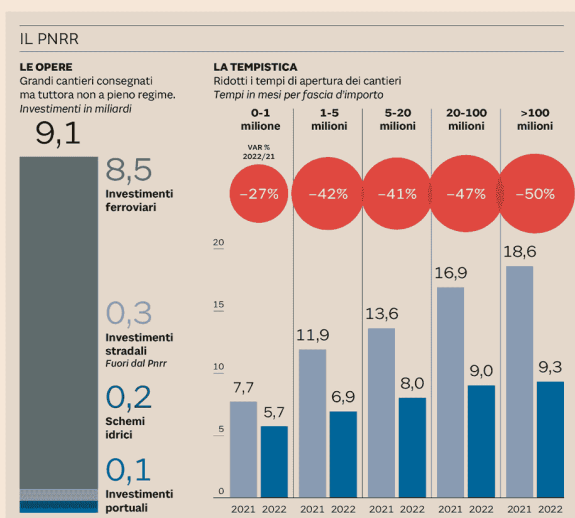
33 miliardi e circa 10.000 erano i cantieri aperti, conclusi o per i quali sono state avviate le attività preparatorie, per un totale di 16 miliardi di euro. Tra queste le performance più importanti erano state messe a segno dalla misura Istruzione e ricerca (74% l'incidenza dei cantieri sui Cig aggiudicati) e a seguire le Infrastrutture per una mobilità sostenibile (60%). Ma il tempo delle gare è ormai alle spalle, quello appena iniziato sarà il difficile anno dei cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,11-73%

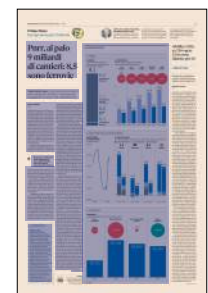
La mappa del settore



LA CONGIUNTURA

Il 2023 e 2024
Nel suo Osservatorio congiunturale presentato a Roma il 30 gennaio l'Ance ha rilevato una chiusura del 2023 con il segno positivo (+5%) e un aumento nei primi nove mesi delle ore lavorate di +0,9% e dei lavoratori iscritti alle casse del +2,9 per cento. A spingere la crescita ancora i bonus edilizi che hanno generato lavori per 80 miliardi di euro di cui 44 relativi al Superbonus. Nel 2023 è cresciuto anche il settore delle opere pubbliche (+18%) trainato dal Pnrr. Meno rosee sono invece le previsioni dei costruttori per l'anno in corso: qui il Pnrr non riuscirà ad ammortizzare la flessione causata dalla fine del Superbonus e ci si attende quindi un calo che le stime quantificano in -7,4%.

Brancaccio: «Rileviamo forti rallentamenti per le solite criticità del nostro Paese, necessario intervenire»



Peso:1-2%,11-73%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

«Giustizia amministrativa al passo con gli obiettivi Pnrr»

L'intervista. **Luigi Maruotti**. Il presidente del Consiglio di Stato traccia il bilancio 2023: a Palazzo Spada l'arretrato diminuisce e così ai Tar, dove le pendenze sono sotto quota 100mila. Ricorsi nella media europea

Patrizia Maciocchi

«È intollerabile discutere su quale giudice debba assicurare la tutela dei

diritti». Il presidente del Consiglio di Stato Luigi Maruotti accende un faro sul problema dei conflitti di giurisdizione e annuncia la creazione di un gruppo di lavoro con la Cassazione, nato d'intesa con la prima presidente della Suprema corte Margherita Cassano. A marzo il primo incontro, tra le due delegazioni. Un'iniziativa che ha un unico precedente, che risale al 1928.

Quale è stato l'impatto del Pnrr sulla giustizia amministrativa? Accanto al potenziamento, grazie ai fondi messi a disposizione, c'è stato anche un effetto moltiplicare del numero dei ricorsi?

La disciplina attuativa del Pnrr ha consentito, soprattutto grazie all'istituzione dell'ufficio del processo, un notevole abbattimento dell'arretrato, sia per il Consiglio di Stato sia per i Tar. La flessione registrata dal 31 dicembre 2022 al 31 dicembre 2023 è, infatti, del 20% per il Consiglio di Stato e dell'8,3% per i Tar, dove in tutta Italia i ricorsi pendenti sono scesi sotto i 100mila. Un dato che ci ha consentito di raggiungere l'obiettivo intermedio fissato dal Pnrr, basato sul cosiddetto arretrato storico del 2019. Mentre non si vede un aumento del numero dei ricorsi legato al maggior numero di gare. Il Pnrr è certamente un volano per l'economia, a iniziare dall'erogazione del denaro per le opere pubbliche

Come cambia, se cambia, il ruolo della giustizia amministrativa in questa fase storica caratterizzata da un rinnovato intervento pubblico dello Stato?

Il Consiglio di Stato ha sempre adeguato le sue tutele alle

esigenze della società. C'è una ricerca costante di tecniche per garantire il rispetto delle condizioni giuridiche soggettive. Una tutela che non prescinde dal confronto con le Corti degli altri paesi europei. Nel 2023, anno in cui il Consiglio di Stato italiano ha presieduto l'Associazione delle Corti supreme europee amministrative, le altre Corti hanno constatato che abbiamo istituti a loro sconosciuti come il giudizio di ottemperanza. Obiettivo comune è assicurare uno standard sui diritti fondamentali, come quello alla salute, che risentono dei limiti alla spesa pubblica. Limiti che devono essere applicati nella massima trasparenza, nel rispetto dei principi di uguaglianza, ragionevolezza e proporzionalità. Con gli altri paesi c'è uno "scambio" di modelli virtuosi. E in questo senso l'Italia ha best practices da esportare, a cominciare da un preziosissimo strumento come il codice amministrativo, che consente di affrontare anche le incertezze future.

Abbiamo leggi che non sempre si distinguono per la chiarezza. Resta intatto oggi il potere del giudice amministrativo di segnalarle?

Negli ultimi tempi sono aumentati i pareri sugli schemi di regolamento, a causa delle innovazioni nelle organizzazioni ministeriali e nel riparto delle competenze. L'attività consultiva del giudice amministrativo tiene dritta la barra sulle esigenze di modernità e semplificazione. Questo vuol dire cercare di assicurare un quadro normativo chiaro, indicando all'Esecutivo le leggi "oscuri". È avvenuto l'ultima volta nel 2023, in relazione a una legge della regione Sicilia, che regolava le elezioni circoscrizionali. Non proprio un modello di chiarezza e, con una

sentenza, abbiamo sottolineato l'esigenza di rendere meno opinabili le regole in una materia che ha ricadute importanti per la collettività, come quella delle elezioni

Quali sono i rapporti con le Corti europee?

C'è una collaborazione molto intensa. Ad esempio, sulle informazioni relative ai ricorsi proposti alla Cedu contro l'Italia. Un dialogo che ha già prodotto un risultato importante, di cui ci ha dato atto la Presidente Siofra O'Leary. Proprio nella relazione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2024 della Corte di Strasburgo, si è evidenziato l'abbattimento del numero di ricorsi proposti in tema di espropriazioni e lesioni della proprietà privata. Per molti anni l'Italia è stata il Paese europeo contro il quale sono stati proposti più ricorsi per violazione dei diritti fondamentali, mentre ora siamo al quarto posto e rientriamo quasi nella media europea.

Con la Cassazione è già nato un gruppo di lavoro?

Sì. E direi che è un risultato storico, se si pensa che l'ultimo e unico incontro tra Cassazione e Consiglio di Stato risale al 1928, tra i Presidenti Mariano D'Amelio e Santi Romano. Con la Prima Presidente Cassano ho condiviso l'idea di creare un gruppo di lavoro, le due delegazioni si vedranno a marzo, per affrontare i temi che possono



aprire la strada a orientamenti divergenti, come accade con i conflitti di giurisdizione, perché non è tollerabile discutere su quale giudice debba assicurare la tutela. La Presidente Cassano pensa ai cittadini, una direzione in cui guardo anche io. Sono certo che arriveranno importanti risultati.

L'attività dei Pm può incidere sulle pronunce del giudice amministrativo?

No, non può. Nel campo penale ci si occupa delle condotte e della loro punibilità, il giudice amministrativo valuta la legittimità degli atti. Le decisioni

del Pm non possono incidere, perché un atto viziato, ad esempio da eccesso di potere, viene annullato. Ed è irrilevante il giudizio in sede penale sulla condotta dei funzionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avviato un tavolo di lavoro con la Corte di Cassazione per risolvere eventuali conflitti di competenza

8,3%

GIÙ ANCHE LE PENDENZE TAR

L'arretrato si è ridotto dell'8,3% anche al Tar. Il numero delle cause pendenti al 31 dicembre 2022 pari a 108.292 è, sceso a 99.292 al 31 dicembre 2023.



Al vertice.

Il presidente del Consiglio di Stato Luigi Maruotti



Peso:34%

Negli appalti meno di un anno per le sentenze

I numeri di Palazzo Spada

La durata media è stata di 107 giorni in primo grado e 148 giorni in appello

Il rilancio del tessuto produttivo non può prescindere dalla riforma della pubblica amministrazione, accompagnata dal superamento, per quanto possibile, dell'ipertrofia legislativa, regolamenti compresi. Le parole d'ordine devono essere: semplificazione, innovazione tecnologica e capacità di esecuzione degli investimenti.

La necessità - sottolineata nella relazione del presidente del Consiglio di Stato, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2024 - è quella di dare risposte alle imprese in crisi, come alle famiglie e ai cittadini, rendendo più agevole l'accesso alla giustizia.

Obiettivi in linea con un Piano nazionale di ripresa e resilienza che ha già dato i suoi frutti.

A iniziare dalla riduzione delle pendenze, rispetto al 2022.

Nelle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato la diminuzione, nell'ultimo anno, è stata pari al 20 per cento. Il numero delle cause pendenti, a fine 2022, pari a 17.057 si è ridotto a 13.634 al 31 dicembre 2023.

Un calo dell'arretrato che ha interessato anche i Tar, dove le pendenze sono scese dell'8,3 per cento.

Il numero delle cause in attesa di definizione, al 31 dicembre 2022 pari a 108.292 è, infatti, ora sotto quota 100mila (99.292) al 31 dicembre 2023.

Sempre nel 2023, il Consiglio di Stato ha ridotto le giacenze dei ricorsi "storici" da 5.212 a 1.230 e i Tribunali amministrativi regionali sono passati da 39.143 a 17.016.

Tagliati, in maniera sensibile, anche i tempi nei processi in materia di appalti pubblici. La durata media di un giudizio è stata di 107 giorni in primo grado e 148 giorni in

appello, con una riduzione ulteriore rispetto all'anno precedente.

In questo quadro importante anche premere l'acceleratore sulla trasformazione digitale. La giustizia amministrativa lo ha fatto con la migrazione, su cloud, del Sistema informativo e con il rafforzamento delle misure di sicurezza.

E per agevolare maggiormente l'accesso ai servizi e favorire i flussi informativi interni ed esterni, sono stati avviati i lavori per realizzare una app gestibile sui telefoni. I giudici amministrativi non trascurano poi la possibilità di impiegare l'intelligenza artificiale nelle fasi di studio, aggiornamento e analisi, grazie all'elaborazione di sistemi di supporto.

Diverse le sentenze, del Consiglio di Stato del 2023, che hanno avuto ricadute significative dal punto di vista sociale ed economico. Sul fronte dei diritti dei soggetti diversamente abili, il Consiglio di Stato si è espresso con la sentenza 10570, bocciando il provvedimento della Regione Campania che aveva negato l'assegno di cura a un bambino autistico, collocato non in cima alla scala delle priorità, perché non in carico ai servizi domiciliari integrati.

Con la sentenza 9188, la quarta sezione, in linea con le indicazioni della Corte di giustizia Ue, il Consiglio di Stato ha ribadito che i portali di prenotazione per affitti brevi devono riscuotere e versare allo Stato la cedolare secca.

È stata invece la quinta Sezione (sentenza 9186) a tracciare il perimetro del soccorso istruttorio nel

corso delle gare d'appalto, mentre la sesta (sentenza 3406) si è espressa sulla compatibilità degli

impianti fotovoltaici con le esigenze di tutela dei beni culturali.

La legittimità della sanzione inflitta agli operatori di telefonia mobile, dopo gli aumenti delle tariffe conseguenti all'obbligo di fatturazione su 12 mesi, è stata affermata con la sentenza 8270.

A spostare l'attenzione su un tema decisamente caldo per l'avvocatura è stato il presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco. Il numero uno del Cnf ha messo in guardia dal rischio di far scattare la mannaia dell'inammissibilità nel caso di atti che non rispettino il criterio della sinteticità.

Per Greco, supporre un automatismo tra il superamento del limite di battute, in alcune pronunce fissato in 70mila, e l'inammissibilità, vuol dire violare il diritto di difesa.

Ancora un alert di Greco ha riguardato l'utilizzo delle udienze da remoto. Strumento da usare con prudenza per evitare eccessivi sacrifici del diritto al contraddittorio.

—P.Mac.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

Lo stato di fatto

Attività giurisdizionale del Consiglio di Stato 2019-2023

	2019	2020	2021	2022	2023
Ricorsi pervenuti	10.758	10.163	10.797	9.946	10.069
Ricorsi definiti	12.151	11.811	11.789	14.718	13.579
Ricorsi pendenti	24.010	22.696	21.766	17.057	13.634

Fonte: Relazione sull'attività della giustizia amministrativa del presidente del Consiglio di Stato Luigi Maruotti

Il presidente del Cnf Greco contro automatismi tra lunghezza degli atti e inammissibilità

I NUMERI

1.600

Il personale

Il personale della giustizia amministrativa, di magistratura e amministrativo, è di circa 1.600 unità. Il Segretariato generale ha inaugurato una significativa riallocazione di compiti e di funzioni amministrative al suo interno.

1.249

I pareri

Nel 2023 sono stati chiusi quasi 1.400 atti relativi ad attività normativa e consultiva, nella maggior parte dei casi si è trattato di pareri (1,249).



Peso:27%

GAZA E MAR ROSSO**Rapporto Ocse:
il conflitto
sta minacciando
la crescita, timori
per l'inflazione**

Di Donfrancesco — a pag. 14

Ocse: il conflitto minaccia crescita e prezzi**Le previsioni****Serve prudenza sui tassi:
taglio nel secondo trimestre
per la Fed, in estate per la Bce****Gianluca Di Donfrancesco**

Le Banche centrali devono rimanere prudenti e assicurarsi che il calo dell'inflazione sia strutturale. Con i mercati che hanno già cominciato il conto alla rovescia sul taglio dei tassi da parte di Fed e Bce, l'Ocse invita alla cautela: «L'orientamento di politica monetaria dovrebbe rimanere restrittivo nella maggior parte delle principali economie ancora per qualche tempo», afferma l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo nel suo report sulla crescita globale. Pesa soprattutto la preoccupazione per le crisi in Medio Oriente e nel Mar Rosso.

Nelle previsioni Ocse (pubblicate ieri), sarà la Federal Reserve Usa a dare il via all'allentamento monetario, con un taglio dei tassi nel secondo trimestre del 2024. Per l'intervento della Bce, invece, si dovrà aspettare il trimestre successivo.

Il 30 gennaio, nel suo outlook, il Fondo monetario era giunto a conclusioni analoghe, prevedendo i primi tagli dei tassi nella seconda metà del 2024. Ma mettendo anche in guardia rispetto al rischio di ritardare troppo l'intervento, in particolare per la Bce.

L'Ocse vede l'inflazione nell'Eurozona al 2,6% nel 2024 e al 2,2% l'anno prossimo. Per l'Italia le stime

sono rispettivamente 1,8 e 2,2%. Mentre negli Stati Uniti, l'indice generale dei prezzi dovrebbe scendere al 2,2% quest'anno e al 2% nel 2025.

Inflazione in calo, dunque, anche oltre le attese, ma è «troppo presto» per essere certi che le pressioni di fondo siano completamente sopite: «Le condizioni del mercato del lavoro - avvisa il report - sono diventate più equilibrate, ma la crescita del costo unitario del lavoro rimane generalmente sopra livelli compatibili con gli obiettivi di inflazione a medio termine».

L'Ocse enfatizza i pericoli legati alla crisi a Gaza: «Le forti tensioni geopolitiche - si legge nel report - rappresentano un rischio significativo a breve termine per la crescita e l'inflazione», in particolare in caso di escalation del conflitto in Medio Oriente, con ripercussioni sugli approvvigionamenti di petrolio e gas dalla regione.

Preoccupa, inoltre, la situazione nel Mar Rosso: «Il recente aumento del 100% dei costi di spedizione delle merci, se persistente, potrebbe far aumentare l'inflazione annuale all'import di quasi 5 punti percentuali nell'area Ocse, facendo salire dello 0,4% i prezzi al consumo a distanza di un anno».

Le previsioni sulla crescita globale sono anche meno ottimistiche di

quelle del Fondo monetario. Per il 2024, l'Ocse indica un aumento del Pil del 2,9% (contro il 3,1% dell'Fmi), in frenata rispetto al 3,1% del 2023.

Negli Stati Uniti, la crescita continuerà a essere sostenuta dalla spesa delle famiglie e dalle solide condizioni del mercato del lavoro, e dovrebbe attestarsi al 2,1%.

Più debole l'Eurozona, che dovrebbe fermarsi allo 0,6%, con una revisione al ribasso dello 0,3% rispetto alle stime Ocse di novembre: l'attività resta frenata dalla stretta sul credito (l'Fmi prevede invece per l'Eurozona una crescita dello 0,9%). Per l'Italia la crescita indicata dall'Ocse nel 2024 è dello 0,7%.

Al 4,7% le previsioni per la Cina, mentre l'India si attesta sopra il 6%. Peggiora, anche secondo l'Ocse, la crisi in Argentina. L'inflazione è vista balzare oltre il 250% nel 2024, con Pil in contrazione del 2,3% (-1% rispetto alle stime di novembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 14-15%

IN GIAPPONE

G7, scambio di consegne tra Kishida e Meloni

Giorgia Meloni in Giappone ha incontrato il premier Kishida. Tra i temi affrontati anche lo scambio di consegne della presidenza del G7 che ora vede il turno dell'Italia. — a pagina 16

G7, asse tra Meloni e Kishida: «Presenti nell'Indo Pacifico»

La presidenza italiana

Passaggio di consegne tra Giappone e Italia per la guida del gruppo dei sette Grandi

Piena sintonia al termine del bilaterale tra i due leader in una insolita Tokyo innevata

Barbara Fiammeri

Dal nostro inviato

TOKYO

Il termine che torna con maggiore frequenza è continuità. E nel contesto in cui viene pronunciato, il passaggio di consegne della guida del G7 tra Giappone e Italia, assume il valore di un vero e proprio impegno. Giorgia Meloni al termine del bilaterale con Fumio Kishida lo ribadisce, assicurando anzitutto la volontà del suo governo di rafforzare la presenza italiana, a partire dalla cooperazione nel settore della difesa, nell'Indo-Pacifico,

un'area «sempre più strategica». Il clima, nonostante Tokyo sia avvolta in una coltre di neve come non se ne vedeva da tempo, è visibilmente caldo tra i due leader, confidenziale. Si danno del tu, si chiamano per nome.

Il *tête-à-tête* dura una ventina di minuti. Meloni ricorda ancora una volta il programma Global Compact Air al quale partecipa anche il Regno

Unito per la realizzazione di un caccia di sesta generazione e annuncia che «il nuovo meccanismo Esteri-Difesa partirà a marzo». Poi entra nel dettaglio delle esercitazioni militari «congiunte», marittime ed aeronautiche. Ad agosto – spiega – «arriveranno gli F35, la portaerei Cavour e poi l'Amerigo Vespucci». Kishida conferma. «Accolgo con favore che l'Italia stia aumentando la sua presenza nell'Indo-Pacifico e che numerose navi militari italiane stiano pianificando di fare scalo in Giappone». Una posizione, quella dell'attenzione crescente per l'Indo-Pacifico che è appunto in continuità con la linea del gruppo dei 7 Grandi lo scorso anno a guida nipponica.

Meloni riconosce all'ospite «lo straordinario lavoro portato avanti» nonostante il 2023 sia stato un anno «molto complesso». Il riferimento è anzitutto ai teatri di guerra, dall'Ucraina al Medio Oriente che saranno anche tra i temi centrali della presidenza italiana de sette Grandi che si annuncia certo non meno difficile. Meloni fa esplicito riferimento alla situazione nel Mar Nero, alla missione europea Aspides per la quale è stato affidato il comando all'Italia con l'obiettivo di assicurare il passaggio del Canale di Suez ora fortemente ostacolato dai bombardamenti Houthi. «Penso che è nostro interesse garantire libertà di navigazione», sottolinea la presidente del Consiglio durante un punto con i giornalisti al termine del bilaterale con Kishida. «Attraverso Suez passa il 15% del commercio mondiale, se

non fosse più disponibile noi avremmo un'impennata dei prezzi», segnala Meloni che si dice «contenta» della scelta di affidare all'Italia il comando della missione. Poi un passaggio, sollecitato, sulla Nato, sul rischio paventato, in particolare dalla Germania (ma anche sui media Usa) di un sempre più marcato disinteresse statunitense in caso di vittoria di Donald Trump. Meloni resta convinta che l'Alleanza Atlantica poggi su due colonne, americana ed europea ma in questi anni «l'Europa si è mossa troppo lentamente, non si è concentrata abbastanza sulla necessità di garantire la nostra difesa ed è ora che acceleri».

La missione è conclusa. La premier oggi, neve permettendo, decollerà da Tokyo. Nel bagaglio che porterà a Roma ci sarà anche il vocabolario italiano-giapponese di Hello Kitty donatole da Kishida per la figlia Ginevra che l'ha accompagnata in questa lunga trasferta. Adesso il G7 a guida italiana che culminerà nel summit di giugno in Puglia diventa l'obiettivo primario per la premier. E chissà che non le torni utile di tanto in tanto per recuperare il ricordo magico sotto la neve della visita di ieri mattina al tempio scintoista di Meiji.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggiore cooperazione Esteri e Difesa: «Ad agosto arriveranno gli F35, la portaerei Cavour e l'Amerigo Vespucci»



Peso: 1-1%, 16-37%



Piena intesa.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni stringe la mano al primo ministro giapponese Fumio Kishida prima del faccia a faccia. L'Italia dal primo gennaio ha assunto la guida del gruppo del G7. Ieri il passaggio di consegne



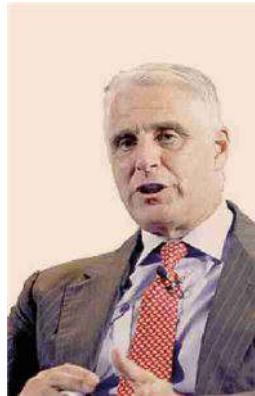
Peso:1-1%,16-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Banche

UniCredit, l'utile 2023
sale di oltre il 50%
a 8,6 miliardi
Grande balzo del titolo
a Piazza Affari: +8,4%

Luca Davi — a pag. 33



Andrea Orcel.
Ad UniCredit

UniCredit, utili a 8,6 miliardi Grande balzo in Borsa: +8,4%

Credito

Profitti netti in rialzo di oltre
il 50% nel 2023 e prospettive
«in linea» per il 2024
Il ceo Andrea Orcel:
«Miglior anno di sempre»
Nel 2024 ai soci 10 miliardi

Luca Davi

UniCredit chiude il 2023 con numeri record, grazie a un maxi-utile netto di 8,6 miliardi (contro i 7,25 miliardi attesi), in rialzo di oltre il 50% sull'anno precedente. Ma ciò che più conta, e interessa al mercato, è che il ceo Andrea Orcel promette un 2024 «sostanzialmente in linea» con l'anno appena chiuso in termini di redditività. Non esattamente un fatto scontato, vista l'attesa normalizzazione dei tassi e l'inevitabile rincaro dei depositi. E a ciò si aggiunge soprattutto il plus di una politica di distribuzione an-

cora più generosa delle attese, con-

fortata da risultati oltre le previsioni: nel 2024 la banca restituirà agli azionisti circa 10 miliardi tra dividendi e buyback. Tradotto, significa



Peso: 1-3%, 33-34%

una distribuzione di valore del 20%.

Risultati e prospettive «stellari», li definiscono gli analisti. E di tutt'altra intonazione rispetto a quella, ben più cauta, mostrata da altri gruppi europei, vedi Bnp Paribas o Ing. Da qua si capisce l'euforia del mercato, che infatti spinge il titolo dell'8,1%, a 28,8 euro, e fa raggiungere alla banca una capitalizzazione di 50 miliardi circa, livello che non si vedeva dai tempi del crack Lehman, a 2,3 miliardi circa di distanza da Intesa Sanpaolo, che oggi presenterà a sua volta il bilancio.

La settimana dei conti 2023 delle banche italiane si apre con il botto. Il ceo Andrea Orcel saluta il 2023 come il «miglior anno di sempre» per la banca di piazza Gae Aulenti, grazie alla spinta dei tassi Bce che ha fatto da propellente al margine di interesse. E ricorda come dal 2021 la banca «abbia restituito agli azionisti 17,6 miliardi di euro, più della nostra capitalizzazione a inizio 2021», aumentando nello stesso tempo di 10 miliardi il Cet1 ratio.

Le sfide per Orcel

Le sfide, come detto, non mancano. I tassi Bce hanno raggiunto il loro picco e sono destinati a scendere. E nel contempo l'effetto tassi sui depositi – il cosiddetto pass-through – ridurrà la forbice tra attivi e passivi. Inevitabile che tutto questo si faccia sentire sul margine di interesse, fattore su cui invece fino ad oggi la banca ha fatto leva per trainare i ricavi, cresciuti del 17% a 23,8 miliardi. Nel contempo, il costo del rischio – che pur è rimasto significativamente inferiore alla guidance di 20-25 pb – non potrà non rialzare la testa, alla luce dell'impennata dei tassi. Il segnale lo ha dato il rialzo nel quarto trimestre, con un picco a 28 punti base. E così pure va messo in conto che il grosso dell'efficientamento

della macchina UniCredit è alle spalle, e così pure il potenziamento del rilancio commerciale, visti i progressi dell'ultimo triennio. Orcel mette in conto tutto ciò e punta infatti a «normalizzare il miglior anno di sempre» puntando sul fronte commissionale così da mantenere l'utile netto sostanzialmente in linea con il livello record del 2023. Anche in questo caso, nulla di banale. L'ultimo trimestre in verità ha messo in evidenza un calo delle commissioni che pur rappresentano oggi il 32% dei ricavi, e che a tendere dovrebbero aumentare ulteriormente il loro peso. Parte dei futuri ricavi potrebbero arrivare dall'internalizzazione di valore dell'assicurativa vita e dell'asset management, fronti su cui la banca sta lavorando.

Insomma, sebbene il quadro appaia sfidante, Orcel tiene la barra degli obiettivi molto alta. E annuncia una nuova politica di remunerazione. Che prevede una distribuzione ordinaria pari ad almeno il 90% dell'utile, con un dividend payout che sale dal 35% al 40%. Novità apprezzata dal mercato è anche l'introduzione di una distribuzione interim nel 2024 (tra dividendo e buy-back) del 40%. E così nel complesso

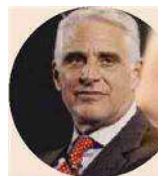
nel 2024 la banca conta di riversare sugli azionisti circa 10 miliardi pari al 22% della market cap, di cui 7,2 riferiti al 2023 e 3 di distribuzione interim sull'utile 2024.

Si tratta di una politica ultragenerosa, con cui il manager conta di guadagnare sempre più la fiducia di un mercato che, nonostante l'impressionante rialzo (+250% dal), valuta il titolo ancora lo 0,84 del patrimonio netto tangibile e 6 volte gli utili attesi. Spazio per crescere ce n'è e molto, è la tesi di Orcel. Per capire se il gap si

colmerà servirà tempo. Ma di certo Orcel ha di fatto messo al riparo tale remunerazione da eventuali rallentamenti del ciclo che possano impattare sulla redditività. In cassa ci sono infatti 12 miliardi di capitale in eccesso, pronti ad essere usati al bisogno per rimpolpare la distribuzione. E la banca conta di generarne ancora, anche grazie a una riduzione degli attivi ponderati per il rischio (attesi in calo di 24 miliardi) e alla «linea di difesa» – rispetto a un'impennata delle perdite sui crediti oggi in bonis – pari a 1,8 miliardi di accantonamenti preventivi, i cosiddetti overlays. Che cosa farà UniCredit con questo capitale in eccesso? «Lo chiariremo dopo l'assemblea, perché è un impegno per i prossimi tre anni», dice Orcel. Da una parte c'è l'ipotesi di «un'ulteriore distribuzione agli azionisti». Dall'altra c'è l'M&A, destinato quindi ad aumentare la profitabilità. L'importante è che «riusciamo a dimostrare al mercato che (la banca target, ndr) rispetta i nostri criteri di creazione di valore. Fino a oggi non siamo stati in grado di farlo ma non escludo che possa accadere in futuro». Che la «preda» sia in Italia o nel resto d'Europa, lo si vedrà. Colpi di scena a breve non sono da escludere, se i valori lo consentiranno. Ma ci sarà forse da aspettare il nuovo board, previsto in aprile. E, forse, anche le elezioni europee di giugno, destinate a ridisegnare gli equilibri nel Vecchio Continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2021 la banca ha restituito agli azionisti 17,6 miliardi» più della capitalizzazione



ANDREA ORCEL
Amministratore delegato di UniCredit

I record del 2023			
Dati in milioni di euro			
	FY2022	FY2023	VAR.%
Totale ricavi	20.329	23.843	+17,3% ▲
Rettifiche su crediti ("LLP")	-1.894	-548	-71,0% ▼
Utile netto contabile	6.458	9.507	+47,2% ▲
Utile netto	5.599	8.614	+53,8% ▲

Fonte: dati societari



Peso: 1-3%, 33-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Petrolio russo nel mirino Così i nuovi droni ucraini riducono l'export di Mosca

Energia e geopolitica

Cinque attacchi a segno
in gennaio, tra raffinerie
e depositi di carburanti

Kiev colpisce anche a 1.400
km, esportazioni di prodotti
in calo del 7% in un mese

Sissi Bellomo

Petrolio nel mirino non solo nel Mar Rosso, ma anche in Russia, dove raffinerie, depositi di carburanti e terminali di esportazione sono diventati bersaglio di frequenti attacchi con droni di matrice ucraina. Il fenomeno, che ha preso piede solo da qualche settimana, ha già assunto una rilevanza non trascurabile, sia dal punto di vista bellico – in quanto segnala una svolta significativa nelle strategie e nelle capacità militari di Kiev – sia per le potenziali ricadute sui mercati energetici, come ulteriore elemento di rischio per l'offerta e dunque per i prezzi dei combustibili.

Dall'inizio dell'anno sono già almeno cinque le infrastrutture petrolifere russe danneggiate da quelli che in gergo militare si definiscono UAV, Unmanned Aerial Vehicles o velivoli senza pilota. E le conseguenze cominciano a vedersi.

Le esportazioni di prodotti raffinati dalla Russia sono diminuite del 7%

tra dicembre e gennaio (a 2,4 milioni di barili al giorno), scrive S&P Global Platts, attribuendo il calo anche ai recenti attacchi. Lo stesso ministero dell'Energia russo ha ammesso un crollo delle forniture a Paesi non Cis, ossia al di fuori dell'ex Unione Sovietica: la riduzione è del 37% per la benzina e del 23% per il diesel rispetto a gennaio 2023, quando però i prodotti raffinati non erano ancora colpiti dall'embargo Ue (entrato in vigore il 5

febbraio, un anno fa esatto).

Anche se l'Europa non compra quasi più nulla dalla Russia, sarebbe comunque un problema se l'attuale situazione dovesse protrarsi – e magari aggravarsi – poiché aumenterebbe la competizione per aggiudicarsi barili di altra origine, con probabili rincari. A maggior ragione in un periodo come quello attuale, in cui gli approvvigionamenti (soprattutto di gasolio) sono già ostacolati dalla fuga di navi dal Mar Rosso.

L'attacco più allarmante attribuito a droni ucraini è senza dubbio quello del 21 gennaio, che ha colpito un impianto petrolchimico di Novatek a Ust-Luga, in un'area da cui Mosca esporta oltre un milione di barili al giorno tra greggio e prodotti raffinati. Il polo industriale è a circa 1.400 km dal confine ucraino, una distanza che si pensava che i droni di Kiev non fossero in grado di percorrere. Evidentemente la tecnologia è migliorata. E questo «significa che sono diventati potenziali bersagli 18 raffinerie russe, con una capacità complessiva di 3,5 milioni di barili al giorno», osserva Sergey Vakulenko, analista del Carnegie Endowment for International Peace, basato a Washington.

Diverse raffinerie sono già state prese di mira. L'ultimo episodio risale a sabato, quando si è sviluppato un incendio nell'impianto Lukoil di Volgograd, il più grande nel Sud della Russia, da 300 mila barili al giorno, che avrebbe comunque ripreso a funzionare «normalmente» nel giro di poche ore. Il 26 gennaio c'era stato un analogo "incidente" nella raffine-

ria Rosneft di Tuapse (località sul Mar Nero che ospita un altro importante terminal di esportazione), mentre il 19 gennaio in un solo giorno erano stati colpiti l'impianto di Ryzan, a 200 km da Mosca, e quattro serbatoi di stoccaggio a Klinsty, nella regione occidentale di Bryansk.

Il Governo russo sostiene di aver intercettato con successo altri droni, diretti contro il terminal di San Pietroburgo il 18 gennaio e contro la raffineria Slnveft-Yanos a Yaroslavl il 29 gennaio. Per un'altra grande raffineria (Norsi di Lukoil, a Nizhny Novgor-

rod) Mosca attribuisce a «problemi tecnici» la fermata di un'unità produttiva che richiederà riparazioni per un mese/un mese e mezzo.

Per questo come per tutti gli altri casi è difficile avere un quadro definito della situazione. Ai fatti si mescolano enormi dosi di propaganda, diffuse da entrambe le parti, com'è normale che sia in tempo di guerra. Mosca comprensibilmente minimizza i danni. Anche Kiev però evita di sbandiera i risultati della nuova strategia,



Peso: 34%

volta non solo a tagliare i rifornimenti di carburante all'esercito russo ma anche (forse soprattutto) a colpire la maggiore fonte di entrate del Paese.

A rigori nemmeno la responsabilità degli attacchi è ufficiale: le rivendicazioni ucraine arrivano da canali ufficiosi o da fonti anonime, che spesso segnalano che la regia è in mano all'SBU, l'agenzia ucraina dei servizi segreti. Il Governo comunque non ha mai preso le distanze, né smentito alcunché. E a novembre il ministro ucraino dell'Energia, German Galushchenko, intervistato da Politico, aveva alluso all'intenzione di "vendicarsi" con azioni analoghe per gli attacchi subiti con-

tro le centrali e le reti elettriche.

Con il passare del tempo quel che sembra evidente è il cambio di strategie, che dopo due anni porta la guerra fuori dai confini ucraini con un sistema a basso costo e potenzialmente molto efficace. Piccoli, leggeri e con una grande autonomia di volo, i nuovi droni ucraini sono difficili da intercettare dai sistemi di difesa tradizionali. A bordo portano pochi chili di esplosivo, ma lanciati contro obiettivi super infiammabili diventano un innesco capace di scatenare incendi e in teoria anche potenti esplosioni. I danni, per quanto limitati, possono diventare un problema serio per Mosca. Sono «attac-

chi di disturbo», osserva Vakulenko, ma «con un po' di fortuna possono danneggiare anche compressori, valvole, unità di controllo e altri pezzi che a causa delle sanzioni sono complessi da rimpiazzare».

Attacchi non distruttivi ma le riparazioni possono essere difficili a causa delle sanzioni, rischi per offerta e prezzi



Petrolio. Il logo del big russo Rosneft



Peso:34%

Ora è più vicino il ritorno all'esenzione dell'Irpef Ma solo per i redditi bassi

Lollobrigida al lavoro sulle modifiche. I sospetti di FdI sulla Lega

di **Marco Cremonesi**

ROMA Una data per l'incontro con il governo, ancora non c'è. La pressione dei trattori che stanno convergendo su Roma e che ieri hanno fissato il loro presidio in via Nomentana per il momento è considerata sotto controllo, anche se colonne di mezzi agricoli in movimento sono avvistate in tutta Italia. Ma con Giorgia Meloni ancora in Giappone, il cronometro è in pausa, quanto meno fino a giovedì. Resta il problema di attribuire ruoli di rappresentanza a un mondo magmatico e spesso assai diviso al suo interno.

Però, a infastidire alcuni ministri ora c'è qualcosa d'altro: il come, il quando e soprattutto il chi parteciperà al Festival di Sanremo che si apre stasera. Il se, non parrebbe più in discussione, Ama-

deus in persona ha parlato della protesta in generale come «sacrosanta» e ha detto che «se vengono li faccio salire sul palco». Proprio mentre Danilo Calvani, l'agricoltore pontino a capo del «Cra Comitato agricoltori traditi» annunciava, appunto, che «un nostro rappresentante sarà all'Ariston». Il problema è la fisionomia degli «agricoltori traditi» e dello stesso Calvani, già leader del movimento dei Forconi nel 2013. Che spesso e volentieri, in queste settimane di protesta, si è scagliato in modo assai duro contro Coldiretti e contro lo stesso governo. Ad ogni buon conto, la Rai ieri ha precisato «non c'è alcun contatto in corso tra l'organizzazione del Festival e una delle associazioni degli agricoltori».

Il ministro all'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, è al lavoro su un aspetto tutt'altro che secondario della piattaforma dei manifestanti. E

cioè, la rimodulazione dell'Irpef: la legge di bilancio ha infatti cancellato l'esenzione Irpef per i redditi agrari e dominicali (quelli derivanti dal possesso dei terreni). Ora, si sta appunto mettendo mano a una qualche modifica, con un emendamento al Milleproroghe. L'idea è quella che ha ispirato la manovra, favorire i redditi più bassi. Ma l'unica certezza, dalle parti del ministero, è che in ogni caso la situazione «non tornerà a quella di prima del 2024». Che è peraltro ciò che chiede un emendamento firmato dal capogruppo leghista alla Camera, Riccardo Molinari. È vero che la proposta risale a prima che i trattori accendessero i motori. Ma la «coincidenza», a qualcuno dalle parti di Fratelli d'Italia, pare sospetta. Perché se nella maggioranza tutti sono d'accordo nell'addossare ogni responsabilità al Green Deal e in generale all'Europa, si scruta attenta-

mente il comportamento degli alleati, casomai fossero tentati dal mettere il cappello sulla protesta. Tra i «cattivi», il partito della premier mette senz'altro l'ex ministro dell'Agricoltura Gianmarco Centinaio che, dopo aver partecipato a un presidio di agricoltori a Melegnano, a Un giorno da Pecora ha annunciato: «Se vogliono, li accolgo in Senato. Glielo ho anche proposto e attendo una loro risposta».

Fabio Rampelli, il vice presidente della Camera per FdI, si dice tranquillo: «Le proteste non ci spaventano perché il governo ha la credibilità per affrontare tutti gli argomenti spinosi che sono sul tavolo e fa sorridere l'opposizione che legge le proteste dei trattori in chiave antigovernativa».

Il Milleproroghe

Un emendamento al Milleproroghe il modo per rimodulare la tassa sui terreni agricoli



Ministro

Francesco Lollobrigida dal 22 ottobre 2022 è ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste nell'esecutivo Meloni (foto LaPresse)



Peso:31%

Intesa nella maggioranza sulla norma anti-ribaltone. Pioggia di emendamenti delle opposizioni

Premier, cambia la riforma

Meloni: «Accetto le dimissioni di Sgarbi». Ma lui conferma il ricorso al Tar

di **Monica Guerzoni**
e **Virginia Piccolillo**

Cambia la riforma sul premierato. Trovata l'intesa nella maggioranza sulla norma anti-ribaltone. Ma arriva una pioggia di emendamenti dall'opposizione. Soddisfatta la premier Giorgia Meloni che da Tokyo commenta: «Così saranno i cittadini a de-

cidere da chi devono essere governati, questa è la madre di tutte le riforme». Accettate le dimissioni di Sgarbi.

da pagina 4 a pagina 6

Arachi, Gressi, Logroscino

Premierato, intesa in maggioranza Si rafforza la norma anti ribaltone

Soddisfatta Meloni, fredda la Lega. E le opposizioni presentano 2 mila emendamenti

ROMA Dopo le consultazioni a distanza tra i leader e il via libera nella notte, da Tokyo, di Giorgia Meloni, il governo ha trovato l'intesa sul ddl costituzionale per l'elezione diretta del presidente del Consiglio. Soddisfatta, la premier evidenzia come si sia lavorato per una «formulazione più chiara» di quella che definisce «la madre di tutte le riforme» e promette: «Basta inciuci».

Ma il testo non convince le opposizioni che hanno presentato oltre 2 mila emendamenti, oltre mille di Avs, più di 800 del Pd, 12 «chirurgici» del M5S e 11 di Italia viva. Critici anche alcuni costituzionalisti, come i presidenti emeriti della Consulta, Cesare Mirabelli e Giovanni Maria Flick. Rispettivamente de-

nunciano: «La vita del Parlamento è nelle mani del premier» e «il Quirinale è ancora più indebolito dalla modifica». Un sistema «in linea con le dinamiche del premierato» controplica invece il consigliere giuridico di Meloni, Francesco Saverio Marini.

Vediamo perché. Nel testo riformulato dalla ministra per le Riforme, Elisabetta Casellati, cambia la norma anti ribaltone. E prevede che nel caso il premier eletto cada a seguito di una mozione di sfiducia motivata, «il presidente della Repubblica scioglie le Camere». Non è prevista, dunque, alcuna interlocuzione con il Quirinale. Così pure se il premier si dimette, il testo prevede che «previa informativa parlamentare questi può pro-

porre, entro 7 giorni, lo scioglimento delle Camere al presidente della Repubblica che lo dispone». Se poi il premier muore, o ha un impedimento permanente o decade, il capo dello Stato può conferire «per una sola volta nella legislatura l'incarico di formare il governo a un parlamentare eletto in collegamento con lui».

«Non ci sarà più spazio per giochi di palazzo e ribaltoni. Garantiremo la certezza del voto», esulta Casellati. E il presidente della commissione Affari costituzionali, Alberto Balboni, regista della mediazione, parla di «soluzione equilibrata che supera le obiezioni sul secondo premier che avrebbe avuto più poteri del primo: ora è il contrario». E apre a possibili



Peso:1-8%,4-43%

«contributi migliorativi» delle opposizioni.

Forza Italia con Paolo Barel- li apprezza il contributo alla «stabilità». Ma suscita curiosità lo strano silenzio ufficiale tenuto, fino a sera, dalla Lega. Meloni spera in un sì del Senato prima delle elezioni europee.

Ma le opposizioni preparano battaglia: «Il premierato

della destra vuole ridurre la democrazia alla scelta del capo», attacca il dem Francesco Boccia. E Marcello Pera, FdI, resta perplesso: «C'è ancora da lavorare».

Virginia Piccolillo

I punti

L'ok del governo e i passaggi

- ✓ Il ddl Casellati è stato varato dal Consiglio dei ministri lo scorso 3 novembre, poi è iniziato l'iter parlamentare

Gli emendamenti e la discussione

- ✓ Ieri sono stati presentati gli emendamenti al ddl Casellati: in settimana partirà la discussione sulla riforma in Senato

Il tavolo parallelo

- ✓ Parallelamente al ddl Casellati il governo sta portando avanti la riforma all'Autonomia, su cui punta la Lega



I dossier La ministra alle Riforme Elisabetta Casellati, 77 anni, che si occupa del ddl costituzionale sul premierato, e il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli, 67, che cura l'Autonomia



Peso:1-8%,4-43%

L'analisi**IL BILANCIO IN DEFICIT:
PRENDI I SOLDI E VENDI**di **Paolo Bricco**

Esiste una fuoriuscita dall'Italia di tipo strategico societario. Esiste una fuoriuscita dall'Italia di tipo industriale. Ed esiste una fuoriuscita dall'Italia di tipo estetico ed emotivo. Procediamo con razionalità. La razionalità che, oggi, manca a chi prende a male parole le scelte degli Agnelli-Elkann dopo avere taciuto negli ultimi quindici anni, quando questi costruivano la rete di sedi fiscali e societarie all'estero e quando riducevano la base manifatturiera italiana. La razionalità che, oggi, manca quando si lanciano come dadi i numeri sostenendo che gli Agnelli – nel corso della loro secolare identificazione con l'Italia – avrebbero ricevuto l'equivalente di 220 miliardi di euro pubblici. Probabilmente sono molti di più. Ma nessuno lo saprà mai, perché un Paese profondamente sussidiato nelle sue imprese ha cancellato le tracce su questo aspetto specifico della sua autobiografia come nazione: è impossibile conoscere i veri numeri sugli incentivi alla ricerca e alla innovazione e soprattutto sono una sorta di segreto di Stato i veri numeri dei pensionamenti e dei prepensionamenti con cui l'industria privata (non solo la Fiat) e l'industria pubblica si sono ristrutturate a spese del bilancio dell'Inps negli anni Novanta mandando a casa in pensione milioni di (allora) quarantottenni-cinquantenni-cinquantadueni. Sgombrato il campo dalla emotività di questi giorni, è bene distinguere e capire. Sapendo che il Paese ha molto dato. E il bilancio è del tutto a favore della fu Fiat.

La fuoriuscita strategica

Primo elemento: la Fiat nel 2004 è tecnicamente decotta. Quando arriva Sergio Marchionne, il gruppo perde due milioni al giorno. Cinque anni dopo la Fiat negozia con l'amministrazione Obama

l'acquisizione della più malridotta delle Big Three di Detroit, la Chrysler. L'operazione funziona. Il profilo del nuovo gruppo – Fiat Chrysler Automobiles – è però frastagliato, sconnesso, disomogeneo. Di sicuro il baricentro non è più italiano. E inizia la fuoriuscita delle società del gruppo. A Londra per la migliore fiscalità. Ad Amsterdam per i vantaggi asimmetrici assegnati a chi controlla le società attraverso il voto plurimo: a ciascuna azione vengono attribuiti più diritti di voto se quella azione viene detenuta per lungo tempo. Iveco-CNH, che fa trattori e macchine movimento terra, è la prima. Questa strategia ha un vantaggio. Consente di migliorare la fiscalità a livello globale e permette di avere più presa sul gruppo, che resta formato da una serie di società operative e che ha al suo orizzonte la ricerca di altre fusioni e altre operazioni straordinarie, necessarie perché "Fca nasce da due società povere come Fiat e Chrysler" (copyright dello stesso Marchionne).

La fuoriuscita industriale

La fuoriuscita strategico societaria è un fenomeno giuridicamente e culturalmente legittimo. È il capitalismo, bellezza. Il problema è quello che accade in Italia. In Italia accadono due cose. La prima è che viene annunciato nel 2010 Fabbrica Italia, «il più straordinario piano industriale che il nostro Paese abbia mai avuto», si leggeva nella lettera firmata da Marchionne e da John Elkann. Dopo un anno e mezzo, il piano viene ritirato. La seconda cosa è che, nel 2016, viene annunciato il polo del lusso, concepito sulla ipotetica sinergia fra Alfa Romeo e Maserati. Con il polo del lusso l'auspicio è assegnare un futuro all'Italia dell'auto. Il polo del lusso non va bene. L'Audi e la Mercedes restano un miraggio. E un pezzo alla volta inizia a ridursi la base manifatturiera italiana. È tutto molto razionale. Nel 2018 la Fca vende Magneti Marelli – l'ultima struttura tecnologica buona che aveva in pancia in Italia – ai giapponesi di Calsonic,

per la cifra – molto alta – di 6,2 miliardi di euro. E, con altrettanta coerenza rispetto a tutta questa storia, gli azionisti di Fca, che ottengono la loro fetta di quei soldi con la mano destra, con la mano sinistra li fanno uscire dalla stessa Fca autoattribuendosi, nel 2019, due miliardi di super dividendo.

La chiusura societaria del cerchio

Ma, allora, perché stupirsi se, alla nascita di Stellantis nel 2021, non persuade tutti la campagna mediatica di Torino sulla fusione alla pari fra Psa e Fca? In Cda i francesi hanno un uomo in più. L'amministratore delegato Carlos Tavares, portoghese, è un ex Renault, ottimo organizzatore e violento tagliatore di costi in Psa, un vero spremitore di fabbriche, come ben sanno in Germania i lavoratori e i sindacalisti della Opel. I centri direzionali sono attratti da Parigi. Negli ultimi due anni sarebbe bastato chiedere ai componentisti italiani dove venivano – dove vengono – decise le commesse del gruppo. Da subito Tavares dice agli analisti che le fabbriche italiane sono troppe e meno efficienti di quelle francesi. Questo nell'ordinario. Nello straordinario della transizione ecologica, ancora prima del tema degli incentivi, per la gigafactory di Termoli in Molise, non proprio integrata con il resto del tessuto industriale italiano, i soldi pubblici sono prevalenti.

La fuoriuscita emotiva

Peso: 4-11%, 5-15%

e simbolica

C'è, poi, la questione estetica e simbolica. Al di là dell'incidente degli impianti offerti sui siti internet in cui gli italiani cercano casa. Al di là di Villa Frescot, residenza storica di Gianni e Marella Agnelli e dei figli Edoardo e Margherita, messa in vendita a 10 milioni di euro. Le cose cambiano. Sono due gli elementi del tutto incompatibili con la tradizione storica degli Agnelli. Il primo è societario. E non è di oggi. Avreste immaginato l'Avvocato presenziare a una assemblea dei soci nella sala congressi dell'aeroporto di Amsterdam? Il secondo è umano. Ed è di questi giorni. La poca fortuna

delle avventure imprenditoriali di Lapo Elkann ha portato ai creditori una perdita secca significativa. Su 26 milioni di crediti, recupereranno il 10 per cento. Un tempo – quando gli Agnelli comandavano, anche con ingiustizia – non sarebbe successo. Quelle perdite sarebbero state diluite in altre società. E i creditori non sarebbero rimasti, così, con il cerino in mano. Questo episodio non c'entra con tutta la storia? C'entra, c'entra....

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo alcune stime gli Agnelli avrebbero ricevuto 220 miliardi di euro pubblici: in realtà sono molti di più



Peso:4-11%,5-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

❶ La Nota

UNA RIFORMA ALLA PROVA DI REFERENDUM E TEMPI LUNGH

di **Massimo Franco**

La proposta si va definendo. Tra gli applausi del governo di destra, il «no» delle opposizioni con qualche distinguo a favore, ma anche con contrarietà di peso nelle file della maggioranza. Il premierato voluto da Giorgia Meloni avanza, dopo le ultime limature e le assicurazioni alla Lega sull'autonomia regionale. È una riforma che non nasconde più l'incidenza che avrà sugli equilibri costituzionali; in particolare, sui poteri e sul ruolo di garanzia del presidente della Repubblica, ridimensionato da un capo del governo eletto dal popolo; e intenzionato a tacere fino all'epilogo. In più, le motivazioni con le quali la riforma viene presentata non sembrano le più alte per giustificare un mutamento della Costituzione e del sistema parlamentare. Sostenere che servirà a evitare la formazione di «governi tecnici nati nel Palazzo», e a tagliare il numero dei senatori a vita, sa di slogan con una venatura populista. Elude i motivi per i quali il Quirinale è dovuto ricorrere a volte a esecutivi di emergenza. E ignora la sensazione che da anni, con un premier conseguenza diretta del voto, una forma di premierato di fatto già esiste. L'idea che in caso di dimissioni del capo del governo si vada a votare, col presidente della

Repubblica ridotto a notaio della maggioranza, trascura una verità scomoda: le coalizioni negli ultimi anni sono cadute per mancanza di coesione interna. Tentare di rimediare a questo peccato originale con l'ingegneria istituzionale può servire come deterrente ma non è scontato che garantisca stabilità, senza omogeneità delle alleanze. Invece di consolidare il sistema, c'è chi teme che potrebbe indebolirlo, irrigidendolo. L'abbinamento con l'autonomia regionale differenziata, oltre tutto, evoca la prospettiva di una situazione destinata a dividere l'Italia; comunque a cristallizzare le sperequazioni tra Nord, Centro e Sud. E culturalmente, mostra quanto il leghismo sia riuscito a imporsi a un partito patriottico per antonomasia come FdI. Pur di ottenere il «placet» della coalizione al premierato, è stata accettata un'impostazione che rischia di rivelarsi la tomba dell'unità della nazione. È vero che tutto deve passare in Parlamento. Ma l'impostazione congiura per uno scontro che di qui a un paio di anni è destinato a trasferirsi nelle piazze referendarie. Oggi, probabilmente, il governo ne uscirebbe vincitore. In prospettiva potrebbe diventare un'incognita: sia per opposizioni che nascondono dietro un muro contro muro pregiudiziale contrasti abissali; sia per il governo Meloni. Al momento viaggia col vento a favore. Ma nessuno può prevedere se nel tempo la sua popolarità crescerà o sarà logorata davanti a un'opinione pubblica che mostra di avere altre priorità.

Il nodo del Quirinale

L'accordo sul premierato viene esaltato dal governo, ma le incognite sul testo finale restano intatte. Il nodo del Quirinale



Peso:17%

La missione di Gpe

ITALIA-AFRICA E ISTRUZIONE: CHE SIA PER TUTTI

di **Laura Frigenti***

L'enorme ruolo che l'Italia ha svolto nella storia mondiale è stato in gran parte dovuto alla sua posizione strategica e all'incessante ambizione di lasciare il segno in tutti i campi dell'ingegno umano. Tuttavia, spesso dimentichiamo il ruolo essenziale che l'istruzione ha avuto nell'ascesa mondiale dell'Italia. I fondatori dell'Italia Unita hanno attribuito un valore talmente elevato all'istruzione da renderla obbligatoria per i bambini italiani, imponendo con la Legge Casati l'obbligo scolastico, due anni prima dell'unificazione del Paese. Essi consideravano l'istruzione la pietra angolare del progresso sociale ed economico. Oggi, purtroppo, questo diritto umano fondamentale rischia di essere negato ad un'intera generazione di bambine e di bambini nei Paesi a basso reddito. In qualità di membro del Gruppo dei

sette (G7) e con il suo turno di presidenza nel 2024, l'Italia ha l'opportunità di mettere in luce l'importanza dell'istruzione nella propria storia e di contribuire ad evitare una catastrofe dell'apprendimento.

Siamo nel 2024, l'anno africano dell'Istruzione: attraverso il vertice Italia-Africa e la sua Presidenza del G7 nel 2024, l'Italia può evidenziare la centralità dell'istruzione per le sfide di oggi e contribuire a scongiurare la crisi dell'apprendimento che potrebbe a sua volta esacerbare la migrazione, limitare la crescita africana, aumentare il cambiamento climatico, la disuguaglianza e l'instabilità.

È urgente che i bambini acquisiscano le competenze che saranno il motore del progresso mondiale nel ventunesimo secolo, dall'adozione di nuove fonti di energia all'esplorazione delle potenzialità dell'intelligenza artificiale, competenze in grado di

far rinascere e di sostenere comunità intere. Per questo, abbiamo bisogno di nuovi investimenti dal settore privato, dal G7 e da altri Paesi più ricchi.

La Global Partnership for Education (Gpe) persegue questo approccio da vent'anni, offrendo assistenza e supporto alle comunità più vulnerabili, comprese le comunità intrappolate nei conflitti o martoriate da eventi climatici estremi. Gpe ottimizza gli investimenti ricevuti dai Paesi donatori per mobilitare ulteriori finanziamenti da fondazioni e dal settore privato, moltiplicando l'impatto di ogni euro pubblico ricevuto. Il nostro obiettivo comune è di assicurare che tutte le bambine e tutti i bambini possano contare su un'istruzione di qualità. L'istruzione deve essere vista come un investimento. Il vertice G7 di Hiroshima ha reiterato il proprio impegno all'«istruzione

inclusiva e equa» e ha dichiarato il suo sostegno finanziario alle organizzazioni internazionali che si occupano del tema. Adesso, l'Italia può trasformare quelle intenzioni in azioni concrete.

**Ad Global Partnership
for Education*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

Il passato ignorato

LA STORIA USATA COME CLAVA

di **Angelo Panebianco**

Israele uguale nazismo? Cosa succede quando l'uso politico della storia si incontra con l'ignoranza della storia? L'uso politico della storia non è certo una novità. È sempre stato praticato. Si ricorre strumentalmente all'uno o all'altro esempio storico scegliendo l'interpretazione che si ritiene più conveniente al fine di dare sostegno, di fornire legittimità, alla posizione politica che si sta difendendo. A chi ne fa un uso politico, della storia in sé, di che cosa sia realmente accaduto in passato, non importa un bel nulla: si usa la storia come una clava, è solo un mezzo utile per fare propaganda, per conquistare proseliti, per

sconfiggere le posizioni avversarie. Ma se la novità non sta certo nell'uso politico della storia, è nuovo il contesto in cui vi si fa ricorso. La novità consiste nel fatto che oggi una parte ampia dei ceti istruiti (o supposti tali), specie delle generazioni più giovani, è incapace di pensare la storia e, spesso e volentieri, non possiede neppure le semplici nozioni storiche che un tempo fornivano le scuole superiori. È un fenomeno che gli storici di professione da tempo stigmatizzano. Viviamo in società immerse in un eterno presente. Il processo è cominciato nell'era televisiva. La Rete ha esasperato la tendenza. Le

ricerche condotte dagli specialisti della comunicazione danno al riguardo indicazioni chiare: una grande quantità di persone che vive immersa nel presente ha perduto la capacità di capire che il presente è influenzato dal passato.

continua a pagina 30

La lezione Un tempo c'era più consapevolezza e conoscenza. Ora non è più così, gli anticorpi sono svaniti. E affiora una certa confusione anche sulle vicende che riguardano Israele

SE LA STORIA VIENE DIMENTICATA È DIFFICILE CAPIRE IL PRESENTE

di **Angelo Panebianco**
SEGUE DALLA PRIMA

A queste persone sfugge la profondità storica di qualunque evento di cui sia testimone. E poiché il passato non conta nulla, non è considerato un mezzo per comprendere il presente, non ha nemmeno senso dotarsi di un minimo di conoscenze storiche. Un tempo l'uso politico della storia, la storia usata come clava, incontrava un li-

mite, ovvero esistevano degli anticorpi. Una parte almeno dei ceti istruiti era dotata di sufficienti nozioni storiche, e disponeva di sufficiente senso storico, da non farsi imbrogliare. Adesso non è più così, gli anticorpi sono svaniti o si sono assai indeboliti. A qualcuno è stato detto che un tempo (il quando, nonché il contesto, ovviamente, sono irrilevanti) è esistita una cosa denominata nazismo e di cui null'altro importa sapere se non che si trattava del male assoluto. Inoltre, quel qualcuno ha sviluppato nel tempo un odio viscerale nei confronti di Israele, Stato percepito come più potente dei suoi vicini e colpevole di essere appog-

giato dall'Occidente. L'accostamento diventa automatico: Israele uguale nazismo. Non c'è alcun bisogno di sapere qualcosa né della storia del nazismo né di quella di Israele per stabilire l'associazione.



Peso:1-9%,30-43%

E poiché ignoranza della storia significa anche ignoranza di cosa sia e di quanto abbia storicamente pesato l'antisemitismo, non sorprende che una quantità così elevata di studenti universitari, da Harvard alle università europee, non abbia problemi a fare un simile accostamento. Come sempre in questi casi hanno un ruolo sia i cattivi maestri che i processi imitativi. All'inizio ci sono cattivi maestri (genitori o insegnanti) che, per l'appunto, fanno uso politico della storia: essi raccontano a giovani sprovveduti che Israele e il nazismo pari sono, «la vittima trasformatasi in carnefice» eccetera. I suddetti sprovveduti, a loro volta, «fanno tendenza»: ripetono la fanfaluca di fronte a coetanei ignoranti quanto loro. Anche il coetaneo, naturalmente, nulla sa né del nazismo né di Israele ma è ostile a Israele e, soprattutto, non vuole perdere la faccia. Si auto-convince della verità di quanto gli è stato raccontato. Cattivi maestri da un lato, processi imitativi dall'altro.

Una ricerca dell'Istituto Cattaneo di Bologna condotta su un campione di studenti di corsi umanistici di tre Università del Nord, intervistati sia prima che dopo il 7 ottobre, offre conferme. La ricerca ricostruisce gli atteggiamenti degli studenti verso gli ebrei. Si trattava essenzialmente di capire se e quanto l'antisemitismo fosse diffuso fra gli universitari distinguendo fra i temi classici dell'antisemitismo e quelli di nuovo

conio. Ma il punto che qui ci interessa riguarda Israele: risulta che il 46% degli intervistati condivide, prima del 7 ottobre, l'equiparazione fra Israele e Germania nazista. Addirittura, questa percentuale cresce subito dopo il 7 ottobre (e dunque prima dell'intervento israeliano a Gaza). Ed è fatta propria dal 50% del campione dopo il 17 ottobre. Sono, plausibilmente, dopo il 17 ottobre, le notizie sulle vittime palestinesi dell'intervento militare ad aumentare (di qualche punto percentuale) il numero di coloro che considerano valido l'accostamento fra Israele e nazismo ma è un fatto che costoro sono già tantissimi, quasi la metà del campione prima della nuova guerra e, per giunta, risultano in aumento dopo il pogrom del 7 ottobre.

Commetterebbe un grosso errore chi volesse consolarsi considerando che metà del campione rifiuta di equiparare Israele al nazismo. Se in un gruppo di dieci persone cinque non credono che i terremoti siano causati dagli incantesimi della strega cattiva ciò non è rilevante. È rilevante che cinque ci credano.

Per aiutare a comprendere quanto sta accadendo in Medio Oriente occorrerebbe spiegare che si tratta di una vicenda complessa che inizia nel 1948 con la nascita dello Stato di Israele e il conseguente «rifiuto arabo». Nessuna comprensione di quanto è accaduto e accade è possibile se non si parte da lì. Gli stessi errori di Israele (le colonie in Cisgiordania, l'il-

lusione di potere difendere all'infinito lo *status quo*, ossia i precarissimi rapporti fra due popoli reciprocamente ostili) non si spiegano se non ricostruendo quel quadro generale. Ma, appunto, ciò presuppone che l'interlocutore sia disposto a riconoscere il peso e l'importanza della storia per comprendere il presente. Il che però è impedito o quanto meno reso assai difficoltoso dal clima e dalle tendenze dominanti.

La sopra citata ricerca del Cattaneo lascia aperto uno spiraglio. Risulta che gli atteggiamenti negativi verso gli ebrei sono più accentuati fra gli studenti con alle spalle un basso rendimento scolastico. In altri termini, anche nell'epoca dei social, la scuola può fare, almeno in parte, la differenza. Se essa tornasse al rigore di un tempo forse si potrebbero ricostituire gli anticorpi necessari per contenere la diffusione delle credenze più aberranti.

L'incontro fra uso politico della storia e ignoranza della storia genera mostri. Ciò, di sicuro, non fa bene alla democrazia.

**Il passato
Per capire quello che sta
succedendo in Medio
Oriente serve ricordare
le vicende del 1948**



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,30-43%

La lettera

«Le carte di Cossiga e la storia della Prima Repubblica»

Sosteneva Cossiga che la sua teoria sulla deperibilità del «segreto di Stato» gli fosse stata ispirata dalla lettura di un romanzo di Georges Simenon, «Il Presidente».

Sornione, con acuta intelligenza spiegava che col passare del tempo e col mutare del contesto, anche il più segreto dei segreti era destinato a decadere, come un atomo di carbonio. E proprio in quell'istante passava dalle urgenze della temperie politica al tempo lungo della ricostruzione storica. Ci ho pensato durante la presentazione a Montecitorio dell'Inventario dell'Archivio che la famiglia Cossiga ha voluto affidare alla Camera, mentre scorreva il dibattito fra Giuliano Ferrara e Miguel Gotor.

Se mai possa esistere un «algoritmo» della verità di certo non è negli archivi che lo si potrà trovare. La verità storica è un processo lento e minuzioso fatto di confronti che consentano di riempire i vuoti dei documenti. Perciò mi ha colpito, come una conferma, la frase riferita nella toccante intervista alla figlia Annamaria (*Corriere*, 5 febbraio): «Figlia mia, lo Stato deve fare pace con i terroristi sconfitti».

Arrivo al punto: il riordino delle carte di Cossiga dovuto al Sovrintendente dell'Archivio storico di Montecitorio, Paolo Massa, dovrebbe servire come un modello.

Caro Cazzullo, questo è un appello: che ne sarà infatti della Storia della Prima Repubblica se la documentazione conservata, speriamo, nei recessi del Palazzo dovesse disperdersi cancellando non solo la storia del passato ma anche il futuro della nostra storia?

Pasquale Chessa



Pasquale Chessa lancia un appello affinché resti ben conservata la documentazione sulla Prima Repubblica su modello del riordino delle carte di Cossiga



Peso:11%

L'analisi

Cortocircuito sovranista

di Stefano Cappellini

Bisogna resistere alla nostalgia, a quando la questione sociale era un disoccupato che minacciava di buttarsi giù dalla galleria del teatro Ariston e Pippo Baudo lo portava in salvo promettendogli di interessarsi al caso e risolverlo meglio di Dc e Cgil messe insieme, e al pubblico televisivo restava solo un dubbio: ma sarà stato tutto vero? O era una trovata degli autori di Baudo? Oggi invece è tutto vero, come può esserlo nell'era dei social e dei politici influencer, che amano risolvere le grane su Facebook ma stentano in Consiglio dei ministri, cosicché i problemi irrisolti dal governo finiscono davvero a Sanremo. Nell'Italia in cortocircuito di pulsioni anti-europee, i trattori che scavalcano Salvini che scavalca Meloni, c'è sempre un sovranista più sovranista che ti sovranizza, entra in gioco anche Amadeus che offre la platea del Festival ai leader della protesta agricola e sicuramente, dovessero accettare, non li piazzerebbe in scaletta all'una di notte come successe al videomessaggio di Zelensky. A conferma di un'altra irrisolvibile contraddizione del sovranismo: la mia Patria conta più della tua, anche se la tua brucia sotto i missili del vicino.

A Meloni, disperatamente a caccia di soluzioni, non par vero di poter sincronizzare le raffazzonate risposte del governo alla protesta con la scaletta del Festival, in un perfetto crescendo di share e decreti, venerdì il Consiglio dei ministri dopo la serata dei duetti, quindi l'annuncio congiunto del vincitore canterino e del rinvenimento dei soldi che servono a ripristinare gli sgravi sull'Irpef degli agricoltori.

Nel frattempo i trattori scendono a Roma tramite via Cassia, l'unica consolare dove i pendolari rischiano di non avvertire alcuna differenza di scorrevolezza del traffico tra i giorni ordinari e quelli dei forconi, e il governo legge e ordine, molta legge e pochissimo ordine, ne accompagna la discesa e i blocchi con empatia e sostegno, poche settimane dopo aver varato un pacchetto di misure in cui mancava poco che i blocchi stradali fossero equiparati a un attentato terroristico. Ma quelle erano le misure per i giovani ecologisti. Alla guida di un trattore, o magari di un taxi, diventa lecito anzi auspicabile fare cose che ad altri dovrebbero costare anni di galera. È il senso della nostra destra per lo Stato, non per caso sta per mandare al voto del Parlamento una riforma delle istituzioni che trasforma le elezioni in una ruffa personale e il presidente del Consiglio in un re taumaturgo, uno che come il megadirettore artistico Amadeus possa trasformare il governo del Paese nella scaletta di

un spettacolo, modificabile a insindacabile decisione del conduttore, astenersi traduttori in latino del termine.

La corsa a rimediare un gruzzolo per tappare la falla agricola è troppo frenetica perché si discuta del cuore del problema e della mobilitazione transnazionale dei trattori, i costi della transizione ecologica e una strategia di lungo periodo per non scaricarli su lavoratori e ceti medio, questione su cui farebbe bene a interrogarsi in modo meno ideologico anche la sinistra, se non vuole rassegnarsi all'idea che il malcontento popolare assuma sempre e solo la forma di una Vandea facile alle peggiori infiltrazioni.

Dal Giappone Meloni si è affrettata a ricordare agli agricoltori l'approvazione del divieto di produzione e commercializzazione della carne sintetica, come fosse l'acconto del bonifico a venire, e soprattutto come se alcune delle questioni per cui gli agricoltori sono in rivolta non fossero anche figlie di altre promesse disattese della campagna elettorale e di una legge di bilancio gestita come il gioco delle tre carte o, se preferite, come i carri armati di Mussolini, spostati nella notte per simulare abbondanza di mezzi. Lo stesso gioco che Meloni ha provato fare con i fondi del Pnrr per il settore ("Li abbiamo portati da 5 a 8 miliardi", ha rivendicato in questi giorni), simulando un improvviso aumento delle risorse destinate all'agricoltura che invece era già certificato due mesi fa, dopo la rinegoziazione del Piano con la Commissione europea, e per bocca del ministro competente, almeno in senso letterale, Francesco Lollobrigida. Ammirabile il tentativo di spacciarla per la risposta a una protesta scoppiata due mesi dopo, a Lollobrigida andrebbe riconosciuta quanto meno la preveggenza.

Resta per la presidente del Consiglio la beffa di vedersi la nazione messa a soqquadro dai coltivatori diretti, proprio lei che ha messo il più congiunto dei dirigenti di Fratelli d'Italia a capo di un ministero ribattezzato della Sovranità alimentare e che aveva scelto come prima uscita da presidente del Consiglio un giro al villaggio della Coldiretti al Castello sforzesco di Milano, promettendo tra una forma di grana e un culatello che nessuno avrebbe più potuto ignorare la voce dell'Italia. E dove la voce degli italiani si alza di più se non a Sanremo?

*Per la presidente del Consiglio
resta la beffa di vedersi
la nazione messa a soqquadro
dai coltivatori diretti*



Peso: 35%